



CON SAKINEH



Non rammaricarti di ciò che non hai potuto, ma di quello che avresti potuto e non hai voluto. Mao Zedong

OGGI CON NOI... *Marc Augé, Tzipi Livni, Lidia Ravera, Filippo Di Giacomo, Maurizio Migliavacca*

➔ SULLA PELLE DELLA GENTE Dai disabili alla fecondazione



MA QUESTA VITA NON LA DIFENDONO

La storia di Paolo
Ha 13 anni. La Regione Lazio gli nega le cure per stare al mondo

Embrioni e governo
Alla Consulta la legge 40 «Incostituzionale». Attacco di nervi del Pdl: è Far West

La doppia morale
Le testimonianze di chi è vittima. Le analisi di Argentin e Marino

→ ALLE PAGINE 4-9

Settant'anni per liberare L'Aquila dalle macerie

Per Legambiente tanto ci vorrà per ripulire il centro della città. Dopo gli spot, l'abbandono → **A PAGINA 23**

Belpietro, un presunto attentato e l'autocensura

Dubbi sulla dinamica. Ma se ne può scrivere senza passare per "complici"? → **ALLE PAGINE 16-17**

L'ANTICIPAZIONE



RISORGIMENTO: UN ROMANZO POPOLARE

di Giancarlo De Cataldo

→ ALLE PAGINE 36-37

RC Auto?
chiama gratis
800-070762

LINEAR
www.linear.it



ILEANA ARGENTIN
Deputata Pd
www.ileanaargentini.it

L'editoriale

Cittadini di serie A e B

Che vergogna!!

Paolo e altri centinaia di ragazzi con handicap grave, sono rimasti soli, davanti ad un muro innalzato da un governo nazionale e regionale che dice tante belle parole ma fa pochi e brutti fatti.

I disabili nel nostro paese sono circa il 40% della popolazione se consideriamo anche gli anziani non autosufficienti, ma di loro questo governo non se ne occupa. La riabilitazione non è un optional per chi non parla, non si muove o non capisce, ma è un diritto fondamentale che garantisce la qualità della vita soprattutto per chi ha un handicap grave e gravissimo. Come disabile e in qualità di responsabile nazionale PD per i diritti delle persone disabili, non posso non gridare ad alta voce la mia indignazione quando vedo ragazzi attaccati ad un respiratore ed obbligati in un letto dover fare a meno della terapia o ancora quando un bimbo neuro-leso deve rinunciare a poter un giorno parlare perché la logopedia è considerata un lusso. "IO NON CI STO".

Il governatore della Regione Lazio, oltre a tagliare i servizi di cura negli ospedali, lascia una generazione di "sfigati" al loro destino. La Polverini e la sua maggioranza si ergono a paladini della difesa della vita vantandosi della validità della legge 40 ma parallelamente negano la vita a chi lotta quotidianamente per superare il proprio limite che sia

fisico o mentale. Non ci devono essere cittadini di serie A e di serie B!

La legge 40 è molto attenta all'etica del rispetto della vita, ci dice quello che dobbiamo fare e non fare per procreare al meglio, per garantire al nascituro nessuna intromissione, ma se il centro destra dice che la vita è vita al di là delle differenze deve anche trovare i soldi per non cancellare i servizi per l'handicap

I centri di riabilitazione non possono essere costretti a prendere in carico solo i cittadini con deficit minori a causa della riduzione dei costi e a licenziare i loro dipendenti, che non più di due anni fa sempre la Regione Lazio ha costretto ad assumere in base ai nuovi criteri di accreditamento. La priorità d'intervento riabilitativo dovrebbe invece essere data ai più gravi perché le loro difficoltà e quelle delle loro famiglie che se ne prendono cura sono maggiori. Essere madre di un figlio con handicap, a proposito della legge 40, non è una passeggiata di salute e la Polverini come donna, prima che come politico, non dovrebbe ignorarlo. E' uno strano governo quello di Berlusconi, lui va sempre in mezzo alla gente promette a tutti salute lusso e ricchezza, mentre i suoi ministri e i suoi rappresentanti negli enti locali non riconoscono i diritti dei più deboli. Il mio movimento è legato alla mia carrozzina sono su quattro ruote da quando sono nata e credo di poter dire, anche a nome di Paolo, a cui tolgono la possibilità di riabilitarsi per poter comunicare un giorno, che non è giusto che le nostre famiglie vengano distrutte dalla carenza di servizi pubblici. La salute di ogni individuo è patrimonio della collettività, per cui spendere oggi 10 può servire a non spendere domani 100, si parla tanto di prevenzione, ma per i disabili gravi a quanto pare questo principio non vale. Perché?

Oggi nel giornale

PAG. 14-15 ■■■ DOMANI A VARESE

**Tra Malpensa e Partite Iva
Il Pd nella casa del Carroccio**



PAG. 32-33 ■■■ L'INTERVISTA

**Tzipi Livni: «La pace deve essere
il primo interesse di Israele»**



PAG. 15-17 ■■■ ECONOMIA

**Serie di blitz contro la Cisl
La Fiom: «Atti inaccettabili»**



PAG. 12-13 ■■■ ITALIA

Berlusconi: mai parlato di elezioni

PAG. 26 ■■■ IL GIALLO

Sgozzato Calore, il «nero» pentito

PAG. 27 ■■■ LA SOCIETÀ DEI MAGNACCIONI

Bossi-Alemanno, patto della pajata

PAG. 34-35 ■■■ LA GABELLA SUL GRA DI ROMA

Zingaretti ricorre contro i pedaggi

PAG. 38-39 ■■■ IL COLLOQUIO

Marc Augé sul nostro «non tempo»



V FESTA DELLA CITTÀ CHE APPRENDE

**STILI DI VITA PER LO SVILUPPO
SOLIDALE E SOSTENIBILE**

VENEZIA 11 | 13 OTTOBRE 2010

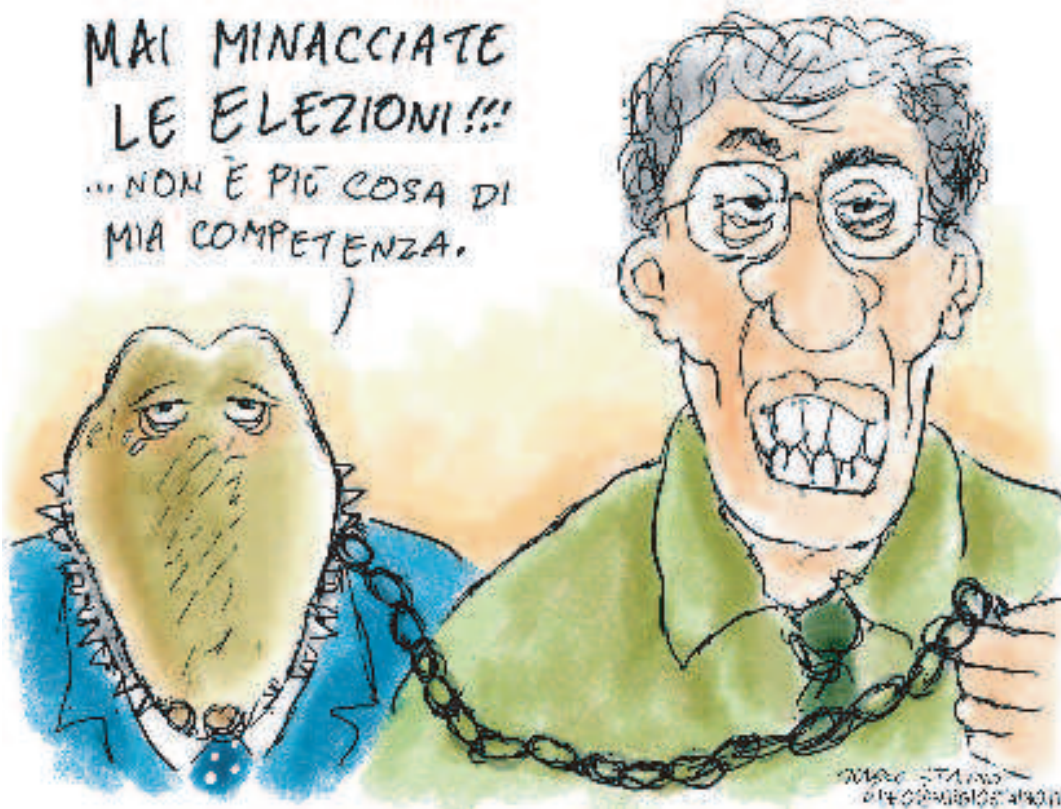


LA CITTÀ
CHE APPRENDE

nazionale@auser.it - www.auser.it



Staino



Inversi

di Bruno Tognolini

Il narratore di storie ai bambini

Cuore di Fiaba che C'era una Volta

Fammi trovare un bambino

che ascolta

Come un curioso scoiattolo attento

Trova una storia e ascolta contento

Ride se è buffa, piange se è triste

Si meraviglia di cose mai viste

La storia è bella, la voce è pronta

Ma resta muta se non la racconta

La sera è poca, la fiaba è molta

Voglio un bambino che ascolta!

(Dalla puntata "ACQUA BAMBINA",
andata in onda sulla Melevisione
il 4/11/2004)

Lorsignori

Il congiurato

E ora i finiani sfoderano l'arma del conflitto d'interessi

Dopo l'intesa siglata ieri mattina sulle presidenze delle commissioni parlamentari, il clima in maggioranza potrebbe sembrare meno brutto di come, sempre ieri, l'ha descritto Umberto Bossi che, ancora una volta, si è detto convinto che a marzo si svolgeranno le elezioni anticipate. Sarà pur vero che il Senatour va interpretato, come si è affannato a dire il premier, ma le sue parole sono apparse piuttosto chiare, come chiarissimo è apparso l'avviso mandato al Colle («Napolitano deve tenere conto che i voti li abbiamo io e Berlusconi»). Un quadro ben più drammatico di quello che Berlusconi ha tentato di accreditare con la sua conferenza stampa a palazzo Chigi.

In effetti l'intesa sulle commissioni non è altro

che il prodotto di quell'equilibrio del terrore che i finiani sono riusciti ad instaurare attraverso la costituzione di gruppi parlamentari che, come ha dimostrato il voto di fiducia della scorsa settimana, sono indispensabili per l'esecutivo. Anche se l'avessero voluto, Pdl e Lega non avrebbero avuto i numeri per sostituire Giulia Bongiorno alla presidenza della commissione Giustizia, dal momento che il ritorno all'opposizione di Daniela Melchiorre (dopo la rinuncia alle tentazioni governative) ha spostato definitivamente la bilancia in commissione dalla parte della finiana.

Un equilibrio del terrore che Fli continuerà ad alimentare fin dai prossimi giorni. A partire dalla questione più delicata per il presidente del Consiglio, quella del conflitto di interessi. Per la prossi-

ma settimana la rivista *Fare Futuro* ha infatti organizzato un'iniziativa dedicata al tema. Con diversi ospiti, tra i quali anche parlamentari che, come Beppe Grillo, da sempre combattono contro il predominio mediatico del presidente del Consiglio. Con tutta probabilità dagli atti di quella riunione verrà preso lo spunto per dar vita ad una proposta di legge che regoli la delicata materia una volta per tutte. Anche nel settore televisivo privato. Politicamente sarà un'arma carica messa sul tavolo di quel che resta della maggioranza: punto programmatico, insieme alla riforma della legge elettorale, di quel governo tecnico tanto temuto dal Cavaliere. Il quale ieri ha definitivamente ammesso che, al di là della sua volontà, «in caso di crisi sarebbe certamente facile costituirlo». ♦



Molino Della Doccia®

Dai soci produttori della cooperativa un autentico extra vergine Toscano IGP
Il nostro olio direttamente a casa vostra

Vendita Diretta nei frantoi di Vinci (Fi) - Lamporecchio (Pt)

☎ 0571 729131 www.molinodelladoccia.it



produttori d'olio in Toscana

→ **Tetraparesi spastica** Ha 13 anni e necessità di cure e assistenza continua per stare al mondo
 → **I tagli alla sanità** della Regione Lazio gli hanno tolto tutte le terapie. «Ci hanno abbandonato»

Paolo ha bisogno di tutto e non gli lasciano niente

Foto di Luca Biasoli



Paolo è affetto da tetraparesi spastica grave e ha bisogno costante di logopedia, terapia cognitiva e psicomotricista. Ad agosto, “grazie” ai tagli alla sanità della Regione Lazio, gli è stato tolto tutto.

LUCIANA CIMINO
luciana.cimino@gmail.com

«Mio figlio è stupendissimo», dice Antonietta, e le si illuminano gli occhi scuri. «È bello, bello, bello e poi è simpatico». Paolo ha 13 anni, non parla, non cammina, non si muove. È affetto da quando è nato

da tetraparesi spastica grave. Antonietta e il marito per lui hanno cambiato vita. «Avevo un negozio a Roma ma ho dovuto vendere tutto perché lo stato non ci pensava, dovevo seguirlo». E allora «da padroni siamo diventati garzoni»: il marito ha trovato un impiego in nero con orari flessibili e lei si è messa a lavorare in una ditta di pulizie, la notte, dalle 4 alle 8 del mattino. «Così - si stringe nelle spalle - torno in tempo per accompagnare i figli a scuola». Già, perché poi è nata una bimba «che un po' paga i deficit del fratello perché siamo sempre in giro per lui». Perché lui «anche se è assente, c'è e

noi non gli abbiamo mai fatto mancare niente, le feste coi compagni di scuola, le serate in pizzeria». A costo

La mamma Antonietta
«Da soli non possiamo farcela. Così lo fanno morire poco alla volta»

di enormi sacrifici. «A volte mi dico che è una vita da schifo - continua Antonietta - ma il benessere di mio figlio è tutto quello che ho».

Poi un giorno d'agosto la chiamano e le dicono che questo

“benessere” al ragazzino lo hanno tolto. Causa tagli della Regione Lazio. Non più logopedia, terapia cognitiva, psicomotricista. Tutto quello che permetteva al ragazzino di stare al mondo, con gli altri. «Mi hanno lasciato un'ora di logopedia: è una presa in giro, non si fa in tempo neanche a metterlo sul lettino». Questi professionisti, «tutti ragazzi entusiasti del lavoro», commenta ancora Antonietta, non erano solo un aiuto per Paolo, ma soprattutto per insegnargli e amichetti ai quali insegnavano a comunicare con lui.

→ **SEGUE A PAGINA 6**

Impresa Semplice™

**Per gli associati di Confartigianato la PEC è già realtà.
Grazie all'accordo con Impresa Semplice,
Certific@ è gratuita per tutto il 2011.**

Impresa Semplice è un marchio Telecom Italia.

Impresa Semplice. Il braccio destro che fa per me.

L'accordo tra Impresa Semplice di Telecom Italia, Confartigianato e il Ministero per la Pubblica Amministrazione e l'Innovazione è raggiunto. Dal 1° ottobre 2010, per gli associati c'è Certific@, il servizio di Posta Elettronica Certificata, attivo e gratis fino a tutto il 2011. **E in più, a condizioni vantaggiose, anche PC Olivetti Tuttocompreso, completo di software aziendale e assistenza telefonica dedicata per un domani più semplice e tecnologico.** Per maggiori informazioni chiama il **800-862822**



→ SEGUE DA PAGINA 4

«Ora me lo fanno morire piano piano», Antonietta è distrutta e nelle sue condizioni ci sono circa altre 260 famiglie di disabili gravi e che saranno costrette a rivolgersi ai privati d'ora in poi perché il pubblico non garantisce più le prestazioni essenziali. Tutte vivono nel comprensorio della Asl Roma B. Perché questa è un'assurda storia di tagli che comincia alla Regione Lazio in epoca Marrazzo (il deputato del Pd Ileana Argentin, allora delegato del sindaco all'handicap si battè in prima linea per evitarli), incrocia lo scandalo di Lady Asl, subisce ulteriori e pesanti decurtazioni con l'insediamento della giunta Polverini, e infine si conclude con il colpo mortale infertole dal nuovo meccanismo di calcolo delle prestazioni adottato dalla Asl Roma B. «Che ha agito senza riferimenti normativi e alla quale faremo causa», chiosa Elso Colagrossi, presidente del centro di riabilitazione Didasco. Perché a farne le spese sono proprio i centri di riabilitazione, le cooperative sociali, che non possono più trattare i disabili gravi, «altrimenti ci rimettono». In pratica la Regione con le ultime delibere ha decurtato del 20% circa la capacità riabilitativa delle cooperative sociali, a fronte di un numero aumentato di pazienti. E la situazione peggiora enormemente per quei centri che sono soggetti all'amministrazione dell'Asl

Spese insostenibili

«Ci vogliono 40 euro per una sola terapia. Come possiamo fare?»

Roma B. «Noi – continua Colagrossi – siamo riusciti a non licenziare nessuno ma abbiamo dovuto fare la solidarietà, cioè ci siamo ridotti gli stipendi». «Continuiamo ad assistere i pazienti lievi che hanno bisogno di assistenza per poche ore al giorno con qualità». E per i gravi e le loro famiglie? Colagrossi allarga le braccia. «È indubbio che i tagli che si sono accumulati negli ultimi anni più il sistema di calcolo della Asl Roma B provocano lo slittamento verso il sistema privato».

«La mia disperazione non la posso descrivere», dice Antonietta che calcola «un privato si prende 40 euro a terapia e mio figlio ha bisogno di logopedista, psicologa, fisioterapista per tutta la vita, come devo fare?». Intanto tenta di organizzargli le giornate senza attività, «perché io non lo mollo, io e mio figlio siamo un corpo e un'anima, una cosa sola». ❖

→ **Il governatore** fa quadrare i conti umiliando la vita di queste persone
→ **Assistenza** posti letto riabilitazione o trasporti. Non si salva niente

Duemila famiglie con parenti disabili Polverini li umilia

Le prestazioni delle cooperative di riabilitazione sono state decurtate del 20%, 700 posti letto di riabilitazione sono stati tagliati e molte Asl hanno sospeso il servizio di trasporto. E intanto la sanità privata ingrassa...

LU. CI.

luciana.cimino@gmail.com

Sono tempi difficili per le famiglie del Lazio che hanno tra i loro congiunti disabili gravi. I fondi tagliati qui e là dalla giunta Polverini da aprile a oggi si sono tradotti, nei fatti, in un peggioramento tangibile nella qualità della vita dei portatori di handicap: diminuite (fin quasi ad azzerarle) le ore di terapie essenziali gratuite, tagliati i posti letto per la riabilitazione e persino i trasporti. «La situazione per le famiglie è drammatica», dice senza mezzi termini il consigliere regionale del Pd Tonino D'Annibale, vice presidente della Commissione Affari Sociali. Ed elenca i tagli che hanno portato fin qui: «Il decreto 38, firmato dalla Polverini in qualità di commissario alla sanità che ha decurtato del 20% le prestazioni delle cooperative di riabilitazione e ha costretto molte famiglie a rivolgersi ai privati; il piano di rientro sanitario presentato lo scorso 30 settembre che prevede anche il taglio di 700 posti letto di riabilitazione (quindi anche quelli destinati ai disabili gravi) e infine l'ultimo assestamento di bilancio che ha portato molte Asl a chiudere i servizi di trasporto handicap». I disagi che ne scaturiscono, secondo l'opposizione, sono pagati sulla pelle da circa 2000 famiglie della regione. «Ci sono anziani che ormai non si curano più – continua D'Annibale – e genitori che s'indebitano fino al collo per pagare le prestazioni, prima gratuite, ai propri figli». «La spesa – aggiunge il consigliere dell'Idv Giulia Rodano, membro della Commissione Sanità – può

arrivare a mille euro al mese, una follia. Mi rendo conto che è il governo che chiede certi sacrifici, perché la sanità regionale è commissariata, ma Marrazzo e Montino hanno cercato di resistere e abbiamo fatto un battaglia, la Polverini invece si è adeguata con grande tranquillità». Risultato? «Siccome non possono guarire – continua Rodano – i disabili gravi non vengono considerati pazienti della sanità ma vengono abbandonati alle famiglie». Ma il taglio, spiega l'onorevole Ileana Argentin, responsabile nazionale handicap del Pd, non riguarda solo il posto letto quanto «la qualità della vita della persona con handicap che peggiora enormemente. Si riflette mai sul cosa significa abbandonare un disabile? poi costerà di più, un giorno, alla società: bisogna curarli oggi, altrimenti domani li ospedaleremo e basta». Intanto l'opposizione cerca di organizzarsi e di combattere su più fronti: la modifica del piano di rientro è al primo posto e poi

Tonino D'Annibale (Pd)

«Situazione drammatica ma la giunta non ascolta le nostre proposte»

proposte ed emendamenti presentati «che però non sono stati presi in considerazione», dice ancora D'Annibale. «Stiamo chiedendo alla Commissione Affari Sociali di ascoltare almeno le associazioni di disabili e le cooperative, ma finora niente». Per Rodano «la questione va posta a livello nazionale anche perché i Comuni, per come sono stati tagliati adesso i bilanci da Tremonti, non sono in grado neanche di intervenire nelle situazioni più drammatiche». L'assessore alle Politiche Sociali e Famiglia della Regione Lazio, Aldo Forte, interpellato più volte, non ha voluto rispondere alle domande de L'Unità. ❖

In breve

Una famiglia su tre non ce la fa con le spese

Secondo un rapporto curato dal Censis, la non autosufficienza e l'impossibilità di pagare le spese mediche rappresentano la prima paura degli italiani, più sentita della criminalità e della disoccupazione. Nel 2009, il 32,1% delle famiglie italiane si è trovata in gravi situazioni di disagio legate alla necessità di assistere malati terminali, non autosufficienti, disabili o familiari con gravi disagi.

Niente trasporti per i disabili e gli studenti restano a casa

Ventuno studenti disabili sono rimasti a casa. Non è stato riconosciuto loro il servizio di trasporto gratuito previsto per legge. Una ragazza di sedici anni, in sedia a rotelle, è potuta andare a scuola perché il suo insegnante è andata a prenderla a casa, a Villarosa. Accade ad Enna, in Sicilia, dove le somme che erano state stanziare dalla Provincia non sono infatti, più sufficienti ad avviare e garantire il servizio di trasporto disabili.

Roma, cooperative strozzate dai debiti del Campidoglio

A Roma, le tariffe per l'assistenza domiciliare sono ferme al 2007. E per i pagamenti il Comune dal 15 settembre rinvia alle banche, scaricando sulle cooperative un costo del 3% per gli interessi. I sindacati chiedono di adeguare le tariffe al contratto nazionale. Ma con quali soldi? «Così si rischia il blocco dei servizi sociali», avverte Lillo di Mauro presidente consulti penitenziaria Comune di Roma.



Intervista a Lucia Diomede

«Abbandonano i casi più gravi e così crescono le liste di attesa»

La terapeuta «I tagli riguardano tutti i centri, per cui oggi si affrontano per prime le situazioni precoci o più urgenti. Tutti gli altri sono costretti ad aspettare, anche i bambini più piccoli»

CRISTIANA PULCINELLI
ROMA
cristiana.pulcinelli@gmail.com

Queste patologie gravi hanno bisogno di un intervento riabilitativo integrato, affidato ad un'équipe multidisciplinare. In particolare, lo psicomotricista aiuta il bambino ad acquisire movimenti nuovi e a modificare quelli patologici; il terapeuta cognitivo lavora su compiti di integrazione cognitiva via via sempre più complessi, in rap-

porto alle capacità cognitive del bambino; il logopedista cerca di migliorare le funzioni linguistiche sia dal punto di vista dell'articolazione, che dal punto di vista della comunicazione e della comprensione verbale». Lucia Diomede ha avuto a che fare spesso con ragazzi come Paolo: fa la terapeuta della neuropsicomotricità dell'età evolutiva e per molti anni ha lavorato al centro di via dei Sabelli dell'università La Sapienza di Roma.

Secondo lei, perché sono state tagliate le terapie a Paolo?

«Probabilmente perché è stato ritenuto

cronico. Gli interventi su questi casi complessi, che hanno usufruito di terapie prolungate e differenziate, nel tempo hanno ridotto il loro livello di validità. Inoltre, esiste una specie di tetto di miglioramento: quando i bambini crescono, le terapie che facevano da piccoli riducono la loro efficacia. A 13 anni si è considerati già grandi e, avendo pochi fondi, si preferisce prendere in cura i più piccoli. La verità è che un bambino di 13 anni è ancora un soggetto in crescita e quindi si deve ancora fare qualcosa».

Cosa può accadere se si interrompe

qualsiasi intervento?

«Ci può essere una perdita della funzione acquisita con fatica. Ad esempio, questi bambini di solito sono ipertonici: hanno le mani sempre "accartocciate", le gambe contratte. Se non sono sostenuti con una terapia frequente, aumenta il loro stato di ipertono. Non si dovrebbe quindi eliminare la terapia, ma riconvertirla. Si potrebbero attivare percorsi diversi: da un lato un operatore che vada a casa a fare terapia di mantenimento e, d'altro lato, interventi che consentano una maggiore auto-

Interrompere le cure

«In questo modo si rendono vani gli sforzi fatti e si annullano i progressi. Sbagliato eliminare le terapie»

Le famiglie

«I genitori si sentono più tranquilli se sanno che qualcuno si occupa del figlio. L'ansia è un male pericoloso»

nomia al ragazzo. Facciamo un esempio: un bambino che non può parlare, come fa a dirci che ha fame? La comunicazione aumentativa permette al bambino di esprimersi attraverso immagini o dispositivi: batte la mano su un tasto e viene fuori l'immagine di una persona con le mani alla bocca. Naturalmente, bisogna insegnargli».

L'abbandono di qualsiasi intervento ha un effetto negativo anche sui genitori?

«Certamente. Un genitore è più tranquillo se sa che qualcuno si sta occupando del suo bambino. Quando questo non accade più, si sente solo e abbandonato. Deve assumersi il ruolo di terapeuta senza che nessuno gli abbia insegnato come si fa. Spesso si sente in colpa perché pensa che non sta facendo la cosa giusta per suo figlio. Tutto questo fa crescere l'ansia e questo è un male per tutta la famiglia».

I tagli sono stati fatti solo nei centri convenzionati?

«Tutti i centri hanno subito tagli. Oggi ad essere accolti per primi sono i casi precoci e quelli urgenti, gli altri vanno in lista d'attesa. Ciò purtroppo vale anche per le strutture universitarie, altamente specializzate. E le liste d'attesa crescono, anche per i bambini piccoli, per i quali l'intervento precoce ridurrebbe notevolmente gli effetti del disturbo sullo sviluppo futuro». ❖

COSA DICE LA LEGGE

Quando È consentito il ricorso alla procreazione medica assistita «qualora non vi siano altri metodi terapeutici efficaci per rimuovere le cause di sterilità o infertilità».

I divieti Vietata la fecondazione eterologa e la clonazione umana, qualsiasi sperimentazione sull'embrione, nonché «qualsiasi forma di selezione a scopo eugenetico degli embrioni e dei gameti»

Il varo e il voto La legge 40 è stata varata nel 2004 e nel 2005 fatta oggetto di un referendum che vide la vittoria del fronte astensionista guidato dalla Cei di Ruini

→ **Il tribunale** di Firenze solleva il dubbio di incostituzionalità dopo il ricorso di due piemontesi

→ **Il governo:** difenderemo noi la legge 40. Sacconi cita il premier: «Magistrati ideologizzati»

Fecondazione eterologa «La legge torni alla Consulta»

La legge sulla fecondazione assistita è già stata bocciata dalla Corte sull'impianto di tre embrioni insieme. Il Pd: normativa ideologica e da cambiare. Roccella: vogliono che torni il Far West.

F. FAN.

ffantozzi@unita.it

La Legge 40 sulla fecondazione assistita torna al vaglio della Corte Costituzionale. Un anno fa la Consulta si era già pronunciata abrogando il divieto di impianto contemporaneo di tre embrioni e di crioconservazione degli stessi. Adesso la prima sezione del tribunale civile di Firenze ha sollevato il dubbio di costituzionalità per la parte che vieta la fecondazione eterologa (con ovuli o seme di donatore esterno alla coppia).

Il governo fa quadrato intorno alla legge 40, voluta e approvata dal centrodestra nel 2004 e sopravvissuta al referendum: «La difenderemo» annuncia il ministro della Salute Fazio, mentre per il titolare del Lavoro Sacconi «c'è il timore che alcuni settori ideologizzati della magistratura cerchino rivalsa». Tesi condivisa dal sottosegretario alla Salute Eugenia Roccella: «Tribunali invasivi, vogliono smantellare la legge e tornare alla deregulation». Per il ciellino Maurizio Lupi «c'è un giudice a Firenze», ma non è un bene. Per Paola Binetti (Udc) si vuole «sovvertire il sistema delle regole democratiche».

Al contrario, Pd e IdV denunciano una «legge ideologica» e da rivedere. Bersani depreca che l'esecutivo «bastoni» le toghe che si muovono nel solco della Costituzione.



La fecondazione eterologa torna al centro del dibattito politico

Marino replica alla Roccella che «il Far West c'è già» dato che chi può va all'estero per aggirare i divieti, e invita a riaprire il dialogo «senza tabù». Contrari a revisioni, nel Pd, Grassi, Bosone e Baio. Fiduciosi sull'esito del ricorso sono i medici-pionieri Antinori e Flamigni. E sulla coincidenza con il riconoscimento arrivato al padre della Fivet Robert Edwards scherza Paolo Ferrero: «La decisione fiorentina merita il Nobel».

I ricorrenti sono una coppia piemontese, impiegati di 35 e 37 anni.

L'INIZIATIVA

Nasce «Equality» Una rete bipartisan per i diritti civili

Una rete di persone che si impegnano a fare lobby per costruire un dialogo tra le diverse realtà politiche, culturali, sociali, religiose del Paese, superando, sul tema dei diritti civili, la logica del nemico e delle contrapposizioni: è Equ-

lity Italia, presentata ieri alla Camera. Primo obiettivo, organizzare un seminario con la Chiesa cattolica. Equality, ha spiegato il presidente Aurelio Mancuso, ex presidente di Arcigay, non vuole «sovrapporsi» realtà associative ma «fare rete». Tra gli aderenti Stefano Rodotà, Paola Concia, Barbara Pollastrini, Ivan Scalfarotto, Flavia Perina, Filippo Rossi, Fabio Granata, Maria Grazia Cucinotta. Entro primavera il primo congresso.

Foto Ansa

La sentenza Nel 2009 la Corte Costituzionale ha fissato l'autonomia del medico nello stabilire il numero necessario di embrioni da impiantare (non più limitato a tre)

Chi può Possono ricorrere alla fecondazione le coppie formate da persone maggiorenni di sesso diverso, sposate o conviventi, in età potenzialmente fertile ed entrambe viventi.

Obiezioni Il personale sanitario non è tenuto a prendere parte all'applicazione delle tecniche di procreazione assistita quando sollevi obiezione di coscienza con preventiva dichiarazione.

Lui soffre di azoospermia per terapie ricevute durante l'adolescenza: l'unica chance è offerta dall'utilizzo di materiale genetico altrui. Dopo sei tentativi a Lugano, Praga e Barcellona, hanno deciso di reagire. Si sono rivolti all'Associazione Luca Coscioni che li ha seguiti, tramite gli avvocati Gianni Baldini e Filomena Gallo. I due legali hanno sollevato rilievi - accolti dal giudice fiorentino - di «manifesta irragionevolezza del divieto assoluto di eterologa per l'evidente sproporzione mezzi-fini» e di «illegitima intromissione del legislatore in aspetti intimi e personali della vita privata».

Il punto di svolta arriva ad aprile di quest'anno. La Corte Europea dei Diritti dell'Uomo accoglie il ricorso di due coppie austriache che lamentavano una discriminazione (rispetto a coppie con sterilità meno gravi e risolvibili all'interno della coppia) e un'intromissione in aspetti fondamentali della vita privata quali le scelte procreative. I giudici lussemburghesi condannano l'Austria ad abrogare il divieto. Il ragionamento degli avvocati, dato che l'Italia ha ratificato la convenzione Ue dei Diritti umani, è che i principi di diritto contenuti nelle sentenze della Corte europea abbiano valore anche nel nostro Paese. Adirittura, fanno notare Baldini e Gallo, secondo il Trattato di Lisbona (anch'esso firmato dal-

La concomitanza
Ferrero: «La decisione del giudice di Firenze merita il Nobel»

l'Italia), tali decisioni sarebbero direttamente applicabili senza bisogno della mediazione di un organo giudiziario nazionale.

Si attende il responso. La Legge 40 è già stata sconfessata in più parti dai magistrati. Dopo l'eliminazione dell'obbligo di impianto di 3 embrioni, considerato pericoloso per la salute della donna e del feto, restano irrisolte altre questioni. La diagnosi preimpianto necessaria per individuare malattie genetiche o ereditarie è stata bocciata ma al riguardo servono nuove linee guida. Se la Consulta confermasse i dubbi rispetto alla fecondazione eterologa, un altro pilastro della legge verrebbe a cadere. ♦

L'avvocato: il ricorso motivato da sdegno civile

Gianni Baldini è avvocato e militante: legale dell'associazione Madre Provetta e del Cecos (rete di centri studi sulla procreazione assistita). Ha all'attivo diverse decine di ricorsi, anche sfociati nella sentenza della Consulta del maggio 2009. Ricopre una delle tre catte-

dre di biodiritto esistenti in Italia, all'università di Firenze (le altre sono a Padova e Trento). «I miei clienti sono una coppia come tante - racconta - Ceto medio, tendente al basso con i recenti chiari di luna. Hanno fatto 6 tentativi all'estero in 3 anni, spendendo 15mila euro da rad-

doppiare con le spese di viaggio e alloggio».

Perché hanno fatto ricorso? «Anzitutto per sdegno civile. Il fenomeno è tutt'altro che isolato, tanta gente subisce le conseguenze di una legge ingiusta. Ma anche per una questione pratica. Intendono provare ancora ad avere figli. E in Italia ci sono altri costi, garanzie e sicurezza». Lei è ottimista sulla Consulta? «Direi fiducioso. Perché una pronuncia negativa aprirebbe un conflitto senza precedenti con la Corte Europea». ♦

La testimonianza di una coppia

«Siamo stati in Svizzera costretti a finire i soldi»

Il racconto: «Non sapevamo dove andare. Abbiamo chiesto ai medici: dove mandereste vostra figlia? Vogliamo riprovare, ma a casa nostra, senza ansie. Lassù abbiamo speso 30 mila euro»

FEDERICA FANTOZZI

ROMA
ffantozzi@unita.it

Non mi serve l'anonimato. Non mi piacciono le cose nascoste. Mi chiamo Vincenza Spriveri, ho 38 anni, casalinga, di Avola provincia di Siracusa...». Una delle migliaia di coppie che per avere un figlio è dovuta andare all'estero. Turismo riproduttivo, è il burocratico neologismo. Viaggi della speranza per i protagonisti. Suo marito, 41 anni, metalmeccanico, non l'ha mai lasciata sola.

Quando comincia la vostra storia?
«Siamo sposati da 9 anni. Non restavo incinta, le analisi. Mio marito soffre di azoospermia. Dopo una semplice inseminazione, abbiamo desistito. Il suo lavoro non andava bene, due cicli costarono 350 euro».

Poi?
«Per 5 anni niente. Non c'erano possibilità economiche, avevamo il mu-

tuo per la casa e spese importanti. Nel 2006 ci hanno parlato del centro Hera. Abbiamo scoperto che l'infertilità di mio marito è dovuta a un cromosoma femminile nel suo Dna. E ci hanno consigliato l'eterologa».

Suo marito è d'accordo?
«Sin dall'inizio. Non si può fare un passo del genere senza la piena condivisione del coniuge. È stato lui a volersi controllare. E mi ha sempre accompagnato».

C'era già la Legge 40. Siete andati all'estero?

«I medici ci hanno indirizzato fuori. Ma non sapevamo come muoverci, non parliamo inglese. Ci consigliarono la Grecia, ma c'erano gli incendi, era difficile raggiungerla. La mia ginecologa ha contattato un medico italiano che lavora a Londra, ma era una soluzione troppo cara».

L'associazione vi ha seguiti?
«Ci hanno proposto di scegliere tra Svizzera, Belgio, Spagna... Difficile decidere. Abbiamo chiesto: dove mandereste vostra figlia? Alla fine,

l'opzione è stata per la Svizzera».

Quando avete cominciato?

«Nel 2007. A maggio il colloquio, la clinica voleva conoscerci. A giugno sono tornata per un esame particolare che in Italia non fanno. A luglio, la stimolazione andando a Catania a giorni alterni e mandando fax quotidiani in Svizzera. Poi il primo impianto, e il secondo a ottobre. Invano».

Avete lasciato perdere?

«Altri due tentativi nel 2008. Ad aprile l'embrione non ha avuto la forza di andare avanti. A maggio non è riuscito. Basta. Eravamo con l'acqua alla gola».

Quanto avete speso?

«La prima volta 4400 euro. 15mila solo di medici. In tutto ci siamo mangiati 30mila euro. Quando vedo in tv che fanno i figli e li buttano, mi viene rabbia. Il governo non ci tutela. Ecco perché all'estero le sale d'aspetto sono piene. Credevo di essere sola, non è così».

Avete fatto ricorso?

La ricerca all'estero

«Abbiamo fatto 4 tentativi, il governo non ci tutela. Che rabbia»

«Sì, in diversi tribunali. A Roma no, perché pare che con il Papa certe istanze non vengano accolte».

Avete pensato all'adozione?

«Non è facile. Tempi lunghi. E quella internazionale è costosa. Se non riusciamo così, ci penseremo».

È fiduciosa?

«Vorrei ritentare in Sicilia. Senza viaggi. L'ansia, la fatica, l'eventuale delusione è inimmaginabile. Almeno sarei a casa mia». ♦

→ **Asse** trasversale anti «Porcellum». Nasce un gruppo per l'uninomiale con elementi del Pdl
 → **Finiani, Pd, Idv, Udc** hanno chiesto che la proposta di legge sia discussa alla Camera

Legge elettorale

Prove pratiche per un'altra maggioranza



Foto Ansa

Sulla legge elettorale: nasce un gruppo Pdl-Pd-Fli per uninomiale

Prove pratiche di governo tecnico: una maggioranza diversa si sta aggregando sul cambiamento della legge elettorale. Su più fronti, infatti, si sta creando un asse trasversale anti «Porcellum».

NATALIA LOMBARDO

nlobardo@unita.it

Prove pratiche di governo tecnico: una maggioranza diversa si sta aggregando sul cambiamento della legge elettorale. Su più fronti, infatti, si sta creando un asse trasversale anti «Porcellum»: Pd, Italia dei Valori, Udc e i finiani di Futuro e Libertà, ieri hanno chiesto compatti che delle proposte di legge siano affrontate in commissione alla Camera (al momento si discute al Senato, dove nella Affari Costituzionali c'è solo il finiano Saia). Ed è nato anche un gruppo trasversale di parlamentari per una legge che torni al sistema uninominale maggioritario.

L'importante è il segnale politico che questo fronte manda a Berlusconi, nel caso voglia davvero «staccare la spina», sulla possibilità che nasca un governo tecnico temporaneo che elimini il «Porcellum» come prima cosa. Da Bossi arriva un secco «no» e si permette di lanciare avvertimenti al presidente Napolitano: «Un governo tecnico sarebbe un azzardo».

I «futuristi» di Fini invece aumentano le prove del loro essere determinanti nello spostamento della maggioranza; realtà che ha convinto il Pdl alla conferma delle presidenze di commissione, e ieri la «terza gamba» di Fli è stata riconosciuta nella riunione dei capigruppo di maggioranza (a cinque zampe, se si considerano Mpa e Noi Sud).

Un primo segnale arriva da Montecitorio, dove ieri in commissione Affari Costituzionali il presidente Donato Bruno ha sondato l'orientamento dei gruppi, dopo aver ricevuto il primo ottobre dal presidente Fini una lettera nella quale riportava la richiesta fatta dall'Udc in capigruppo per avviare «sollecitatamente» l'esame alla Camera della legge elettorale. Subito contrari Pdl e Lega, mentre Pd, Udc, Idv e Fli si sono espressi a favore. Ora dovrà vedersi-

la Fini con il presidente del Senato, Schifani, per un eventuale spostamento alla Camera dei disegni di legge. Che un testo sia esaminato in contemporanea dalle due Camere non è possibile, spiega l'ex forzista Bruno ma, secondo il Pd Violante, un doppio incardinamento è possibile solo se si dimostra che l'esame di un testo in un ramo del Parlamento è «puramente ostativo».

COPASIR: BRACCIO DI FERRO INUTILE

E, sempre tra i presidenti delle Camere, dovrà essere risolta la questione del Copasir, bloccato da Pdl e Lega per togliere di mezzo il finiano Carmelo Briguglio e Francesco Rutelli. Partita persa per i berlusconiani: Fini chiarirà che al comitato per la sicurezza non vale la norma delle sostituzioni per ogni gruppo che nasce, perché la composizione del Copasir si basa su 5 membri della maggioranza e 5 dell'opposizione.

Stamattina inoltre si riunisce al Teatro dei Comici a Roma la prima assemblea di un gruppo di parlamentari uniti dalla voglia di «uninomiale»: tra i firmatari di un documento ci sono, per il Pdl, Martino, De Angelis, Fleres, Germontani, Gramazio, per il Pd Ceccanti, Chiti, Gen-

AGO E FILO

Prove di «cucito» e di governi tecnici ieri sera all'Hotel Majestic di Roma. Il senatore Pd Marco Follini, in occasione del debutto del mensile «Ago e Filo», ha riunito Pd, Udc, Api e Fli.

tiloni, Ichino, Marino, Morando, Negri, Tonini, e per Fli Baldassarri, Urso, Viespoli.

L'autore della «porcata», il leghista Roberto Calderoli, sbeffeggia: «Non può scrivere la legge elettorale chi ha perso le elezioni contro chi le elezioni le ha vinte. Al ministro, che sostiene come il «Porcellum» sia figlio «della riforma di 55 articoli della Costituzione», il Pd Bressa ricorda che «è figlia di un colpo di mano dell'allora maggioranza che l'ha dettata con un sub-emendamento». ♦

Pierferdinando Casini

«L'eventuale impegno politico di Luca Cordero di Montezemolo non mi preoccupa. Ho resistito a Berlusconi non credo d'aver paura di resistere ad altri»



Umberto Bossi

«Si vota a primavera, penso». Così il leader della Lega. Il vertice di maggioranza è stato distensivo, hanno poi chiesto i cronisti? «Sperum», è stata la replica



6 domande a

Carmelo Briguglio

«Per un governo diverso ci sono i numeri anche in Senato»

Se si tentasse di andare a elezioni anticipate, traumatiche per l'economia, come ha detto Tremonti, daremo un contributo per cambiare la legge elettorale, con chi ci sta», afferma Carmelo Briguglio, deputato finiano.

Un governo tecnico con Fli?

«Sono sicuro che nascerebbe un governo per varare in tempi brevi la legge elettorale, per restituire ai cittadini il diritto di scegliere i propri rappresentanti. Ma la responsabilità non può ricadere su di noi».

Cadrebbe su Berlusconi?

«Be', se certe forze si arroccano nel mantenere l'esistente, facendo finta che questa legge non danneggi la democrazia, se ne assumano la responsabilità. Berlusconi potrebbe cambiare il "Porcellum" in questa legislatura, se non lo fa, sappia che può nascere un governo di transizione».

Ci sarebbe una maggioranza alternativa anche al Senato?

«Per cambiare la legge elettorale ci sarebbero i numeri alla Camera e anche al Senato. In molti guardano a noi, soprattutto in vista di un voto».

Vorreste Pisanu premier?

«Dovrebbe essere una personalità istituzionale, anche proveniente dal partito di maggioranza, che per la sua storia sarebbe una garanzia. Pisanu corrisponde a questo identikit, ma ci sono anche altre opzioni».

Sulla giustizia: votereste una «leggi-na» per accorciare la prescrizione agli incensurati, qual è Berlusconi?

«Se è un duplicato del processo breve no. Siamo disponibili a votare un Lodo Alfano costituzionale ristretto, quindi non esteso ai ministri».

Il Pdl vuole toglierla dal Copasir perché è un «falco» finiano o per le sue denunce sui dossier contro di voi?

«Sono un obiettivo "sensibile" per il Pdl, sia come finiano che per alcune mie iniziative giudicate politicamente sgradite. Per me è stato solo l'esercizio corretto della funzione di controllo parlamentare sui Servizi, e su Bocchino è tutto vero. Mi rimetto alla scelta dei presidenti delle Camere, ma, come ha detto D'Alema, non si può bloccare il Copasir per una discutibile iniziativa di parte». **N.L.**

Il barometro di Bersani segna bel tempo «Si apra una stagione breve di transizione»

Il segretario del Partito democratico ieri a Viareggio ha parlato anche della candidatura di Montezemolo. «La legge elettorale non la fa un partito da solo, bisogna discutere con gli altri. E noi siamo disponibili».

VLADIMIRO FRULLETTI

INVIATO A VIAREGGIO (LU)

Rifiuta di rispondere per le rime al Vendola che descrive (anche se poi fa un mezzo passo indietro) i dirigenti Pd come «anime morte»: «non userò mai - spiega Bersani - una parola meno che amichevole o amorevole verso tutti quelli, Vendola compreso, che devono dare una mano a una battaglia comune», cioè costruire l'alternativa all'attuale governo. Non boccia l'idea (di Bettini) di Montezemolo come «Papa straniero» per il centrosinistra: «Qualsiasi cosa, anche la più fantasiosa - dice con un mezzo sorriso - ve bene pur di battere Berlusconi». Ma, soprattutto, appare fiducioso sulle possibilità che venga cambiata la legge elettorale. Le preoccupazioni del segretario Pd riguardano il Paese. Il non governo di Berlusconi con la continua altale-



Pierluigi Bersani

na tregua-scontro con i finiani e lo «spettacolo disdicevole» della pace fra Bossi e Alemanno a polenta e pajata. E gli assalti alle sedi Cisl, atti che Bersani condanna avvertendo che «stiamo arrivando a un livello di guardia» e che «tira una brutta aria».

Il barometro segna bel tempo, secondo Bersani, invece sulla possibilità che in Parlamento si possa mettere insieme una maggioranza per cancellare la «porcata». Le nuvole del resto hanno abbandonato il cielo di Viareggio quando, nel primo pome-

riggio il segretario del Pd arriva al convegno della Legaautonomie sul federalismo fiscale. Davanti ai tanti sindaci e amministratori (in prima fila il presidente della Toscana Enrico Rossi e il sindaco di Pisa, nonché presidente di Legaautonomie, Marco Filippeschi e il segretario del Pd toscano Andrea Manciuoli) attacca il «federalismo delle chiacchiere» e annuncia una proposta Pd per una vera riforma federale e fiscale che metta al centro la lotta all'evasione («niente ambulanza a chi non paga le tasse»). Coi giornalisti invece Bersani mostra la propria soddisfazione perché il tema «legge elettorale» ora finalmente è iscritto nell'agenda della politica italiana. «Dopo mesi che lavoriamo perché il tema venga fuori e cominci a camminare - spiega Bersani - , mi pare che stia succedendo qualcosa». Un gruppo trasversale (Pd, Pdl e Fli) di parlamentari ad esempio propone il sistema maggioritario uninominale. Bersani dice che il Pd la sua proposta l'ha decisa in assemblea nazionale (maggioritario uninominale a doppio turno), ma aggiunge che «la legge elettorale non la fa un partito da solo, bisogna discutere con gli altri. E noi siamo assolutamente disponibili».

Del resto l'obiettivo è evitare di andare a votare col Porcellum, una legge «vergognosa» che consente a chi prende solo il 34% dei voti di poter eleggere il Capo dello Stato. «Va cambiata prima delle prossime elezioni» scandisce Bersani, che sulla data del voto non si lascia andare a previsioni, ma ripropone l'idea che il dopo Berlusconi possa essere affrontato con una breve stagione di transizione che metta al primo posto, appunto, la riforma della legge elettorale. ♦

I parlamentari Pd a Soru: «Insieme salviamo l'Unità»

Qualcosa di più di un appello per salvare l'Unità. Una lettera rivolta all'editore Renato Soru. Sotto ci sono le firme di oltre cento parlamentari, i capigruppo e i vicecapogruppo del Pd di Camera e Senato. Anna Finocchiaro e Dario Franceschini. E poi tanti altri, deputati e senatori democratici, che ancora si stanno aggiungendo. «Abbiamo appreso con preoccupazione dell'intenzione di chiudere dal prossimo 15 ottobre le cronache locali della Toscana e dell'Emilia Romagna», scrivono i parlamentari

del Pd. «Oltre che mettere a rischio tredici posti di lavoro, abbiamo il timore che tale decisione possa rendere incerto lo stesso futuro de l'Unità, al di là delle stesse intenzioni dell'editore», avvertono: «Ci risulta infatti che Toscana ed Emilia sono le regioni in cui l'Unità ha la maggior parte delle vendite, degli abbonamenti e della pubblicità».

Il contenuto del loro messaggio è molto chiaro: «Chiediamo all'editore Renato Soru la sospensione della decisione annunciata, anche di fronte

all'impegno concreto e immediato a sostegno del quotidiano che si è registrato in Toscana e in Emilia Romagna da diversi soggetti sociali e politici. Il mantenimento di una data così prossima prevista per la chiusura delle due redazioni regionali, com'è il 15 ottobre, oltre a rendere vano lo sforzo di coinvolgere altri soggetti nel sostegno al giornale, impedisce di cercare soluzioni che consentano la continuità del lavoro delle redazioni». Un intervento il loro - sottolineano «dettato unicamente dalla consapevolezza dell'importanza che rappresenta una testata storica come l'Unità», e dalla preoccupazione che «un suo ridimensionamento possa privare di una voce importante il dibattito politico» nel Pd e nel centrosinistra. ♦

→ **Berlusconi** convoca una conferenza stampa a sorpresa. «Con una crisi temo un governo tecnico»

→ **L'opposizione** avrebbe 60 posti di governo da assegnare. Il federalismo? Entro marzo»

L'ha capito: «Andare al voto? Per me sarebbe un guaio»

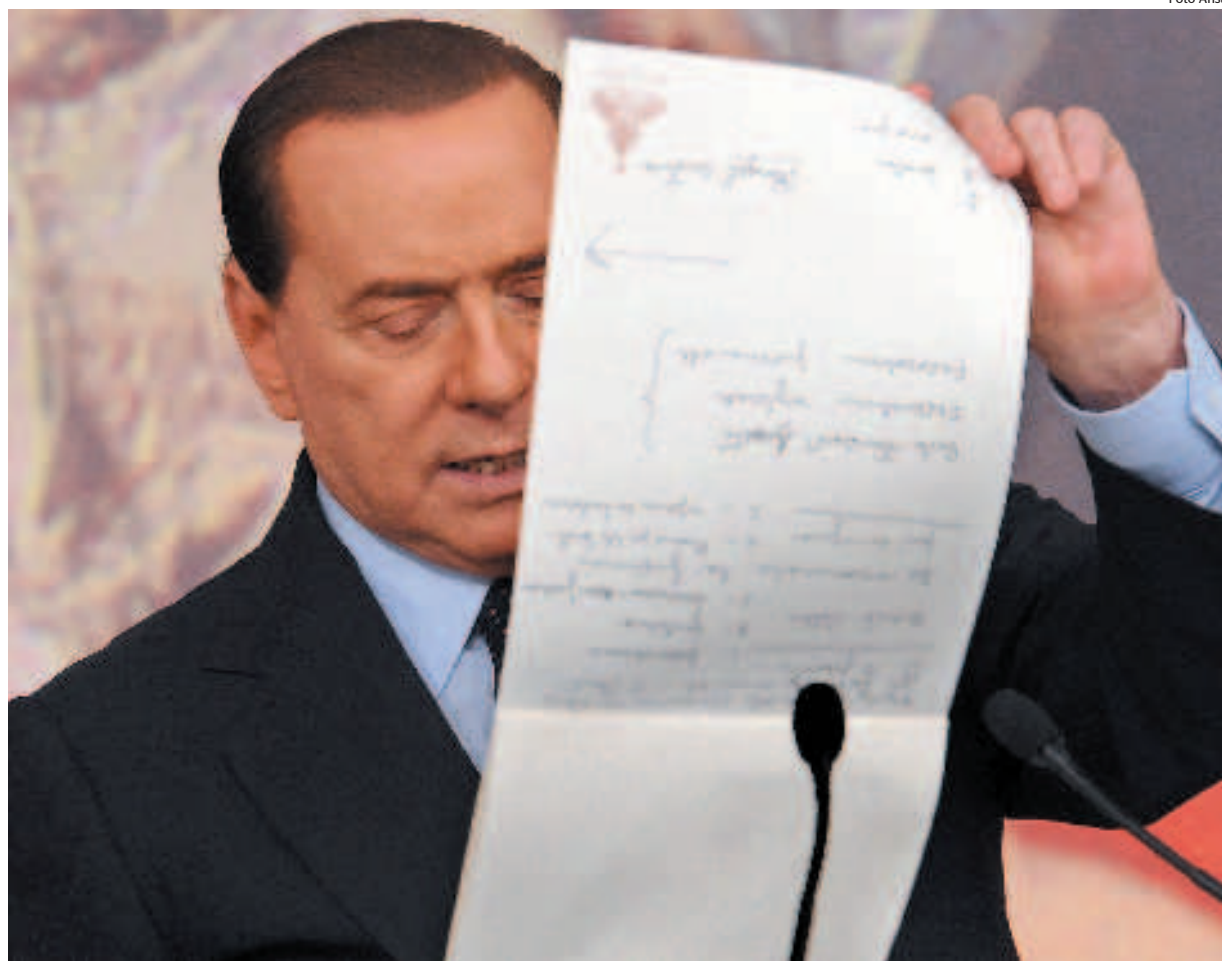
Le elezioni «sarebbero un guaio». Berlusconi smentisce Bossi e rilancia «l'esecutivo del fare». Ma il premier inizia dal federalismo, che la Lega vuole sbandiare in vista delle urne. «Se c'è la crisi fanno il governo tecnico».

NINNI ANDRIOLO

ROMA

Maggioranza permettendo, il governo del fare andrà in onda ogni venerdì, per 5 settimane. Oggi, la prima puntata sul federalismo. È giovedì, ma fa lo stesso. Domani, infatti, Tremonti ha impegni e il Cavaliere riparte per la Russia, dove lo attende Putin per festeggiare in dacia il compleanno. Un Consiglio dei ministri per ognuno dei punti programmatici che dovrebbero renderci orgogliosi di un esecutivo «che gode di una maggioranza ampia come non mai». A patto che qualcuno lo spieghi al Paese, però, visto che «i media non informano su quello che è utile sapere». Ci pensa Silvio a restituire ai cittadini la verità che è stata loro sottratta. Con un bel libro su «tutti i provvedimenti varati dall'esecutivo» stampato in 10 milioni di copie.

Bossi annuncia elezioni in primavera e Silvio si affretta a convocare una conferenza stampa - prima di «ufficiare» le nozze del capo ufficio stampa del Pdl, D'Alessandro - per sostenere che «le elezioni sarebbero un guaio» e che lui non le vuole e non le ha «mai» minacciate. Come la mette il Cavaliere con la smania di urne del Senaturo? Piazzando il federalismo al primo posto dell'agenda di governo - potrebbe diventare legge a marzo, in tempo per la campagna elettorale che vuole il Carroccio - e cercando di schivare la polemica. «Umberto va interpretato - ha tagliato corto ieri - E io ho la chiave interpretativa...». Se provi a chiederla ai fedelissimi del premier l'interpretazione autentica, ti spiegano che «la diversità di opinioni» tra Silvio e Umberto sta nel fatto che il secondo è convinto che «al Nord si



Il presidente del Consiglio Silvio Berlusconi, ieri durante la conferenza stampa a Palazzo Chigi

vince a mani basse e che anche se il Pdl andasse maluccio, nel gioco delle alleanze se vai male a favore dell'alleanza non perdi». Il problema - spiegano - «è nel resto d'Italia, perché non si va alle urne solo nel settentrione». Sarà per questa incognita, sarà perché teme i trabocchetti in caso di dimissioni, ma Berlusconi ha deciso di giocarsela tutta e fino in fondo la sua missione di governo. «Non mi dimetterò mai, se qualcuno vuole esca fuori allo scoperto e in Parlamento - ripete - Se mollo ora farebbero subito un bel governo tecnico». La novità di ieri, infatti, è stata questa: Silvio che mette i suoi timori in piazza. «Per arrivare alle elezioni il percorso non è affatto agevole - ha spiegato ai giornalisti - E un governo tecnico sarebbe facile,

l'opposizione avrebbe 60 posti di governo da assegnare...».

RICERCA GOVERNANTE DI CASUS BELLI

Ed ecco qual è la road map che ha in mente il capo dell'esecutivo. Ritagliarsi subito un profilo «alto» di go-

Sondaggi

«Il mio consenso è del 60,2%. Quando arrivo il traffico si blocca»

verno intorno alle riforme (federalismo, giustizia, sicurezza, mezzogiorno, fisco); rilanciare l'idea della legislatura costituente tentando di coinvolgere l'opposizione; allontanare

da sé l'immagine di protagonista della rissa con Fini che disgusta l'elettorato di centrodestra. Sarà nel pieno della sfida parlamentare e «dell'azione quotidiana» che dovrebbe emergere il «casus belli» che manderebbe a gambe all'aria la legislatura per colpa di altri (dei finiani ovviamente). A quel punto Silvio si aspetterebbe da Napolitano lo stesso trattamento che Cossiga riservò a Fanfani nel 1987: scioglimento delle Camere e governo dimissionario che porta il Paese alle urne. Questa, però, al momento sarebbe «una via subordinata». Perché Silvio è «assolutamente sereno» - «il mio consenso è del 60,2% e basta vedere il traffico che si blocca quando arrivo da qualche parte» - e non c'è nessun deputato e senatore «che ha

Foto Ansa

FEDERALISMO

**Cambia l'Irpef
Errani: «Perché
questa fretta?»**

— Sarà soprattutto l'addizionale Irpef a sostituire i trasferimenti erogati dallo Stato alle regioni per l'esercizio delle proprie competenze. Lo prevede l'ultima bozza di decreto sul federalismo regionale che dovrebbe arrivare oggi sul tavolo del Consiglio dei ministri. «A decorrere dall'anno 2012 - si legge infatti nel testo - l'addizionale regionale all'Irpef è rideterminata con decreto del presidente del Consiglio dei Ministri, su proposta del Ministro dell'economia e delle finanze, di concerto con il Ministro per le riforme per il federalismo e con il Ministro per i rapporti con le regioni, da adottare entro il 30 giugno 2011, sentita la Conferenza Stato-Regioni, in modo tale da assicurare al complesso delle Regioni a statuto ordinario entrate corrispondenti ai trasferimenti statali soppressi» in base al decreto. «Sono sorpreso - ha detto il Presidente della Conferenza delle Regioni - questa corsa a bruciare i tempi è incomprensibile e rischia di fare solo danni. Non si possono unificare i testi del decreto sul federalismo regionale e del decreto sui costi standard».

voglia di andare a casa». I finiani? Il premier assicura di fidarsi. Trabocchetto sulla giustizia? «Un numero importante di persone che sono state messe in lista da Fini e che hanno ritenuto di seguirlo - assicura - per nulla al mondo farebbero mancare il loro voto a questo governo e a questa mag-

Maggioranza

«Mi fido dei finiani. Non farebbero mancare il loro voto al governo»

gioranza». «Certo - commenta l'on Pdl Giorgio Stracquadanio - se vanno avanti con la riforma elettorale, sarebbe un atto di ostilità e si riaprirebbero i giochi». Basta parlare pubblicamente di voto anticipato, quindi: questo l'ordine di scuderia del Cavaliere. «Le elezioni non vanno evocate - spiega in privato - Più ne parli e più dimostri impotenza, perché non sono nelle mie disponibilità». Ieri, durante la conferenza stampa, il Presidente del Consiglio ha spiegato che con il voto anticipato si indebolirebbe l'immagine dell'Italia». Basta, quindi, con «le chiacchiere» che hanno dato «un'immagine deteriorata della politica». Che non ha risparmiato lo stesso Presidente del Consiglio. ♦

**E intanto il premier
pensa a salvarsi
riducendo i tempi
della prescrizione**

Il nodo Giustizia tiene banco. Al Senato decolla il Lodo per sospendere i processi e il ddl anticorruzione. Ma per "salvare" Berlusconi serve altro. Ghedini annuncia la riforma del Consiglio superiore della magistratura.

CLAUDIA FUSANI
cfusani@unita.it

La soluzione è pronta anche se non ancora scritta. Veleggia nei ragionamenti degli addetti alla Giustizia tra i berluscones e viene considerata come «la soluzione più indolore a cui i finiani non potranno dire no». Soprattutto sarebbe la soluzione finale per i processi in cui il premier è imputato. Si tratta di una leggina che accorcia i tempi della prescrizione dei reati di un certo tipo, quelli contro la pubblica amministrazione ad esempio, e che riguarda solo gli imputati incensurati. Un taglio dei tempi per cui la corruzione in atti giudiziari, l'accusa di cui deve rispondere Berlusconi nel processo Mills, sarebbe prescritta dopo sette anni e mezzo anziché dieci facendo diventare quel processo una storia del passato. Il Presidente del Consiglio è infatti incensurato nonostante i diciotto processi in cui è stato imputato.

Del cosiddetto «piano B» si parla da giorni tra gli esperti di giustizia

del Pdl. Il «Piano A» - il lodo salva-premier con legge di modifica costituzionale - è decollato ieri in Commissione Affari costituzionali al Senato, illustrazione degli emendamenti, dibattito, il muro di Pd e Idv, il sostanziale via libera di Udc e Fli (che da ieri ha un suo uomo in quella Commissione, il senatore Maurizio Saia). Il presidente Vizzini è convinto, lo ha detto anche ieri sera durante la Consulta sulla giustizia del Pdl, che palazzo Madama potrà licenziare il testo e inviarlo alla Camera entro la fine di ottobre. L'obiettivo è completare la prima lettura (approvazione anche del-

Doppio Csm

Ghedini: «Tra due settimane in Cdm la riforma del Consiglio»

la Camera) entro la metà di dicembre per cercare di evitare la bocciatura del legittimo impedimento da parte della Corte Costituzionale. Ipotesi su cui in Consulta Giustizia del Pdl i deputati sono sembrati scettici.

Ma il Piano A, ormai è storia nota, non è sufficiente per evitare i processi del premier perché la Corte Costituzionale potrebbe bocciare (il 14 dicembre) il legittimo impedimento che da aprile ha congelato i processi

e perché la sospensione dei processi per via costituzionale impiegherà buona parte del 2011 per diventare legge. Serve, quindi, anzi urge, un «Piano B» da incardinare in fretta e furia al Senato, l'aula più blindata per il Cavaliere. E, soprattutto, un Piano che sia digeribile per i finiani. E' scartato a priori il processo breve nonostante le indomite convinzioni dell'avvocato-senatore Piero Longo. E si ricordano le parole del capogruppo di Fli Italo Bocchino il giorno della fiducia alla Camera: «Noi di Fli diciamo sì allo scudo giudiziario per il premier ma no al processo breve. Per noi la parola giustizia va declinata con legalità. Che fine ha fatto piuttosto il ddl anticorruzione di cui questo paese ha così tanto bisogno?».

IL DDL ANTICORRUZIONE

Per l'appunto il ddl anticorruzione, dopo mesi di polvere, ha cominciato il suo viaggio ieri nelle Commissioni congiunte Affari costituzionali e Giustizia del Senato. Nella versione soft del pdl. In quella hard del Pd. Ed è proprio questo il convoglio in corsa a cui potrebbe essere attaccata la leggina sulla prescrizione. «Ne ho sentito parlare ma ancora non ho letto nulla» spiega Filippo Berselli, presidente della Commissione Giustizia di palazzo Madama.

Non si vota più, ha detto Berlusconi ieri sera. Avanti con i cinque punti del programma, tra cui la giustizia, votati anche da Fli. E in Consulta l'avvocato deputato Nicolò Ghedini, che da giorni non parla con l'omologa finiana Giulia Bongiorno, ha calato le carte pronte nel cassetto: tra due settimane in Consiglio dei ministri sarà presentata la riforma costituzionale del Csm, il doppio Consiglio, la separazione tra giudici e pm che potrebbero finire sotto il Guardasigilli. A Fini non può piacere. Berlusconi lo sa bene. Più che una tregua sembra una provocazione. ♦

**La guerra infinita di Masi:
esautorato Freccero**

— Masi va oltre i suoi poteri, denunciano i consiglieri Rai del Pd, Nino Rizzo Nervo e Giorgio Van Straten: «Con un colpo di mano, tenendo all'oscuro il Cda che non aveva deliberato in proposito, il direttore generale ha esautorato dalla direzione di Rai4 Carlo Freccero affidando ad un altro dirigente le deleghe edi-

toriali ed amministrative». Affidate a Roberto Vecchione; a Giuseppe Gentili il ruolo di assistente del Dg, a Pasquale D'Alessandro la delega su Rai 5. Per i consiglieri Masi è andato oltre le sue prerogative e, sollecitato da loro, anche il presidente Garimberti definisce la vicenda «un errore» cui «porre rimedio tempestiva-

mente, perché spettano al Cda «la nomina e la collocazione dei dirigenti di primo e secondo livello». Masi respinge le accuse: «Rizzo Nervo e Van Straten vorrebbero un Dg debole e accondiscendente ai desideri di una parte politica», riesce a dire. Nessun esautoramento, «atti tecnici temporanei per la fusione di RaiSat con la Rai». Si sgonfia il caso Santoro, l'Agcom non ha avviato alcun procedimento. Il presidente della Vigilanza, Zavoli, proporrà un documento di indirizzo che vincoli la Rai a un'informazione, nei tg, corretta e pluralista. **N.L.**



La truffa di Malpensa Umberto Bossi e Roberto Maroni difendono lo scalo varesino, ma a Roma votano con Berlusconi per affidare l'Alitalia alla cordata dei "patrioti"

Il reportage

RINALDO GIANOLA

INVIATO A VARESE

Attraversando il casello autostradale di Gallarate, poco distante dalla fabbrichetta di Giorgio Fossa, indimenticabile presidente della Confindustria, non si percepisce subito la sensazione di essere sul luogo di un duro scontro politico. Eppure pochi giorni fa un drappello di parlamentari e amministratori del Pd ha protestato duramente contro gli aumenti dei pedaggi e il doppiogiochismo della Lega. «Teletass» era il titolo di un grintoso volantino distribuito agli automobilisti, «la Lega Nord ha due volti: complice del salasso a Roma, *casciaball* a Varese». Messaggio chiaro: la Lega racconta balle.

Il caso dell'autostrada è uno di quelli che fa imbufalire gli amministratori leghisti perchè li costringono a fronteggiare la doppiezza dell'azione politica del loro partito: a Roma fanno le "porcate" con Berlusconi e mangiano la pajata con Alemanno, votano il lodo Alfano e salvano il camorrista Cosentino, men-

Malpensa, partite Iva e la scuola Bosina, il Pd in casa di Bossi

Bersani porta, domani e dopo, l'assemblea nazionale del partito a Varese, capitale della Lega e centro economico di eccellenza, territorio di migliaia di imprese e lavoratori. Il Pd può recuperare terreno, se cambia cultura

tre al Nord si dichiarano duri e puri e di non essere responsabili di quelle decisioni. Questa ambiguità è evidente da anni sul territorio: il caso Malpensa penalizzata dall'addio di Alitalia salvata dai "patrioti" di Berlusconi, i balzelli autostradali per finanziare il Ponte sullo Stretto, la promessa di tagliare le tasse a imprese e lavoratori e la realtà di una pressione fiscale che cresce, l'illusione del federalismo e l'evidenza di una rinnovata

centralità decisionale di Roma.

Eppure in questo territorio, nella provincia di Varese, la Lega governa da vent'anni, da questi paesi tra la pianura e il lago è spuntata la classe dirigente e di governo di Bossi. Qui, da anni, la sinistra non batte chiodo, non riesce a conquistare un livello di consensi adeguato alla sua storia e anche alla sua proposta politica. Domani e dopo il Pd terrà qui l'assemblea nazionale, al centro Malpensa

Fiere, certo non una bellezza, quasi a voler affermare l'impegno di dare battaglia per svelare le mistificazioni della Lega e della destra in un territorio ricco, ad alta concentrazione industriale, dove la gente è abituata a vivere a "pane e fabbrica", dove la crisi si sente ma si combatte per voltar pagina.

Quando si parla di forte tessuto imprenditoriale, di "fabbrica diffusa" come scrivono i sociologi di moda, bi-

sogna guardare alla serie infinita di capannoni tra Busto Arsizio e Varese, e oltre. Grande industria, certo, ma anche migliaia di piccole imprese. In ogni famiglia c'è almeno una partita Iva. Qui c'è il polo aerospaziale italiano con Aermacchi e Agusta, una multinazionale degli elettrodomestici come Whirlpool (che s'è presa la storica Ignis del commendator Borghi) ha insediato il quartier generale europeo con tanto di centro di ricerca, le moto Mv Agusta e Cagiva, e ancora la BTicino, la Lindt del Bulgheroni... E poi si incontra uno come Giorgio Merletti, 59 anni, piccole imprenditore, settore falegnameria. È presidente della Confartigianato di Varese, 11mila aziende che hanno in media 3-4 dipendenti. La sua analisi è questa: «La crisi? Certo che c'è: l'anno scorso abbiamo perso 2600 aziende, le imprese "tribolate" alla fine scompaiono, ma una parte di queste ha chiuso perché la gente è stufo, perché il padre si ritira e il figlio cambia vita. Sono anni che parliamo di cambio generazionale, ma non si fa nulla». Contento della Lega e del federalismo? «Mi prende in giro? Il federali-

Scandalo

La scuola leghista della moglie di Bossi ha ottenuto 800mila euro

I vertici

Bossi, Maroni, Giorgetti e Reguzzoni: i capi della Lega sono di Varese

simo voleva dire che l'80% dell'Iva e il 15% dell'Irpef dovevano restare sul territorio. Sa cosa è successo? Che Tremonti con l'ultima manovra ci ha portato via un miliardo e mezzo di euro però ha dato la possibilità a Formigoni di aumentare l'Irpef. Se la Lombardia aumenta le tasse perché il governo porta via i nostri soldi c'è il rischio che qualcuno s'arrabbi. Bersani fa bene a venire da queste parti, quelli del Pd della zona sono brava gente, ma se vuole vincere deve cambiare le facce, aria, aria... ci vuole gente nuova e capace a livello nazionale».

Chi combatte da anni sul territo-

rio è Daniele Marantelli, parlamentare Pd. Qualche volta nel partito lo hanno trattato come un simil-leghista. «La Lega non è imbattibile, ce la possiamo fare. Alle ultime elezioni il Pd ha preso 4 punti in più della Lega a Varese, ma abbiamo bisogno di alleanze, di capire la società, dobbiamo avere l'umiltà di effettuare una svolta culturale» sostiene, «dobbiamo comprendere che in queste aree industriali del Nord l'operosità, lo spirito di impresa, la proprietà, la difesa delle tradizioni sono valori che rappresentano il Dna per milioni di citta-

Marantelli (Pd)

Operosità, spirito di impresa, tradizione sono valori da tutelare

Merletti(Confartigianato)

Federalismo? Tremonti ci toglie i soldi e la regione aumenta l'Irpef

dini, non possiamo scambiare questo patrimonio con la grettezza o l'asservimento».

Questa svolta politica e culturale dovrebbe essere propedeutica per entrare «in sintonia» dice il segretario Pd di Varese e consigliere regionale Stefano Tosi «con un mondo che è il nostro: l'impresa, il lavoro, il risparmio, la società. Noi dobbiamo dire chiaro e forte che la Lega ha fallito e che se c'è qualcuno che si è impegnato davvero per il Nord, per il territorio, siamo stati noi. Sono stati i governi di centrosinistra a finanziare Malpensa, a sviluppare l'università dell'Insubria, a mettere i soldi per la Pedemontana. Questa è la realtà». L'assemblea di domani e sabato? «Una scelta coraggiosa, emblematica, voglio sperare che tutto il Pd comprenda che se non battiamo la destra in queste zone la nostra proposta politica rischia di restare sempre minoritaria nel paese».

Certo di fronte alle decisioni, alle scelte leghiste viene da chiedersi come mai la sinistra non riesca ancora a intercettare il consenso della gente. Forse è un problema di soldi e di potere che i leghisti hanno dimostrato di saper gestire. Varese esprime due ministri (Bossi e Maroni), il presidente dei deputati Reguzzoni e il presidente della commissione Finanze, Giorgetti. Un potere enorme. Forse per questo, racconta Giuseppe Musolino, insegnante di italiano per gli stranieri, «la Scuola Bosina, la scuola leghista fondata da Manuela Marone, moglie di Bossi, ha ottenuto un contributo pubblico di 800mila euro mentre a noi la Gelmini taglia i fondi». Miracoli leghisti»

Intervista a Alessandro Maran

«Nel profondo Nord per cambiare passo A partire dal fisco»

Il parlamentare Sull'immigrazione bisogna fare come in Australia o in Gran Bretagna Un sistema selettivo con regole chiare e precise

A.C.
ROMA

L'assemblea del Pd a Varese è un'occasione per passare dalle parole ai fatti. Saremo nel profondo Nord, in «terra di missione», è l'occasione giusta per misurarsi con i nodi irrisolti che hanno segnato le nostre difficoltà degli ultimi anni, a partire da fisco e immigrazione. Alessandro Maran, vicecapogruppo Pd alla Camera, tra i 75 firmatari del documento di Veltroni, chiede al partito «di affrontare il toro per le corna».

Come intende fare?

«Dobbiamo capire cosa cambiare per rispondere alle domande che larga parte della popolazione esprime e che il centrodestra ha lasciato insoddisfatte. Parlo di tasse, merito, liberalizzazioni, burocrazia: Berlusconi in 16 anni non ha fatto nulla, tocca a noi costruire un Pd in grado di dare quelle risposte».

Sono uscite alcune proposte che Bersani presenterà all'assemblea, su fi-

L'alternativa

«Berlusconi in 16 anni non ha fatto nulla, tocca a noi costruire»

sco e immigrazione. Le condivide?

«Alcune sì. Sull'immigrazione, ad esempio, serve un cambio di passo, che parta dalla presa d'atto delle preoccupazioni dei cittadini».

Si spieghi.

«Bisogna fare come in Australia, Canada, Gran Bretagna. Una strategia di immigrazione selettiva, un sistema a punti, con regole chiare e trasparenti. Un sistema in cui alcuni parametri come l'età, lo stato civile, l'istruzione, la conoscenza della lin-

gua si combinano in un punteggio sull'ammissibilità dell'immigrato. L'esito normale di questo processo è l'acquisizione della cittadinanza, anche quella con un meccanismo a punti».

Rischiate di fare il verso alla Lega?

«Nei paesi che ho citato quelle norme le hanno varate governi socialisti. E nella mia proposta è chiaro che i richiedenti asilo, i profughi e i rifugiati devono ricevere protezione. Ma si consente una immigrazione stabile solo agli immigrati di cui l'economia ha bisogno».

Pensa che la proposta sarà accolta?

«Mi aspetto una discussione, e anche un elevato grado di condivisione». ❖

IL CASO EXPO

Moratti decide: comodato d'uso per i terreni privati

Trovata l'intesa sul nodo dei terreni per l'Expo 2015 di Milano. Il sindaco Letizia Moratti ha deciso per il comodato d'uso, nonostante Formigoni da tempo sostenga l'importanza della Newco, la società aperta ai privati che avrebbe potuto acquistare il milione di metri quadri di terreni necessari per l'esposizione. Questa l'intesa: i proprietari delle aree destinate a ospitare l'Expo pagheranno in anticipo 250 milioni di euro come «oneri di urbanizzazione e infrastrutturazione», ma riceveranno un terreno con diritti volumetrici dello 0,6 (superficie lorda di pavimento per metro quadrato) per costruire dal 2017. La Regione Lombardia prende le distanze dalla decisione, e il Pd è d'accordo: creare una società per acquisire i terreni, dice Filippo Penati, sarebbe una soluzione migliore.

ASSOLUZIONE

Il tribunale di Milano ha assolto le 5 persone imputate nel processo su presunte violazioni delle norme urbanistiche per la costruzione di un palazzo di 11mila metri cubi in via de Castilia a Milano.

Schegge
di crisiIl lavoro
che non c'èNapoli, i disoccupati in Duomo
e nel museo archeologico

Un gruppo di 15 persone, disoccupati aderenti al progetto «Bros» hanno occupato la cattedrale di Napoli in via Duomo. Un altro gruppo, di circa un centinaio di disoccupati sta effettuando, invece, dei blocchi stradali in via Pessina, nei



pressi del museo archeologico. Proteste e manifestazioni anche in altre zone della città rendendo difficoltoso il traffico veicolare. Gli aderenti al progetto di formazione regionale lamenta ritardi nel pagamento del sussidio.

I manifestanti sono stati sgomberati dalla polizia poco dopo le due. Alcuni sono andati in Questura.

→ **Il segretario** Raffaele Bonanni accusa la Fiom: «Basta, state provocando atti di squadristismo»

→ **Ma la condanna** del leader delle tute blu è netta: «Atti inaccettabili contro la democrazia»

Ancora uova
contro la Cisl:
blitz di Action
a Roma

Il sindacato guidato da Raffaele Bonanni preso nuovamente di mira da gruppi di manifestanti: a Roma esponenti di «Action» hanno lanciato uova, fumogeni e vernice. Dura condanna della Cgil e della Fiom.

LUIGINA VENTURELLI

MILANO
lventurelli@unita.it

Non si fermano le contestazioni a suon di uova nei confronti della Cisl. Dopo le proteste dei giorni scorsi a Treviglio e Livorno, ieri è stata presa di mira la sede confederale di Roma. Questa volta, però, non si è trattato dell'iniziativa di operai metalmeccanici in sciopero contro le intese separate firmate da Fim e Uilm, ma del blitz di un gruppetto non identificato di esponenti di «Action diritti in movimento», che contro l'edificio di via Po ha lanciato uova, appunto, vernice rossa e fumogeni.

LA CONDANNA UNANIME

Immedie e concordi nella condanna le reazioni nel mondo politico e sindacale. A cominciare dalla Cgil. Il segretario generale Guglielmo Epifani ha telefonato a Raffaele Bonanni - che alla Fiom ha lan-

ciato l'appello «fermatevi, perché state provocando atti di squadristismo che bisogna assolutamente evitare» - per esprimergli solidarietà, mentre tutta l'organizzazione di Corso d'Italia, per cui «tutte le sedi sindacali sono un simbolo democratico e del lavoro», ha promesso di affrontare la questione con la segreteria Fiom. «È inammissibile che non vi sia la più netta sanzione di questi comportamenti», ha scritto in una nota la segreteria confederale.

Ma non si è fatta attendere nemmeno la reazione del leader delle tute blu Maurizio Landini, che ha condannato gli «atti inaccettabili che contrastano con le regole democratiche del nostro Paese», esprimendo «la più netta contrarietà» di fronte a simili «episodi di intolleranza». Il segretario è stato netto: «La democrazia è un tratto d'identità della Fiom.

Giallo a Merate

La Cisl: «Irruzione nella sede». La Fiom: «Falso, in due a dare volantini»

Chi non condivide questo tratto caratteristico e non assume la pratica democratica quale elemento distintivo della propria azione, si pone al

di fuori della piattaforma che è alla base della manifestazione del 16 ottobre e dello spirito che la anima».

L'INCENDIARIO SACCONI

Parole che nella sostanza riprendono gli inviti ad un confronto civile espressi da più parti, da Confindustria al segretario Pd Pierluigi Bersani, secondo cui «stiamo arrivando ad un livello di guardia» e «tutte le persone responsabili devono isolare atti del genere perché una critica non può mai diventare un'aggressione». Non si può dire lo stesso del ministro del Welfare, Maurizio Sacconi, che ha definito i contestatori a suon di uova come «bestie ingiustificabili» e si è distinto nel gettare benzina sul fuoco: «Spesso si comincia così, poi si passa agli attacchi alle persone, poi abbiamo visto anche degli omicidi a carattere politico».

Dichiarazioni incendiarie di cui certo non si sentiva il bisogno. Come dimostra l'incerta dinamica di quanto avvenuto ieri mattina a Merate, in provincia di Lecco. Secondo la Cisl, un gruppo di militanti della Fiom avrebbe fatto irruzione nella

SCIOPERO

Domani sciopero nazionale di 8 ore dei lavoratori degli istituti di vigilanza privata, per sostenere la vertenza per il rinnovo del Ccnl del settore, scaduto il 31 dicembre 2008.

sede della confederazione, lanciando insulti e distribuendo volantini. Secondo il segretario regionale della Fiom, Mirco Rota, «quattro lavoratori si sono presentati davanti alla sede della Cisl e, dopo aver preavvisato le forze dell'ordine, due di loro sono entrati nei locali e hanno consegnato un volantino». Chi volesse strumentalizzare politicamente le tensioni nel mondo del lavoro, non avrebbe interesse a chiarire ogni dubbio sull'episodio. ♦

3 domande a

Fausto Durante

«La condanna di Landini non basta. Dalla Fiom serve un atto formale»

Fausto Durante, segretario nazionale Fiom, che pensa di queste contestazioni alla Cisl?

«Sono fatti inaccettabili: un conto è avere opinioni diverse rispetto alla Cisl sul ruolo del sindacato, un altro è agire con modalità che richiamano il teppismo e l'intimidazione. In proposito, servirebbe una netta presa di posizione della segreteria nazionale della Fiom».

Perché? Non è sufficiente la netta condanna del segretario generale?

«Ho molto apprezzato le dichiarazioni di Maurizio Landini, ma serve un atto formale che impegni l'insieme dell'organizzazione nel condannare simili atteggiamenti ed evitare strumentalizzazioni per confutare le sacrosante battaglie della Fiom. Se passa l'equazione Fiom uguale intolleranza, rischia di passare in secondo piano il senso profondo della manifestazione del 16 ottobre».

Lei come si spiega il ripetersi di queste forme di contestazione?

«Nelle fabbriche metalmeccaniche del Paese ci sono molta rabbia e disagio per quanto sta avvenendo: la crisi economica di cui ancora non si vede la fine, l'assenza di una qualsiasi politica industriale, i tanti tavoli istituzionali aperti al ministero senza soluzione alcuna. Ma a tutto questo si aggiunge l'indignazione dei lavoratori che non possono fare sentire la loro voce: i metalmeccanici sono da sempre abituati a discutere dei problemi e a votare, ma la pratica degli accordi separati di Cisl e Uil non glielo consente più». L.V.

Foto di Andrea Benvenuti/Ansa



Vernice e uova contro la sede confederale della Cisl nazionale

Fmi, allarme sociale: i disoccupati salgono a 210 milioni

Le stime del Fondo monetario: i senza lavoro nel mondo sono 30 milioni in più rispetto al 2007. La crescita del pil italiano inchiodata all'1% sia quest'anno sia il prossimo

Il dossier

LA. MA.
MILANO

L'elevato tasso di disoccupazione» nelle economie avanzate «pone problemi a livello sociale». Secondo le stime del Fondo monetario internazionale ci sono più di 210 milioni di persone senza lavoro a livello globale, oltre 30 milioni in più rispetto al 2007, e i tre

quarti di questo aumento «è sperimentato nelle economie avanzate». Nell'area euro il tasso di disoccupazione è stimato al 10,1% nel 2010 e al 10% nel 2011. Per il futuro, la situazione è a forte rischio peggioramento, anche perché la ripresa economica, se si è rafforzata nella prima metà dell'anno, resta comunque fragile con possibilità di ribassi. Per il Fmi gli aggiustamenti di bilancio devono iniziare nel 2011, anche se questo potrà avere effetti negativi per le economie, mentre da Bruxelles la Commissione europea ad-

dità l'Italia come esempio negativo di Paese che ha rinviato le riforme strutturali e si trova ora a gestire un'eredità della crisi economica più grave rispetto a chi ha invece agito per tempo.

Insieme al Fmi, anche l'Ocse, l'Organizzazione per la cooperazione e lo sviluppo, fornisce stime di crescita, leggermente al rialzo rispetto alle ultime. L'Italia avrà una crescita debole (1%) sia quest'anno che il prossimo, «più lenta» di quella di Francia e Germania. E il tasso di disoccupazione arriverà all'8,7% nel 2010 e all'8,6% nel 2011, restando comunque al di sotto della media

Paesi locomotiva I veri motori dell'economia globale restano Cina e India

europea (10,1% nel 2010). Il miglioramento del Pil italiano si deve soprattutto all'export (+0,6% dopo il +0,1% del primo trimestre) che ha controbilanciato l'indebolimento della domanda interna, invariata dopo il +0,1% dei primi tre mesi.

Raffronti Per la Germania, il Fondo stima un aumento del Pil del 3,3% quest'anno e del 2% nel 2011, per la Francia è atteso l'1,6% sia quest'anno sia il prossimo. Le stime per Grecia, Irlanda, Portogallo e Spagna «sono molto più basse». Nel complesso, eurolandia è prevista in crescita dell'1,7% nel 2010 e dell'1,5% nel 2011. Per i Paesi europei avanzati, il Fondo indica un Pil all'1,7% nel 2010 e all'1,6% nel 2011, mentre l'Europa «emergente» dovrebbe crescere del 3,7%.

Oltreoceano, il pil Usa salirà quest'anno del 2,6% e il prossimo del 2,3%: la debolezza della ripresa è imputabile soprattutto al calo dei consumi, alla deteriorata ricchezza delle famiglie, ai prezzi delle case scesi fra il 25% e il 30% negli ultimi tre anni e all'elevato tasso di disoccupazione. I veri motori della crescita mondiale restano così Cina e India, che quest'anno cresceranno rispettivamente del 10,5% e del 9,7%, il prossimo del 9,6% e del 9,4%. Si attesterà al 4,8% la crescita del Pil mondiale quest'anno, per rallentare al 4,2% nel 2011. ♦

LA RICOSTRUZIONE

LA SERA DEL 30 SETTEMBRE, ORE 22.45

Erano le 22,45 del 30 settembre quando il direttore di Libero arriva alla sua abitazione, in via Monte di Pietà, nel centro di Milano.

UNA SIGARETTA, TRE SPARI

L'agente Alessandro M. accompagna Belpietro fino alla porta di casa, poi scende le scale - invece di prendere l'ascensore - perché vuole fumare una sigaretta.

L'ARMA S'INCEPPA, COME IN UN FILM

Sulle scale sorprende un uomo che gli punta in faccia un'arma, spara ma s'inceppa. Il poliziotto spara tre colpi in aria, l'aggressore di Belpietro fugge.

→ **L'esperimento giudiziario** di lunedì sera apre interrogativi sul racconto del capo scorta

→ **Dubbi** sulla fuga dal cortile: «La siepe oltre il muro di cinta è intera». E un poliziotto spiega...

«L'agguato, gli spari, la fuga E nessuna traccia. Strano, no?»

A quasi una settimana dall'attentato al direttore di *Libero*, ancora nessuna traccia dell'attentatore. Che sembra aver firmato il delitto perfetto. Ma nella ricostruzione dell'agguato spuntano «discrepanze e incongruenze».

CLAUDIA FUSANI

cfusani@unita.it

«Parlo da poliziotto e faccio un ragionamento generale: un attentato con tanto di sparatoria deve lasciare più di una traccia. In questo caso, invece, l'analisi della scena del delitto non ha restituito neppure un indizio. Ci restano la testimonianza più volta confermata del capo-scorta e alcune discrepanze». Cioè? «Incongruenze, passaggi che non tornano». Il poliziotto che parla è un funzionario che conosce bene Alessandro M., il caposcora del direttore di *Libero* Maurizio Belpietro. C'è molto imbarazzo e non vuole arrivare a conclusioni. Che però a una settimana dall'attentato-agguato sono sempre più ridotte: un delitto perfetto, che a volte esiste; la montatura, una scena totalmente inventata. Bisognerà poi vedere perché e da chi.

Terreno minato quelle delle ipotesi e delle supposizioni, specie se si parla delle vite delle persone e di famiglie. Occorre armarsi di massima cautela e procedere a piccoli passi. Dalla scena del delitto, secondo manuale. È stata ricreata lunedì sera, tecnicamente si chiama esperimento giudiziario, dai pm Pomarici e Pradella e da altri agenti. Un attore ha recitato il ruolo dell'attentatore in base all'unica versione disponibile, quella dell'agente Alessandro M., da anni assegnato alla scorta di Belpietro. Stesso orario, intorno alle



Il cortile del palazzo dove abita il direttore di *Libero* Maurizio Belpietro durante il sopralluogo degli inquirenti, martedì scorso

22 e 30, l'auto della scorta resta ferma con un agente in via Monte di Pietà 19 davanti all'ingresso principale; Alessandro accompagna il direttore al quinto piano, poi decide di scendere a piedi anziché in ascensore («volevo fumare una sigaretta») e fatta mezza rampa di scale scorge l'attentatore che impugna una pistola («poteva essere una Beretta») ma s'inceppa. Alessandro spara due colpi in aria perché

l'uomo sarebbe già in fuga. E qui c'è la prima grande anomalia. «Una delle prime cose che impara un agente è l'uso legittimo delle armi di fronte a una persona armata» ragiona l'investigatore. Il terzo colpo, di cui resta un visibile segno, viene sparato durante l'inseguimento, tra il primo e il secondo piano, contro una vetrata.

Il terzo colpo finisce contro una vetrata, di cui resta un visibile segno, tra il primo e

il secondo piano durante l'inseguimento.

Arriviamo alla via di fuga. E qui la ricostruzione fa acqua. Un fatto è certo: oltre il muro di cinta alto circa due metri del secondo cortile interno del condominio di via Monte di Pietà c'è un altro cortile di un altro palazzo che affaccia su via Borgonuovo. Saltando il muro l'attentatore doveva per forza atterrare su una siepe e

Foto Ansa

LA FUGA, LE TELECAMERE MUTE

Il poliziotto racconta la fuga dell'attentatore: porta secondaria, il cortile e il salto dal muro di 2 metri. Le telecamere non riprendono alcunché di simile.

LE VERSIONI DEL DIRETTORE

Due versioni per Belpietro: prima era fuori casa, poi già entrato. Gli esperti ragionano sulla pistola inceppata: le semiautomatiche non fanno click a vuoto.

CHE SALTO!

Le indagini s'incartano: impossibile fuggire nel modo indicato da Alessandro M. Come si fa a saltare una siepe di due metri senza lasciare traccia?

IL CASO ALDROVANDI

**«È stato morto»
non si deve vedere
in prima serata**

APPELLO ALLA RAI Il film-documentario «È stato morto un ragazzo» di Filippo Vendemmiati, che ricostruisce la vicenda di Federico Aldrovandi (giovane morto a Ferrara durante un controllo di polizia, con quattro agenti condannati in primo grado) deve essere trasmesso dalla Rai in prima serata. Lo chiede il Pd, che ha aderito all'appello lanciata dall'associazione Articolo 21 e dalla famiglia Aldrovandi, a cui hanno già aderito oltre 30 mila firmatari. L'appello in sostegno al lavoro di Vendemmiati (che è stato presentato al festival del cinema di Venezia) è stato firmato dal capogruppo del Pd al Senato Anna Finocchiaro e dai senatori dell'Emilia-Romagna Rita Ghedini, Maria Teresa Beruzzi, Mariangela Bastico, Giuliano Barbolini, Gian Carlo Sangalli, Walter Vitali, Vidmer Mercatali, Albertina Soliani e Paolo Nerozzi.

quindi spezzare almeno qualche rametto. Ma la siepe, si spiega, «è intatta». E le telecamere di via Borgonuovo non hanno registrato nessuno. Quindi, o l'attentatore ha volato oppure non è mai passato da lì. Da dove quindi? Dall'uscita principale di via Monte di Pietà rimasta sguarnita visto che l'altro agente di scorta sarebbe entrato nel palazzo allertato del pericolo da una telefonata di Alessandro? E' un passaggio cruciale a cui po-

Facebook

Rimossa la pagina del caposcorista disponibile sul social network

trà dare risposta l'analisi dei tabulati. Alessandro M. ha 44 anni, è un quadro sindacale, sposato con una poliziotta, un figlio piccolo. Dicono di lui che sia un agente esperto di armi e molto compreso nel suo lavoro. La sua pagina di Facebook è stata rimossa martedì sera. Tra i film preferiti c'è Full Metal Jacket. Nel 1995 aveva sventato un altro attentato contro il capo del pool Gerardo D'Ambrosio. Anche allora l'attentatore rimase un mistero. ❖

**«Presunto attentato»
ora fa paura
anche il vocabolario**

Un racconto confuso che, in altre situazioni, avrebbe subito messo in discussione, in attesa di accertamenti, la verità dell'evento. Il "non detto" e le paure del sistema mediatico

L'analisi

GIOVANNI MARIA BELLU

direzione@unita.it

C'è un "non detto" nelle cronache sul presunto attentato a Maurizio Belpietro. È appunto quel participio passato che nel linguaggio giornalistico, anche davanti a racconti meno confusi di quello del caposcorista del direttore di *Libero*, viene utilizzato con larghezza. E, di solito, con una funzione puramente indicativa: per chiarire che si sta parlando di un evento del quale non c'è certezza.

L'articolo qui accanto chiarisce perché la vicenda rientra a pieno titolo nella categoria degli *eventi presunti*. Qua vogliamo ragionare attorno ai motivi che fino a ora hanno impedito ai media di utilizzare questo aggettivo verbale. E non vogliamo farlo "contro" Belpietro. Anzi, diciamo subito che se emergesse che il caposcorista si è inventato tutto, riterremmo il direttore di *Libero* la prima vittima dell'inganno. E non faremmo alcuna ironia su quanto ha detto e scritto in questi giorni. Non abbiamo alcun dubbio sulla sua buona fede e probabilmente al suo posto non avremmo reagito in un modo molto diverso.

Sia anche chiaro che condividiamo la decisione di rafforzare la scorta. Dopo il presunto attentato, la sua visibilità come "obiettivo" è cresciuta enormemente ed è questa una condizione che può ispirare gli scalmanati e i folli. Sia chiaro, infine, che nel caso in cui si scoprisse che non c'è stato alcun attentato, non diremmo che Belpietro aveva inutil-

mente un servizio di scorta. Riteniamo, infatti, che le decisioni degli organismi preposti alla sicurezza - decisioni che riguardano la vita delle persone - possano essere messe in discussione solo se evidentemente strampalate. E questo non è certo il caso della decisione di assegnare la scorta a una personalità esposta come Belpietro.

Questa lunga puntualizzazione individua un aspetto del problema. Infatti non ci saremmo sentiti in dovere di farla se l'evento presunto fosse stato un altro. Se la presunta vittima non fosse stata un nostro avversario politico. E se non avessimo ben chiari i pericoli ai quali noi stessi ci esponiamo nell'usare quel peraltro ovvio participio. Siamo consapevoli delle

Le mistificazioni

Si teme, manifestando dei dubbi, d'essere accusati di complicità

possibili strumentalizzazioni. Conosciamo le capacità mistificatorie dei nostri avversari e saremmo in grado - se avessimo lo spazio e la voglia - di fare una lista dei possibili "trattamenti". Ma assumiamo volentieri questo rischio perché quel "non detto" ci allarma. Quando l'autocensura si estende al vocabolario vuol dire che qualcosa davvero non funziona. E poi abbiamo la coscienza tranquilla. Perché mai abbiamo detto, né diremo mai, che la vittima di un atto di violenza «se l'è cercata» per aver esercitato il sacrosanto diritto alla libera manifestazione del pensiero con toni e argomenti aspri, provocatori o anche scorretti. Pensiamo di vivere in un paese civile, popolato

da persone con la testa sul collo, capaci di capire che alla violenza verbale non si deve mai opporre la violenza fisica. Non diremo mai che un malato di mente che lancia un corpo contundente contro un personaggio pubblico è stato "istigato" da chi ha criticato quel personaggio pubblico. Nè, se un malato di mente tentasse di assassinare un magistrato, diremmo che, istigato dal presidente del Consiglio, aveva il proposito di eliminare un gangster.

Cosa c'è di più assurdo dell'attribuire razionalità e senso politico al gesto di un folle? Eppure in questo Paese è accaduto e accade. Accade, sia detto per inciso, anche nella vicenda di Belpietro. Perché se anche si accertasse che il racconto del caposcorista è totalmente sincero, saremmo in presenza del gesto di un individuo isolato (oltre che dotato di un'agilità straordinaria e di camaleontiche capacità mimetiche) e non di un'azione terroristica.

Ovvietà assolute. Ma per quale ragione non vengono dette? Proviamo a discuterne, farò bene a tutti. Da parte nostra crediamo di aver individuato due cause. La prima è la paura di un apparato mediatico che si è dimostrato capace di trasformare qualunque castroneria in senso comune. Mettere in discussione il fatto (il presunto attentato) vuol dire esporsi all'accusa di volerne coprire "gli ispiratori". E, dunque, di esserne in qualche modo complici. C'è poi un'altra causa che rimanda alla storia degli anni Settanta e alla sottovalutazione che fu fatta (in particolare dalla sinistra) delle prime azioni delle Brigate rosse. L'incubo che il terrorismo politico possa davvero risorgere è ancora presente. E questo (non solo nella vicenda di Belpietro, ma in generale) ottunde il senso critico, determina un'automatizzata enfaticizzazione di qualunque episodio richiamato al terrorismo. Una causa "buona", quest'ultima. "Buona" perché si fonda su un sentimento condiviso, su ferite atroci dell'intera comunità nazionale. Chissà che quella memoria non ci consenta di ragionare serenamente, in attesa della verità sul fatto (se mai la verità sarà accertata) attorno al presunto attentato di Milano. ❖

Cara Unità

VIA BENAGLIA, 25 - 00153 - ROMA
LETTERE@UNITA.IT

Dialoghi

Luigi Cancrini



SARA DI GIUSEPPE

L'inconscio di Belpietro

Il "killer" che nessuno vede entrare, né uscire dopo la sparatoria (libratosi in volo verticale con una bat-mobile?) che si palesa all'agente quando la vittima designata è già dentro casa e la pistola inceppata al momento giusto fa pensare alla grande Politkovskaja, centrata senza scampo appena messo piede nell'androne.

RISPOSTA ■ Di tutte le cose dette da Belpietro dopo il presunto "attentato", due ce ne sono su cui sarebbe stato utile riflettere in una consultazione professionale. La prima è quella relativa a quel "noi moderati che non usiamo mai i termini che si permette di usare un Di Pietro" che è un esempio perfetto di "formazione reattiva", il meccanismo di difesa che permette alla persona di nascondere a sé stessa, dietro una corazza d'indignazione, i suoi movimenti affettivi e comportamentali più evidenti. Il secondo è quel, "sono come Saviano, un martire della libertà di parola" che bene indica, dietro al disprezzo ostentato per l'avversario politico, l'invidia difficile o impossibile da ammettere, con sé stesso prima che con gli altri, per "l'eroe" che anche a lui piacerebbe diventare. L'inconscio esiste, avrebbe detto trionfante Freud se Belpietro fosse stato un suo paziente. Il vero problema della salute mentale, tuttavia, sta proprio qui, nel fatto che le più difficili e le più pericolose fa le nevrosi del carattere difficilmente accedono all'idea di poter chiedere aiuto. Di potersi davvero fidare, cioè, di un altro che li ascolta.

CATERINA SPADA

Insegnare storia dell'arte

Sono un'insegnante precaria da tredici anni di Storia dell'Arte nelle scuole superiori. Quanto imparo in classe! All'Università ho avuto solo insegnanti mediocri dal linguaggio vuoto. Invece insegnando, nella pratica di tutti i giorni, ho imparato ad usare parole concrete, semplici e chiare. Ho imparato a considerare che chi sta davanti a me spesso non ha mai potuto visitare Venezia, Roma, Firenze. Voglio dare conoscenze, offrire nozioni, raccontare, senza deridere

le difficoltà talvolta grandi, dell'apprendimento. Non potete immaginare il piacere di vedere gli occhi contenti di un'alunna che ha finalmente capito. Ogni anno che passa mi piace sempre di più il mio mestiere. Saper valorizzare il merito per far posto solo al migliore ma per cercare in ogni ragazzo la cosa speciale che ha già e che va solo un po' curata. Saper riconoscere le maggiori capacità in ciascuna ragazza o ragazzo è un compito appassionante ma quale opportunità si dà a me di poter fare tutto questo ora? Quest'anno ho una media di trenta alunni per classe. Ho dovuto fotografarli per ricordare il loro nome entro il primo

colloquio generale. Non potrò fare loro vedere gli Uffizi, il Colosseo o piazza San Marco perché i docenti in visita di studio non hanno più la diaria. Non posso più né curare né realizzare progetti: sono stati tutti aboliti, anche quelli in corso. Non potrò più insegnare perché le ore di Storia dell'Arte sono state drasticamente ridotte. Quest'anno, all'età di 48 anni, terza in graduatoria, ho potuto completare l'orario di lavoro solo grazie ad una collega andata in maternità. Il prossimo anno so di rimanere disoccupata. Chi parla solo di tagli alla scuola italiana mostra enorme superficialità.

GIAMPIERO BUCCIANTI

Caro Marchionne

La ringrazio per ciò che sta facendo anche per mia figlia, metalmeccanica, e mi scuso, vergognandomi un poco, in fondo, perché io, invece, non riesco a capire. Già, sono uno di coloro che "non vogliono capire come va il mondo", come Ella ci insegna autorevolmente; un erede di quelli che hanno combattuto per ottenere quei diritti che dovrebbero difendere i deboli dall'essere cinicamente usati dai più forti, come Lei, che però rivendica giustamente il bisogno di limitarli, questi diritti, ma solo per fare il "nostro" bene..

EZIO BOMPANI

Io, ex partigiano, vi dico che...

Gran parte del mondo politico italiano, ma non solo, ritiene che siamo di fronte ad una grave emergenza democratica per superare la quale bisogna licenziare Berlusconi e cambiare governo. Si dice che le opposizioni sono tutte d'accordo di mandare a casa l'attuale esecutivo ma sono paraliza-

te dal mancato accordo sulle scelte da fare dopo. Da vecchio ex partigiano dico che questo è un grosso errore! Durante la Resistenza avevamo al nostro fianco persino dei monarchici, non solo, ma dei fascisti pentiti e financo dei tedeschi disertori. Se ci fossimo posti gli interrogativi di oggi avremmo paralizzato la Resistenza.

ALBERTO MEOZZI

Meno male che Bondi c'è

Le barzellette stanno per terminare. Gli argomenti si sono ormai esauriti. Quelle su Hitler, sugli ebrei, sulle donne che affollano le sue residenze, pure. L'unica barzelletta che ancora non si è esaurita è quella che dura da 74 anni di cui parla Ellekappa e che ormai non è difeso più nemmeno dal Papa. L'arrampicata sugli specchi si sta esaurendo e le unghie non sono più quelle di una volta. Meno male che Bondi c'è, quando il sommo patriarca si addormenta nello scanno del Senato.

LUISA PINNA

La pubblicità delle nuove tette

Mentre questo nostro Paese va a rotoli, dopo averne consegnato la reggenza ad un Premier Dongiovanni tutto gossip e barzelletta, ho appena sentito, su Canale 5, la pubblicità della nuova tetta, cioè l'amabile dialogo di due amiche che consigliano, in pratica di andare a rifarsi il seno nella clinica Pinco pallino con la stessa facilità che userebbero parlando di una nuova tinta di capelli. Spero ci siano delle emittenti televisive che, per dignità, non accettino di trasmetterla. E magari ce lo facciano sapere. Io apprezzerai, e forse non sarei la sola.



La satira de l'Unità

virus.unita.it



Unita.it

**I LETTORI SULL'INIZIATIVA
«TASSIAMO CHI SPECULA»**

ANTONINO PISTRITTO

La tassa sulle transazioni finanziarie al di sopra di 200/300 mila è necessaria; ma deve essere sul piano globale. Comunque, in Italia si deve proporre una nuova riforma fiscale e del lavoro, perché il sistema è saltato. Il centrosinistra saprà proporre in campagna elettorale queste grandi riforme? Quale welfare state vogliamo costruire per il nuovo secolo? Stiamo ritornando allo Stato caritatevole?

GIANCARLO BUSSOLI

Se la tassa sulle transazioni finanziarie non nascerà da un accordo globale, penalizzerà solo il paese che la applica. Altro è pensare ad una tassa del 20% sulle rendite finanziarie. Se si vogliono evitare i dinieghi demagogici del Pdl, può essere utile mettere un tetto sotto il quale la tassa non viene applicata, tanto da salvaguardare il piccolo risparmio, stabilendo regole precise (e con l'informativa è possibile) per evitare che i più furbi ne approfittino.

ETTORE BIANCHI

Sono d'accordo di tassare chi specula, però sarebbe giusto far pagare i danni anche a chi fa dei progetti, che alla fine si rivelano costosi, improduttivi e fallimentari, come certe cattedrali nel deserto. Io ho lavorato con Alitalia dove ogni lavoro da me eseguito lo controfirmavo, così se non avevo eseguito a regola d'arte il lavoro, le prime due volte venivo multato e alla terza potevo essere licenziato. Perché non viene adottato questo provvedimento nei confronti di quei soggetti che causano danni economici alla collettività? Italiani svegliamoci.

LUCA P.

L'idea della Tobin Tax è degli anni 70. In ritardo di 40 anni. Accantonata da molti anni anche da governi di sinistra perché è in pratica un suicidio finanziario. Dopo aver delocalizzato le industrie in asia delocalizziamo anche i mercati. E mentre noi ci facciamo la guerra (finanziaria) tra di noi loro prenderanno il nostro posto tra i paesi sviluppati. Facciamogli anche questo regalo. Lotta all'evasione invece e uno spirito più riformista. Altrimenti tanto vale votare Diliberto & Co.

ENRICO PROTO

Attenzione che l'Italia è un paese di risparmiatori. Non di speculatori. I grandi patrimoni sono offshore. E i risparmiatori sono anche pensionati e dipendenti. E le rendite finanziarie cosa sono? Se hai 100 mila euro in BTP ti rendono 2,5%. Se ci toglie l'inflazione che sta al 1,8 quanto rimane? 700 euro l'anno. Le rendite vere sono altrove.

MEDICI IL LUSSO DI OBIETTARE

**LA RISOLUZIONE
EUROPEA**

Alberto Giubilini

SEGRETARIO CONSULTA DI BIOETICA



Stabilmente sta passando sotto silenzio la risoluzione che il 7 ottobre prossimo l'Assemblea Parlamentare del Consiglio d'Europa discuterà per regolamentare l'obiezione di coscienza fra gli operatori sanitari. In Italia, dunque, pochi sono a conoscenza del fatto che il Report europeo include il nostro Paese fra gli Stati le cui norme sull'obiezione di coscienza sono applicate in modo inadeguato rispetto allo standard richiesto. In realtà il vero problema non è di semplice applicazione, ma strutturale. La legge 194 consente l'obiezione con pochissime limitazioni, così che i ginecologi obiettori all'aborto sono ormai il 70%, un dato che dovrebbe far riflettere perché può compromettere l'effettivo esercizio del diritto delle donne a ricevere il servizio.

Proprio nella misura in cui questo diritto è messo a rischio, l'obiezione non può essere legittimata in modo così ampio. Infatti, le donne finiscono con il pagare il prezzo di convinzioni personali altrui che sono lecite appunto finché restano nella sfera del "personale", ma non lo sono più quando pretendono di giustificare la mancata erogazione di un servizio. Le convinzioni metafisiche o religiose che si fondono nel calderone dell'oscuro concetto di "coscienza" non possono valere sul piano pubblico in una società laica, che richiede invece argomenti razionali e l'appello a fatti pubblicamente verificabili per giustificare una certa condotta. Insomma, la "coscienza" non può essere una ragione spendibile nello stabilire quali siano i limiti dei nostri doveri verso gli altri.

L'elevatissimo numero di obiettori ci suggerisce che l'obiezione di coscienza è diventato un lusso dai costi troppo elevati. Per esempio, ci sono costi per la salute quando la difficoltà a reperire medici non obiettori crea ritardi o mancanza di adeguata assistenza sanitaria. Ci sono costi psicologici quando una donna è costretta ad attendere o richiedere un medico non obietttore perché la sua decisione solleva problemi morali per qualcun altro. E ci sono anche costi economici quando bisogna pagare (e profumatamente) un medico non obietttore che sostituisca il collega obietttore.

La stessa risoluzione della Commissione all'Assemblea Parlamentare Europea è solo un primo (seppur significativo) passo, che punta a bilanciare il diritto a ricevere le prestazioni sanitarie con la rivendicazione all'obiezione di coscienza. Ma bisogna stare attenti a non trasformare questo bilanciamento in un pacificatorio compromesso che renda la "coscienza" personale di alcuni troppo costosa per le donne e per la società, cosa incompatibile con l'idea di laicità che si vorrebbe (la si vorrebbe?) per l'Europa. ♦

L'ASSEMBLEA DEL PD CHE GUARDA A NORD

**A VARESE
L'8 OTTOBRE**

Maurizio Migliavacca

RESPONSABILE ORGANIZZAZIONE PD



L'Assemblea nazionale del PD, che si riunirà a Varese l'8 e 9 ottobre, tratterà un quadro coerente di proposte programmatiche su alcuni temi di governo e lancerà un forte messaggio politico sull'unità e sul futuro dell'Italia.

Vi è un nesso tra il programma e il luogo della riunione. Il Nord è l'area in cui il carico fiscale, l'inefficienza della pubblica amministrazione e l'inconcludenza della politica hanno fatto sedimentare in larghi settori della società e del mondo produttivo l'idea che l'attuale assetto dello Stato non sia utile per lo sviluppo economico e per la soluzione dei problemi della vita associata, ma costituisca un ostacolo. La Lega ha cavalcato questo sentimento, sfruttandolo a favore di una proposta politica, quella del centro-destra, che oggi mostra la corda: il Nord non ha ricevuto vantaggi, il tessuto coesivo unitario del Paese si è indebolito, il sistema economico ha perso posizioni nella competizione globale, le disuguaglianze e gli squilibri all'interno della società sono cresciuti.

Il fallimento del centro-destra alla prova del governo e l'esito puramente propagandistico della politica della Lega lasciano la parte più prospera e produttiva del Paese priva di prospettiva politica.

Il PD intende essere all'altezza di questa sfida: offrire alle regioni più sviluppate del Paese un progetto credibilmente alternativo, che a partire dalla riforma del fisco, della pubblica amministrazione e da una seria strategia di sostegno alle piccole e medie imprese, consenta alle forze produttive (che hanno retto l'urto della crisi senza l'aiuto del governo) di poter tornare a investire con fiducia nel lavoro, nell'innovazione, nella ricerca, nell'internazionalizzazione. Le proposte programmatiche dell'Assemblea nazionale indicheranno che questa strada è possibile solo rimettendo al centro le ragioni del lavoro e dell'equità sociale, condizioni indispensabili per ricreare un clima di fiducia, far ripartire la domanda interna e migliorare la produttività.

Nel contempo, si tratta di lanciare un messaggio forte su una nuova unità nazionale. La necessità è anche economica: un Sud lasciato al proprio destino rappresenta un fattore di indebolimento per il sistema produttivo settentrionale, in un momento in cui Paesi della dimensione dell'Italia già faticano ad esercitare un ruolo di qualche significato nel riassetto geopolitico ed economico post-crisi. Mai come oggi questione settentrionale e questione meridionale si tengono. La strada maestra è quella di un federalismo fondato sulla responsabilità, capace di garantire i diritti costituzionali fondamentali su tutto il territorio nazionale. Solo una forza politica in grado di parlare lo stesso linguaggio a Varese e a Napoli può svolgere questa funzione. ♦

L'ANALISI



Ignazio Marino
PRESIDENTE COMM. PARL. SU SSN

Sui temi etici il Pd cominci a dire dei sì e dei no chiari

Testamento biologico e legge 40 da rivedere. Non si possono avere esitazioni, saranno entrambi temi della campagna elettorale. E i cittadini attendono posizioni non equivoche

Louise Brown, 32 anni, mamma di un bambino di 4. La storia di una donna che ha cambiato la storia di milioni di altre è tornata in questi giorni all'attenzione del mondo, con l'assegnazione del premio Nobel per la medicina a Robert Edwards, padre della fecondazione assistita.

Louise il 25 luglio 1978 divenne infatti la prima bambina al mondo nata dopo un concepimento in provetta. Oggi alla fecondazione assistita si ricorre non solo per problemi di infertilità all'interno di una coppia, ma anche per evitare la trasmissione di malattie genetiche dai genitori al figlio.

Nel 2010 Edwards è dunque il papà scientifico di oltre 4 milioni di persone, ma purtroppo sono relativamente pochi gli italiani nati in Italia, che a lui devono la vita: il nostro paese, imbrigliato dalla legge 40, costringe infatti migliaia di coppie con problemi di fertilità a rivolgersi all'estero.

Eppure, proviamo a ragionare: se consideriamo normale e responsabile eseguire dei controlli prima di una gravidanza, con lo scopo di individuare eventuali malattie, allora perché in uno Stato laico non dovrebbe essere normale, avendo lo stesso obiettivo, la diagnosi preimpianto? Perché la legge dovrebbe obbligare una donna all'impianto anche di un embrione con una gravissima malattia genetica e poi consentire di interrompere la gravidanza con l'aborto?

A rispondere la Corte Costituzionale, che due anni fa eliminò l'obbligo di produzione di soli tre embrioni in ogni ciclo di fecondazione e l'obbligo del loro contemporaneo impianto. La Consulta è adesso nuovamente chiamata a rispondere dal tribunale civile di Firenze, questa volta sulla costituzionalità della norma che vieta alle coppie sterili di accedere alla fecondazione eterologa, con ovuli e seme donati da altri. Il sottosegretario alla salute Roccella teme il ritorno al far west, ma il far west è già qui, con la confusione che regna nei centri per la riproduzione assistita e tra le coppie, costrette al turismo riproduttivo.

L'impostazione generale della legge 40 è ideologica, dunque sbagliata: articolo per articolo, il testo viene sostanzialmente modificato,



Louise Brown, la prima bimba nata in provetta

Decidere presto

Evitiamo che si arrivi ancora una volta al parere dirimente della magistratura per risolvere il conflitto tra le leggi e tra queste e i progressi della conoscenza

dovendo fare i conti con le evidenze scientifiche e il dettato costituzionale. Eppure sarebbe bastato, sei anni fa, gettare uno sguardo al resto d'Europa e magari fare anche un salto oltreoceano.

Nel Regno Unito, che vede il Prof. Edwards insegnare a Cambridge, nel 2006 è stata autorizzata per la prima volta la selezione embrionale in una coppia che non aveva problemi di fertilità. Lì a decidere è l'Authority per l'embriologia e la fecondazione assistita. In Spagna vi è un'analoga commissione speciale. E la selezione embrionale, negli Stati Uniti, viene autorizzata anche nel caso di rischio di una mutazione di un gene responsabile, per esempio, di un tumore al colon, sebbene non sia certa l'insorgenza della malattia.

L'America è lontana, purtroppo, anche sul fronte della ricerca: una delle prime decisioni del Presidente Obama fu quella di eliminare le restrizioni alla ricerca sulle cellule staminali embrionali, che non potevano disporre dei finanziamenti pubblici. D'altro canto, nel 2008, Obama fece della ricerca uno dei punti centrali della sua campagna elettorale. E vinse le elezioni.

Allora lancio un appello al Pd. Dalla legge 40 a quella sul testamento biologico, alla ricerca sulle staminali, i temi etici entreranno con forza nella campagna elettorale e noi dobbiamo essere capaci di dire quei sì e no chiari che tante persone che guardano al Pd con fiducia, si aspettano. Rispetto alla legge sulla riproduzione medicalmente assistita, avanziamo proposte concrete di riforma: prendiamo esempio da paesi che hanno legislazioni coerenti con la conoscenza scientifica e lasciamo che sia un organismo appunto scientifico a fornire linee guida, autorizzare trattamenti e codici di comportamento. Lo stesso vale per la legge sul testamento biologico: non permettiamo che sia approvata alla Camera una legge contro le evidenze scientifiche e le libertà individuali, ma non consentiamo neppure che ci si continui a muovere in quella zona grigia che non tutela né le volontà del malato, né le decisioni del medico. Evitiamo che si arrivi ancora una volta al parere dirimente della magistratura per risolvere il conflitto tra le leggi e tra queste e i progressi della conoscenza. Facciamoci trovare pronti a parlare con una voce sola. ♦

→ **Legambiente:** «Siamo all'anno zero ci vogliono certezze, risorse e impianti di riciclaggio»

→ **Luigi Fabiani** Il presidente dell'azienda di smaltimento: «Senza una legge non si va avanti»

L'Aquila libera dalle macerie

Basta aspettare fino al 2079

Il 9 luglio scorso il ministro Prestigiacomo criticò gli enti locali e promise di prendere in mano la questione ma «nove mesi dopo si è allo stesso punto, l'unico sito di stoccaggio, la ex Teges è quasi pieno».

JOLANDA BUFALINI

ROMA
jbufalini@unita.it

Sessantanove anni, un'esistenza intera dalla culla alla vecchiaia, almeno fino a quando non si avvererà la promessa del premier Berlusconi di prolungare la vita a 120 anni. 69 anni è il tempo, secondo Legambiente, necessario per eliminare i cumuli di macerie che paralizzano L'Aquila e gli altri paesi del cratere, ai ritmi attuali di smaltimento. «Macerie anno zero» a 18 mesi dal sisma del 6 aprile 2009, sostengono Vittorio Cogliati Dezza e Angelo Di Matteo. «Errori e omissioni», per gli esponenti ambientalisti, hanno prodotto l'exasperante lentezza che «toglie ai cittadini la speranza di rientrare a casa». «Indecisioni e incertezze», secondo Legambiente, insieme a errori di calcolo, sono all'origine di questa tragedia. «La stima dei calcinacci è - secondo la Regione - di 2 milioni e 650mila metri cubi, di cui uno e mezzo solo a L'Aquila ma i conti non tornano». A Villa Sant'Angelo, per esempio, la stima ufficiale è di 28mila metri cubi, mentre secondo gli abitanti è di 40mila.

C'è il problema dello stoccaggio con l'unico sito, la discarica ex Teges, ormai quasi colmo. «Il ministro Prestigiacomo - dice Legambiente - si era impegnata, il 9 luglio, a prendere in mano la situazione ma, 9 mesi dopo, non è successo nulla» e si discute ancora su sei siti individuati allora. Esiste, però, una legge, la 203 del 2003 che impone il 30% di materiali riciclati negli appalti pubblici e nel settore edile, «totalmente disapplicata». A L'Aquila, dice il responsabile abruzzese di Legambiente, Angelo Di



Detriti e macerie soffocano ancora L'Aquila e i centri minori

Matteo, «non c'è un metro cubo di aggregato riciclato prodotto dal trattamento delle macerie». E invece proprio la «realizzazione di impianti di riciclaggio darebbe forte impulso a un'impreditoria innovativa riducendo la necessità di nuovi siti e nuove cave». Legambiente chiede finanziamenti adeguati e procedure rapide di trasferimento ai comuni.

Il dramma quotidiano di chi si trova di fronte al problema delle macerie lo racconta Maria Raniello, funzionaria della soprintendenza, perché il problema è certo di tempo ma anche di qualità e di certezze. «Una pietra lavorata, un cornicione, una finestra, li conserviamo, certo, ma cosa dobbiamo fare delle pietre da costruzione antiche?». Non c'è un programma di ricostruzione, le indicazioni sono ambigue, gli abbattimenti sono stati fatti come veniva,

con colonnine e capitelli finiti sotto cumuli di detriti. e Poi: «Il proprietario potrà sempre chiedere perché siano state buttate via le pietre della sua casa». Però, il povero dipendente della nettezza urbana, dopo un po' che si piega a raccogliere materiali pesanti, reagisce: «Dottoré, non è che esagera?» e «Ha ragione, perché non ci sono regole a cui appigliarsi».

La funzionaria
«Servono contenitori allarmati, le ditte si portano via le pietre»

Sulle pietre scolpite, due esponenti dell'assemblea cittadina, Antonio Gasbarrini e Giusi Pittari, hanno presentato un esposto, perché lasciate a cielo aperto, chiunque se ne può ap-

MAXI-INCHIESTA

Crollo dell'ospedale San Salvatore Sei gli indagati

Sono sei le persone sotto inchiesta per il crollo dell'ospedale San Salvatore all'Aquila: la Procura della Repubblica dell'Aquila che sta coordinando la maxiinchiesta sul terremoto, dopo avere esaminato la perizia dei consulenti tecnici, ha emesso gli avvisi di garanzia per concorso in disastro colposo. Si tratta di tecnici, progettisti e collaudatori dell'opera la cui realizzazione è cominciata negli anni Settanta: Marcello Vittorini, ingegnere progettista e direttore dei lavori negli anni 70; Gaspare Squadrilli, ingegnere strutturista e redattore dei calcoli negli anni 70 e direttore dei lavori della struttura; Michele Tundo, geometra e direttore del cantiere dal 72 al 74; Domenico Ciccocioppo, geometra e direttore del cantiere negli anni 73-79; Giorgio Innamorati, presidente della commissione di collaudo nominata il 29/11/79; Luciano Rocco, componente della commissione di collaudo.

proprie. E la funzionaria conferma: «Si pensa a contenitori allarmati, perché ci sono posti dove le ditte si caricano le pietre e se le portano». Ma «nessuno decide».

Luigi Fabiani fa parte dell'assemblea cittadina ma è anche presidente dell'Asm, la municipalizzata che si occupa di rifiuti e macerie. Aggiunge problema a problema: «Ha presente le formiche? Noi stiamo raccogliendo sasso a sasso, però far i detriti c'è il gesso che è un rifiuto speciale, tossico, si produce percolato». Fabiani si dice d'accordo con l'installazione di impianti sulla base di un piano industriale. Il presidente Gianni Chioldi ha convocato per il 14 i sindaci, ma «quello che manca è una legge. Quella che avrebbe dovuto fare la Regione e che invece stiamo facendo noi, con iniziativa popolare». ♦

→ **I militari** pattuglieranno gli uffici giudiziari oggetto di intimidazioni delle scorse settimane

→ **Ma le inchieste** si arenano nell'ufficio gip. Carabinieri e polizia non hanno mezzi all'altezza

A Reggio arriva l'esercito Ma manca tutto il resto

Dopo l'annuncio del ministro della Difesa Ignazio La Russa, la città si interroga. Misura utile o inutile propaganda? De Magistris: «Mandano l'esercito e intanto delegittimano la magistratura in Parlamento».

GIANLUCA URSINI

REGGIO CALABRIA
gi_elle_u@yahoo.com

«Schierare l'esercito nelle strade calabresi, è controproducente per uno stato democratico, che usa l'esercito solo in difesa da minacce straniere. Esistono organismi predisposti alla lotta alle Mafie: schierando l'esercito si mostra la debolezza dello Stato». Le parole del repubblicano Francesco Nucara, animatore del gruppo dei "responsabili" corso in soccorso del governo Berlusconi, non potrebbero essere più chiare. Le idee del ministro della Difesa La Russa sull'invio dell'esercito per contrastare l'attacco dei clan, non incontrano un supporto convinto da società civile e politica calabrese, senza distinzioni di parte. La riunione di ieri in Prefettura a Reggio, del Comitato provinciale per la sicurezza, si è svolta sull'onda dell'urgenza di reagire alla grave provocazione dei clan, che solo 24 ore prima avevano lasciato un bazooka lungo il tragitto che il procuratore capo Pignatone percorre ogni mattino. Procura, Prefetto e Questore hanno all'unanimità chiesto la misura straordinaria dell'Esercito, ma i giudizi divergono sulle strategie di lungo periodo: le truppe tuteleranno gli uffici giudiziari nel mirino, ma non pattuglieranno il territorio della Provincia. «Niente truppe per le strade», assicura il prefetto Varratta. «I soldati possono essere una misura pratica per far tornare la normalità a Reggio – spiega il procuratore generale Salvatore Di Landro, che ha subito finora 3 attentati, tra i quali una bomba sotto casa – ma ancora più utile sarà accertare chi c'è dietro le bombe in Procura a gennaio. Alcuni colpevoli sono stati arre-



Il procuratore distrettuale di Reggio Calabria, Giuseppe Pignatone

stati, ma le indagini sui complici non sono finite». Marco Minniti è parlamentare Pd calabrese, ex sottosegretario agli Interni e profondo conoscitore delle questioni di sicurezza: «Inviare le truppe è solo un placebo: qui si gioca una partita decisiva per la credibilità dello stato. Si devono rafforzare i reparti investigativi: il reparto Operativo Speciale dei Carabinieri, la Polizia di stato e i reparti Speciali della Guardia di Finanza, hanno bisogno di più investigatori, atteso che il loro lavoro in questi mesi è stato comunque straordinario, con oltre 300 arresti; e secondo – prosegue Minniti – si rafforzi la magistratura, soprattutto gli uffici dei giudici per le indagini preliminari, e soprattutto con del

personale amministrativo. Accade che alcuni arresti non possano essere confermati perché non si possono pagare straordinari ai cancellieri per vidimare gli atti di autorizzazione

Marco Minniti (Pd)

«Solo un placebo: serve ridare qualità alla lotta contro la 'Ndrangheta»

emessi dai magistrati». Anche il senatore Adriano Musi, commissario straordinario del Pd calabrese, ritiene un «grave errore l'esercito contro la Mafia, missione che tocca a magistratura e polizia. Meglio potenziare intelli-

gence e forze dell'ordine, soprattutto con i finanziamenti per le operazioni anche banali come la benzina per le auto». Più importanti le leggi severe, come quella approvata ieri dal Parlamento, la "Lazzati", che impedisce l'attività elettorale a pregiudicati e sorvegliati speciali. E anche l'europarlamentare, ex pm Luigi De Magistris, è stato tranchant: «La lotta alla Mafia non si fa con la propaganda; si deve rafforzare massicciamente la presenza dello Stato, rinforzando le fila della magistratura e dando alle forze dell'ordine i fondi di cui hanno bisogno; e non delegittimando in Parlamento la magistratura e senza far credere che i giudici siano una forza eversiva». ❖

Foto di Matteo Bazzi/Ansa

Intervista a Nicola Gratteri

«Qui servono uomini, risorse per i tribunali e le forze dell'ordine»

Nicola Gratteri, che indossa la toga di procuratore a Reggio Calabria dove i giudici finiscono nel mirino dei ba-zooka, è costretto a pesare le parole e a scegliere con cura i toni. Eppure anche il suo è un appello al governo, toni non istituzionali per chiedere molto di più di un esercito.

Il ministro dell'Interno Maroni parla di "Modello Caserta" nel contrasto alle Mafie, perché l'esercito contro i Casalesi ha funzionato.

«Diano a noi giudici calabresi più uomini e mezzi, e riusciremo ad arrestare i latitanti e a smantellare i clan. Non c'è bisogno di un "modello Caserta", il "modello Reggio" funziona da anni: tutti i latitanti arrestati di recente, erano alla macchia perché fuggivano, credo, dalle nostre sentenze, no? Chi ha indagato finora? Se ci dessero altri 5, o almeno 4 giudici per le indagini preliminari, potremmo fare approvare atti pendenti e accelerare molte indagini. Alcuni criminali visti in manette in questi mesi, sono stati arrestati col lavoro di anni alle costole dei boss. Se ci avessero mandato più gip negli anni passati, i boss arrestati a settembre forse sarebbero stati presi nel 2008. Ciò detto, il lavoro del dottor Pignatone (capo della Procura Antimafia, ndr) è stato fondamentale nel riorganizzare gli uffici e dare un impulso alle indagini».

Di sicuro l'invio di truppe è una misura straordinaria...

«Una toppa, messa ad anni di distan-

za, perché non si è voluto investire prima nel sistema giustizia in Calabria: non saremmo arrivati alla necessità di riparare con l'esercito alle mancanze di organico, se si fosse pensato per tempo a rafforzare gli apparati di contrasto alla Mafia, magistratura inclusa».

Carenza d'organico patita anche in Procura...

«Non per la Procura stessa, ma urgentemente, servono più gip. adesso con Pignatone si lavora a pieno ritmo, ma i giudici non riescono a tenere il passo dei pm nelle indagini. Situazione simile nei Tribunali del Riesame, con ndranghetisti che non vedono confermati gli arresti e vengono scarcerati perché non si può stare dietro a tutto. Perché manca personale di supporto (come i cancellieri, ndr), e abbiamo anche carenze in Corte d'Appello. Io posso in primo grado far condannare un boss, ma poi i suoi difensori la spuntano in secondo grado. Senza contare che molto spesso un condannato di cui è stata dimostrata l'associazione mafiosa, potrebbe uscire dopo 5 anni. Così, non combattiamo la Mafia».

Servirà che alcuni dei super procuratori passino dalle Dda alle amministrazioni penitenziarie, per far applicare il carcere duro...

«Servono regole certe e meno discrezionalità dei giudici nel comminare le sentenze, e poi state sicuri che i mafiosi non usciranno presto». **GI. UR.**

Burqa, il governo vuole vietarlo in Italia senza «urtare» l'Islam

Si tratta di un parere illustrato dal governo alla Commissione Affari costituzionali della Camera. Si vuole vietare l'uso del burqa e del niqab sottolineando che il loro uso non ha alcuna attinenza con il Corano.

G.V.
ROMA
politica@unita.it

Più vicina la legge per vietare il burqa ed il niqab in Italia. Ma senza fare riferimento all'Islam, considerato che indossare il velo integrale non è un obbligo religioso. Non c'è infatti traccia di ciò nel Corano. Questo il parere che il Governo ha inviato alla commissione Affari Costituzionali della Camera che sta esaminando le proposte di legge in materia. Il documento, illustrato dal sottosegretario all'Interno, Alfredo Mantovano, è quello proposto dal Comitato per l'Islam italiano istituito presso il Viminale.

Le proposte all'esame della Camera puntano a modificare l'articolo 5 della legge 152 del 1975 che vieta l'uso di caschi protettivi o di qualunque altro mezzo atto a rendere difficoltoso il riconoscimento della persona, in un luogo pubblico, senza giustificato motivo. Diversi di questi testi introducono tra i mezzi soggetti al divieto, «gli indumenti femminili in uso presso le donne di religione islamica denominati burqa e niqab». Una formulazione che non piace al Comitato composto da esperti di Islam, perché ritenuta inesatta e a rischio di alimentare polemiche. Il parere fatto proprio dal Governo ricorda infatti che l'uso del niqab (indumento che copre il capo e buona parte del busto lasciando scoperti soltan-

to gli occhi) e del burqa (che copre tutto il corpo compresi gli occhi) non ha un'origine coranica. Indumenti simili sono stati usati in diverse zone in epoca romana, bizantina, persiana. Portarli non è dunque «un obbligo religioso». Non c'è un «nesso causale» tra burqa e niqab da una parte e religione islamica dall'altra.

La legge in materia dovrà, secondo il Governo, tenere prioritariamente in conto «la considerazione di ordine pubblico secondo cui persone travisate in modo da non essere riconoscibili non possono essere identificate dalle forze dell'ordine, individuate dai conoscenti e, se del caso, descritte dai testimoni. La riconoscibilità delle persone deve essere garantita, tanto più a fronte del rischio internazionale collegato al terrorismo». Il documento raccomanda però di «omettere dai testi di legge ogni riferimento alla religione o all'Islam, limitandosi alla formulazione secondo cui nel divieto devono intendersi ricompresi gli indumenti denominati burqa e niqab', prescindendo dalle motivazioni che spingono le persone ad indossarli». L'obiettivo, si sottolinea, è quello di «deconfessionalizzare» la legge per non alimentare polemiche.

Il parere suggerisce inoltre di modificare parallelamente l'articolo 85 del Testo unico di pubblica sicurezza con il riferimento ad un divieto incondizionato all'uso in luogo pubblico «di qualunque mezzo o indumento atto a rendere difficoltoso il riconoscimento della persona»; inserendo quindi una norma per cui «l'autorità locale di pubblica sicurezza può con apposito manifesto prevedere deroghe al divieto», il che consentirebbe di autorizzare, ad esempio, l'uso del burqa o del niqab nelle moschee. ♦

Per la pubblicità su
l'Unità

PK publikompass

MILANO, via Washington 70, Tel. 02.244.24611
TORINO, Via Marengo 32, Tel. 011.6665211
ALESSANDRIA, Borgo Città Nuova 72, Tel. 0131.445522
AOSTA, piazza Chanoux 28/A, Tel. 0165.231424
ASTI, c.so Dante 80, Tel. 0141.351011
BARI, via Amendola 166/5, Tel. 080.5485111
BIELLA, via Colombo 4, Tel. 015.8353508
BOLOGNA, via Parmeggiani 8, Tel. 051.6494626
AREZZO, via F. Petrarca 4, Tel. 0575.401498
CASERTA, via Giannone 62, Tel. 0823.462311
CATANIA, c.so Sicilia 37/43, Tel. 095.7306311
PERUGIA, via Pieveviola 166 F, Tel. 075.5288741
COSENZA, via Montesanto 39, Tel. 0984.72527
CUNEO, c.so Giolitti 21bis, Tel. 0171.609122

GENOVA, P.zza della Vittoria 11, Tel. 010.5959909
TARANTO, via Cavallotti 90, Tel. 099.4532982
LECCE, via Trinchese 87, Tel. 0832.314185
MESSINA, via U. Bonino 15/c, Tel. 090.65084.11
NOVARA, C.so Cavour 17, Tel. 0321.393023
PADOVA, via Mentana 6, Tel. 049.8734711
PALERMO, via Lincoln 19, Tel. 091.6230511
ROMA, P.zza Colonna 3666, Tel. 06.69548238
SANREMO, via G. Matteotti 178, Tel. 0184.507223
SAVONA, C.so Italia 20, Tel. 019.8429950
SIRACUSA, v.le Teracati 39, Tel. 0931.412131
VERCELLI, via Balbo 2, Tel. 0161.211795
NAPOLI, via Dell'Incoronata 20/27, Tel. 081.4201411
FIRENZE, via Turchia 9, Tel. 055.6821553

PER NECROLOGIE-ADESIONI-ANNIVERSARI TELEFONARE ALL'UFFICIO DI ZONA
DAL LUNEDÌ AL VENERDÌ ore 9,00-13,00 / 14,00-18,00

Sabato ore 15,00-18,00 / Domenica ore 17,30-18,30 Tel. 06.58.557.395

Tariffe base + Iva: 5,80 Euro a parola (non vengono conteggiati spazi e punteggiatura)

La Cgil Lombardia ricorda

RAFFAELE DE GRADA

partigiano, dirigente politico, intellettuale. Raffaele aveva un rapporto diretto e privilegiato con i lavoratori. È stato fondatore del sindacato artisti della Cgil.

La Cgil Lombardia esprime la riconoscenza del movimento sindacale per l'esempio di vita che Raffaele ci ha sciato.

Con la scomparsa di

FRANCA DENDENA

la presidente del Comitato familiari delle vittime di Piazza Fontana, perdiamo una figura indimenticabile dell'antifascismo e della lotta per la democrazia. La Cgil Lombardia si accomuna al cordoglio della famiglia e di tanti compagni e compagne che l'hanno conosciuta ed apprezzata.

→ **Avetrana** L'uomo, dopo la messinscena del cellulare, ha indicato dove ritrovare il corpo
→ **Dopo oltre un mese** Svolta dagli ultimi interrogatori di Michele Misseri e della moglie

Sarah è morta, lo zio ha confessato Si cerca il cadavere nelle campagne

Dopo oltre un mese di indagini, avvistamenti e ricerche ieri a tarda sera la svolta. Lo zio Michele, dopo l'ennesimo interrogatorio, è crollato e ha confessato l'omicidio indicando ai carabinieri dove ritrovare il cadavere.

SALVATORE MARIA RIGHI

srighi@unita.it

Un lungo interrogatorio durato tutto il giorno, fino a tarda notte, quando Michele Misseri è crollato e ha confessato tutto. Lo zio di Sarah Scazzi ha ammesso «sono stato io», ponendo fine nel modo peggiore alla lunga attesa per la scomparsa della ragazzina che è stata trovata senza vita nelle campagne tra Avetrana e Nardò. Dalla caserma in cui era rinchiuso fin dalle 10 di mattina, Misseri ha dato ai carabinieri le indicazioni per ritrovare il cadavere della nipote. Gli uomini dell'Arma hanno cominciato così a setacciare le campagne alle periferie del paese, dirigendosi verso la provinciale che divide la provincia di Taranto da quella di Lecce. Febbrili ricerche nelle tenebre, alla luce delle torce, scavando con pale e altri mezzi per cercare il punto esatto indicato da Misseri e trovare così il cadavere della ragazzina, 15 anni, scomparsa dal paese tarantino dal 26 agosto. Sentito per ore dagli inquirenti, lo zio alla fine ha ceduto e ha raccontato il destino tragico di Sarah: è stato fermato con provvedimento al termine della giornata

La scomparsa

La ragazza era sparita nel nulla il 26 agosto a pochi metri da casa

che ha dato una drammatica svolta al caso che ha toccato tutta Italia. La mamma della ragazzina, seduta davanti alla televisione per una puntata del programma "Chi l'ha visto?" che parlava anche della scomparsa di sua figlia, ha appreso così in diretta dell'omicidio, vedendo concretizzarsi la peggiore delle pa-



Foto Ansa

Sarah Scazzi era scomparsa da Avetrana il 26 agosto scorso. Molte le sue foto postate negli appelli diffusi via Facebook

ure. Proprio lo zio, nei giorni scorsi, aveva ritrovato il cellulare della ragazzina in un campo dove si trovava per lavori. Lo ha consegnato alle forze dell'ordine parzialmente bruciato, senza la sim card, ma non completamente distrutto. Tanto che gli esperti della scientifica hanno potuto analizzarlo per trovare tracce utili a ricostruire la scomparsa di Sarah. È però anche trapelato che lo stesso telefonino sarebbe stato gettato poche ore prima del ritrovamento in quel terreno, in questo caso un chiaro depistaggio per distogliere gli inquirenti. Un particolare che prende un significato più preciso alla luce della confessione dello zio, che è stato sentito per tutta la giornata dai carabinieri insieme alla moglie, Cosima Spagnolo, e della figlia Valentina, sorella di Sabrina. Ossia la cugina che per ultima ha parlato con Sarah quel maledetto giovedì. Avevano un appunta-

mento per andare insieme al mare, ma da quel momento la ragazzina è svanita nel nulla. Nei giorni scorsi, la stessa cugina aveva indicato in un pasticcere del luogo, Ivano, una delle possibili cause della sparizione, raccontando che Sarah si sarebbe invaghita del ragazzo con cui lei aveva un'amicizia. Tutte ipotesi superate, al momento, dall'improvviso colpo di coda della vicenda che in un primo momento aveva spinto gli inquirenti a battere anche le piste di internet, col sospetto che la ragazzina avesse fatto brutti incontri tramite Facebook. Era spuntata nelle ultime ore anche una macchina sospetta, vista ad Avetrana pochi minuti prima la scomparsa di Sarah, proprio lungo la strada dove si sono perse le sue tracce. Tutte piste che sono state spazzate via, tragicamente, dalla confessione di Michele Misseri.

(ha collaborato Ivan Cimmarusti)

GUIDONIA

Ucciso Sergio Calore da Ordine Nuovo alla collaborazione

SGOZZATO Sergio Calore 58 anni, ex terrorista di destra appartenente a Ordine Nuovo, e collaboratore di giustizia è stato ritrovato cadevare in un casolare nelle campagne di Guidonia, vicino a Roma. A dare l'allarme ai carabinieri è stata la moglie, preoccupata dal mancato rientro a casa dell'uomo. Sergio Calore è stato considerato uno dei principali pentiti del terrorismo nero, l'ex terrorista infatti con le sue dichiarazioni ha contribuito a ricostruire gran parte della storia dell'eversione di destra in Italia che ha avuto come protagonisti anche alcuni degli imputati del processo sulla Strage di Bologna. Calore, nel giugno dell'89 sposò Emilia Libera, altra storica pentita del terrorismo rosso.

→ **Il sindaco** invita il Senaturo dopo gli insulti ai romani: derby culinario tra leghisti e romani
→ **Sfida di cori** tra tifoserie. Militanti Pd contestano la «pagliacciata», scintille con La Russa

Coda contro polenta Fra Bossi e Alemanno il pranzo della pace è un cinepanettone

Pranzo "multietnico" tra Bossi e Alemanno davanti a Montecitorio: vaccinarla contro polenta, sorrisi e brindisi dopo le offese ai romani (e le scuse). Cori da stadio tra le due "tifoserie", e la Polverini imbecca il Senaturo.

ANDREA CARUGATI

ROMA
acarugati@unita.it

Come un cinepanettone con Boldi e De Sica. Nei loro panni il padano Bossi e il romano Alemanno, attovagliati ieri sotto i gazebo davanti a Montecitorio per un "pranzo di pace" a base di coda alla vaccinara e polenta, parmigiano e cicoria, prosciutto e vino dei Castelli. Dopo le timide scuse del Senaturo ai romani «porci», il sindaco si è inventato il pranzo multietnico. E i leghisti hanno risposto in forze: a decine sono arrivati dal Nord, hanno messo su i gazebo e cucinato la polenta davanti a Montecitorio. «Mica come i romani che hanno fatto venire il catering...». E ieri si sono ritrovati a pochi metri dai giovanotti di destra del Popolo di Roma, quelli che hanno tappezzato Roma di striscioni antipadani. Sfida di cori: «Padania libera» contro «la società de' magnaccioni», ma fair play d'obbligo. «Noi non ce l'abbiamo mai avuta con i romani», sintetizza un leghista. E Giuliano degli Alemanno boys: «Bossi ha chiesto scusa, e non abbiamo il cuore grande, e poi c'abbiamo un governo da mandare avanti...». Gli Alemanno's hanno preparato un mega striscione, «Benvenuti a Roma, capitale dell'Italia unita e federale», che fa scattare subito il derby. «È quel "federale" che muove tutto», ammicca il Senaturo. «E anche unita...», lo corregge Alemanno.

E LA POLVERINI IMBOCCA IL SENATUR
A tavola i due si ritrovano in buona

compagnia: Cota, Calderoli, Bricolo e Rosy Mauro con Bossi, la Polverini e Gasparri con Alemanno. C'è pure il siparietto della governatrice che imbecca il Senaturo con i rigatoni alla coda, poi Alemanno, perfetto ospite, gli accende il sigaro. E mette al collo del sindaco di Pontida Pierguido Vanalli, tifoso della Roma, la sciarpa giallorossa. Per poi brindare a prosciutto con i militanti del Carroccio. Ma tutti restano sui loro gusti etnici: «Io mangio la polenta», ribadisce il Senaturo (ma i suoi si abbuffano di coda). Più ecumenico il sindaco: «Tutto buono, ma i rigatoni...». «Pace fatta», sintetizza Bossi. Poco dopo aver sparato un'altra delle sue battutacce: «Il Gran Premio? Ma a Roma dove cazzo lo corri?». A pochi metri alcuni militanti del Pd irridono la «messinscena», con cartelli tipo: «Dalla porcata alla

PIAZZA FONTANA

È morta Francesca Dendena, presidente dell'Associazione famigliari vittime di Piazza Fontana. Ammalata da tempo, Francesca era figlia di Pietro, morto nell'attentato del 1969.

porchetta», «Roma te stanno a cojonà». Ci sono vari momenti di tensione con i leghisti, ma il peggiore è quando passa La Russa: sfottò del ministro, «Vergogna, ti sei venduto Roma», replicano i democratici. La polizia fa subito cordone. Ci sono anche alcuni cittadini romani che si prendono a male parole con le camicie verdi. Tema: chi "magna" di più. «Ci dite ladroni ma vi paghiamo le quote latte!». Una giornalista Rai viene spintonata dal servizio d'ordine, finisce al pronto soccorso. La scorta di Alemanno: «Noi non c'entriamo». I sospetti finiscono sui bodyguard di Bossi. ❖



Renata Polverini imbecca Bossi

Foto di Massimo Percossi/Epa-Ansa

VOTARE SUBITO CON REGOLE CERTE E DEMOCRATICHE! Elezioni Rsu Pubblico Impiego

La Riforma della P. A. decisa dal Governo attraverso Brunetta, punta alla cancellazione del pluralismo sindacale per aprire la strada al monopolio della rappresentanza di Cgil Cisl Uil.



- Riduce da 11 a 4 i comparti di contrattazione;
- Sottrae istituti e materie di contrattazione al confronto con le OO.SS. per ridarle alla legge;
- Svuota e vanifica definitivamente la contrattazione di secondo livello;
- Non produce benefici né alla qualità dei servizi erogati né alla funzionalità della P.A..

La netta opposizione a modificare il Regolamento elettorale RSU, favorevole a Cgil Cisl Uil che lo concordarono nel '98, è la dimostrazione chiara ed evidente che l'attacco alle libertà sindacali e alla democrazia vera, non quella propagandata nei luoghi di lavoro, è obbiettivo comune a Governo e OO. SS..

ANDARE IMMEDIATAMENTE AL RINNOVO RSU CON UN REGOLAMENTO CHE PREVEDA:

- Diritto di assemblea, contrattazione, informazione e referendum per ciascun eletto RSU;
- Diritto di voto e di candidatura per tutti i lavoratori precari indipendentemente dal tipo di contratto;
- RSU elette per ogni sede di contrattazione comprese quelle nazionali e regionali;
- Diritto di assemblea e permessi durante la campagna elettorale per tutte le associazioni sindacali presentatrici di liste.

**RINVIARE LE ELEZIONI RSU PER CANCELLARLE DEFINITIVAMENTE
POTREBBE ESSERE UN REGALO PER CGIL CISL E UIL**



ADERISCI E SOSTIENI RdB-USB PUBBLICO IMPIEGO
Per contatti e adesioni RdB-USB P.I.
Roma Via dell'Aeroporto 129 - 00175 Roma
Tel.067628251 - Fax.067628233 - www.usb.it

SETTIMO CIELO

Ho tra le mani un libro uscito nel 1994, intitolato «Donne e fede». È dell'editore Laterza e, come spiegano le due curatrici, voleva essere l'inizio di una grande impresa editoriale, la narrazione di una storia femminile dell'Italia, il seguito (idealmente parlando) della serie omologa che la stessa editrice aveva (anni prima) affidato alla direzione di Duby e Perrot. Tra le affermazioni citate nell'introduzione ne spicca una: il cristianesimo delle origini era caratterizzato da una grande apertura al femminile, poiché i primi cristiani erano «né maschi né femmine ma una sola cosa in Gesù». Nello scritto, la frase virgolettata viene categoricamente attribuita a «Paolo di Tarso, Epistola ai Corinti 10,25». Come tutti sanno, San Paolo di lettere ai cristiani di Corinto ne ha scritte ben due, e quindi la citazione risulta imprecisa perché andrebbe completata con il numero d'ordine della lettera indicata. Inoltre, il capitolo 10,25 della prima lettera ai Corinti parla di cibi leciti («Tutto ciò che è in vendita sul mercato, mangiatelo pure, senza indagare per motivi di coscienza, perché del Signore è la terra e tutto ciò che contiene») mentre il capitolo 10 della seconda lettera arriva solo a 18 versetti. In realtà, il testo paolino citato dalle curatrici si trova in un'altro scritto dell'apostolo, in Galati 3,28. E qui, per così dire, tocchiamo l'apice. Perché il testo di Paolo ai Galati non parla di «una sola cosa in Gesù» ma, di «una sola cosa in Cristo Gesù». Non è una differenza insignificante: il dogma cristiano non si basa sulla «Gesùlogia» ma sulla «Cristologia». All'epoca, «Donna e fede» ebbe su *Avvenire* una recensione molto lusinghiera. Ma è la stessa Lucetta Scaraffia, una delle curatrici e firmataria dell'introduzione a metterci in guardia, nella sua intervista pubblicata da *Il Giornale* di ieri, da «un certo andazzo, tutto italiano, di farsi scrivere le recensioni dagli amici». Quindi non si meravigliare se per quanto ci è dato di sapere, non sono pochi i suoi lettori (coloro che la seguono su *l'Osservatore Romano*) che si stanno divertendo nel vederle fare l'esame di catechismo al Dizionario del sapere storico-religioso del Novecento che Alberto Melloni ha curato per Il Mulino. Nella disputa tra i due storici, animata per il loro e il nostro piacere (tifo Melloni, ma trovo che gli artigli della controparte siano affilati a dovere), c'è un passaggio che potrebbe essere gira-

Filippo Di Giacomo



Sarebbe utile che anche i vescovi ricordassero che non sono un comodo serbatoio di voti o di alleati da esibire à la carte, solo quando ci sono interessi di mezzo



SE LA CHIESA È CONTRO I CATTOLICI

to ai partecipanti alla 46ª settimana sociale dei cattolici italiani in programma la settimana prossima a Catanzaro. Rispondendo alla Scaraffia su *Il Sole 24 ore* di domenica, Melloni dice di essere stato educato sin da ragazzo all'amore per la verità «da sacerdoti colti oppure santi oppure colti e santi». Supponendo che non sia stato il solo, qualcuno dei delegati provenienti dalle 227 diocesi italiane potrebbe chiedere serenamente all'assemblea la causa dell'afasia di cui soffrono tutti i battezzati che hanno qualcosa da dire alla Chiesa? E perché, nel caso dei più coraggiosi, quando parlano devono subire esami di catechismo da parte di improvvisati quanto improbabili esaminatori? C'è ancora qualcuno nella Chiesa italiana che si ricordi del dovere di chiedere scusa a Lazzati (sulla cui bara danzò oscenamente un tale, definito quest'anno da un porporato, «il miglior giornalista italiano»), a Scoppola (subito dopo morto, liquidato come non avesse fatto nulla per la Chiesa), ad Alberigo (vilipeso mentre era in agonia)... E veramente, sul caso Dino Boffo, vogliamo accontentarci della foglia di fico di Vittorio Feltri (che, peraltro, ha fatto solo il suo mestiere), senza nulla fare perché la faida che rimbalza da Milano a Roma e penetra in Vaticano, cessi di essere quel gioco al massacro che conosciamo? A Dino Boffo, nella Chiesa, nessuno deve pubbliche scuse ed adeguata riparazione?

Il tema della prossima settimana sociale è, appunto, «Il processo, l'agenda e l'attualità». Per spiegarli, il presidente del comitato organizzatore, il vescovo Arrigo Miglio, ha parlato di «un'agenda di speranza, da compilare non a tavolino ma compiendo un'opera di riflessione che permetta di coinvolgere, da subito, molti di coloro che si stanno impegnando seriamente per il bene comune del Paese e per trovare le vie concrete per conseguirlo». E ha aggiunto: «Vorremmo, alla luce della Dottrina sociale della Chiesa, incoraggiare e offrire un contributo perché, come scrive Benedetto XVI nella *Deus caritas est* le esigenze della giustizia diventino comprensibili e politicamente realizzabili». E se questo scatto di orgoglio la Chiesa italiana lo facesse iniziare proprio dal suo interno? Chissà, magari servirebbe anche ai vescovi per ricordare che i cattolici sono cattolici, e non un comodo serbatoio di voti o di alleati da esibire à la carte, solo quando ci sono interessi di mezzo. ♦

→ **Allarme** in Romania e Bulgaria dopo la colata di sostanze tossiche dalla fabbrica ungherese
→ **Dispersi** sei anziani del villaggio di Kolontar. Budapest: solo 5 giorni per evitare il disastro

Fango avvelenato, l'onda rossa nei fiumi Corsa contro il tempo per il Danubio

Allarme in Bulgaria e Romania - e a Bruxelles - per il disastro ambientale che minaccia il Danubio. Il fango tossico fuoriuscito dalla fabbrica di alluminio ad Ajkai in Ungheria è già passato nei fiumi.

RACHELE GONNELLI

rgonnelli@unita.it

Domina il rosso-porpora nella zona centrale del bacino del «Danubio blu». Le foto aeree scattate nelle tre contee alluvionate dal fango tossico sversato dalla fabbrica di alluminio Mal di Ajkai, in Ungheria, sono impressionanti: sembra sia straripato un fiume di sangue velenoso. Una colata purpurea, corrosiva, densa di metalli pesanti e «leggermente» radioattiva che ha fatto quattro morti nel paese di Kolontar - una donna anziana, un giovane trentacinquenne e due bambini di uno e tre anni ma ci sono sei anziani ancora dispersi e 12 feriti gravi tra i 60 ospedalizzati - e ora minaccia da vicino il più grande fiume dell'Europa centro-orientale su cui si affacciano 14 Paesi e 81 milioni di persone. Romania e Bulgaria sono in allerta.

ALLUVIONE CHIMICA

Il fango tossico uscito lunedì notte dallo stabilimento ungherese ieri a mezzogiorno ha toccato le acque del fiume Marcal. Il che significa che è partita la corsa contro il tempo per arrestare la sua corsa verso Gyoer, dove il Danubio incontra il suo affluente Raba, alimentato anche dalle acque del Marcal. Secondo le previsioni del sottosegretario ungherese all'Ambiente Zoltan Illes l'onda rossa potrebbe impiegare cinque giorni a raggiungerlo. Le autorità di Budapest stanno moltiplicando gli sforzi per evitare un disastro paragonabile alla marea nera nel Golfo del Messico. I soldati sono stati mandati ieri a dar man forte ai 500 tra pompieri e uomini della protezione civile già impegnati nei soccorsi alle popolazioni colpite ma anche nel cercare di ripulire i 40 chilometri quadrati contaminati. Ma si sono accorti che ci vorranno anni, e



Foto di Waltraud Holzfeind/Ansa-Epa

Volontari ungheresi di Greenpeace prelevano campioni di fango rosso vicino alla città di Ajkai dove si è verificato lo sversamento

CILE

La trivella più veloce I 33 minatori distanti 110 metri dai soccorsi

■ Appena 110 metri dividono i soccorritori dai 33 minatori bloccati a 700 metri di profondità nella miniera di San José in Cile dal 5 agosto scorso. Dopo aver superato un blocco, dovuto ad uno strato di roccia particolarmente dura incontrato dalla trivella, le operazioni di scavo si sono fatte più veloci. L'ingegnere Andres Sougarret, capo della squadra dei tecnici che dirige le operazioni di soccorso ha potuto annunciare ieri: «Abbiamo raggiunto i 519 metri con l'escavatore e l'obiettivo è di arrivare a 630 metri». L'escavatore «T-130» ha compiuto 53 metri in meno di 24 ore. Le previsioni caute di Sougarret è di portarli in superficie nella «seconda metà di ottobre».

almeno 10 milioni di euro, secondo le stime del governo magiaro. Cinquecento tonnellate di reagenti pare siano già stati riversati nel fiume Marcal per neutralizzare la pericolosa alcalinità del flusso inquinante. Ma Andreas Beckmann, direttore Wwf della zona Danubio-Carpazi teme che i metalli pesanti impastati nel liquame - cadmio, cromo, arsenico e piombo - possano provocare danni a lungo termine: «Spero che l'incidente di Kolontar non avrà la stessa portata della fuoriuscita di Baia Mare», dice ricordando la terribile fuoriuscita di cianuro dallo stabilimento Aurul per la lavorazione dell'oro in Romania. Era il 2000 e l'impatto fu devastante per la fauna e le falde acquifere. Ad allora risale l'inizio di una ormai decennale pianificazione per migliorare l'impatto delle attività umane e industriali nel bacino. Alluvioni sempre più devastanti e inquinamento fanno del corso d'acqua più celebrato dai poeti

del secolo scorso un malato grave. Al cui capezzale si è coalizzata gran parte d'Europa. Solo in Serbia l'anno prossimo la Ue destinerà quasi 19 milioni di euro per depurare le acque, migliorare l'accesso all'«autostrada d'acqua» e il turismo. Un altro progetto da 500 milioni di eu-

Riserva d'acqua

La Ue investe milioni per disinquinare il bacino del fiume blu

ro è stato attivato per trattare gli scarichi di Budapest. Ci sono 170 piani di gestione del bacino che dovrebbero diventare operativi entro il 2012. Il Danubio dovrebbe assicurare le riserve d'acqua potabile per l'intero Vecchio Continente dopo il 2020. I responsabili del disastro se la vedranno con Bruxelles. ♦

→ **Il premier** parla al congresso dei Tory a Birmingham e accusa i laburisti per il buco di bilancio
 → **L'opposizione** critica la manovra: così il ceto medio perderà migliaia di sterline l'anno

Welfare, la scure di Cameron Tagli agli assegni familiari

Al congresso dei conservatori britannici il premier Cameron ed il cancelliere dello scacchiere Osborne annunciano: niente assegni familiari per chi supera di un solo centesimo il reddito annuo di 43875 sterline.

GABRIEL BERTINETTO

gbertineto@unita.it

Per i conservatori è una decisione «impopolare» ma necessaria per arginare il deficit di bilancio ereditato dai laburisti. Per questi ultimi invece è un progetto non solo iniquo ma irrazionale. Infuria la polemica intorno alla misura annunciata a Birmingham durante il congresso dei Tory: la cancellazione, a partire dal 2013, degli assegni familiari per chi abbia un reddito lordo annuo che superi di un solo centesimo il limite delle 43875 sterline (50500 euro circa).

TUTTO O NIENTE

Fino a quella soglia, si manterrà il diritto ad un bonus di 1752 sterline. Oltre, lo si perderà completamente. Sta qui, nel brusco salto dal tutto al niente, la base dell'accusa di irrazionalità che l'opposizione scaglia sul governo. Un'altra palese assurdità è la rinuncia a conteggiare il reddito di coppia. Accadrà che due coniugi che guadagnano ciascuno individualmente appena meno delle fatidiche 43875 sterline, riceveranno i contributi per la prole, anche se i loro introiti congiunti verrebbero a formare un reddito familiare superiore alle 87000 sterline.

Prendendo la parola davanti ai congressisti il premier David Cameron ha difeso il provvedimento, pur ammettendo che non era contenuto nel programma presentato ai cittadini durante la campagna elettorale per le parlamentari di maggio.

Lo ha fatto nel contesto di un discorso denso di richiami emotivi all'orgoglio di partito per il ri-



Ultima nata David Cameron con la figlia Florence, nata in agosto, e la moglie Samantha

torno alla guida del Paese dopo tredici anni «nel deserto». Tra gli applausi dell'uditorio ha accusato il

Il ministro Osborne Il 20 ottobre annuncerà il piano: vuole risparmiare 86 miliardi

Labour di avere «messo completamente sotto ipoteca la Gran Bretagna» ed ha proclamato che a quel partito «non bisognerebbe permettere di avvicinarsi mai più alla nostra economia».

Cameron ha evocato la necessità di sollecitare uno «spirito di attivi-

simo» per affrontare le sfide dell'era moderna. Ha puntualizzato di volere riorganizzare completamente il welfare e porre fine a una cultura della «dipendenza». «Se realmente non potete lavorare, ci occuperemo di voi, ma se potete lavorare e vi rifiutate di farlo, non vi lasceremo vivere alle spalle del lavoro altrui», ha sostenuto il premier, aggiungendo poi -excusatio non petita- che queste argomentazioni non vogliono essere «una giustificazione ai tagli della spesa pubblica».

I tagli saranno annunciati nel dettaglio dal ministro delle Finanze Osborne ai Comuni il 20 ottobre. Complessivamente Osborne intende risparmiare 86 miliardi en-

tro il 2015. Per quello che riguarda specificamente gli assegni familiari, si calcola che ne saranno private circa un milione e duecentomila famiglie rispetto ai 7 milioni e settecentomila che attualmente li ricevono.

DURE CRITICHE

Una dura critica alle politiche tory sul welfare arriva dall'«Institute for public policy research», secondo il quale Cameron e Osborne stanno facendo peggio di Margaret Thatcher: «Sottrarre alle famiglie migliaia di sterline una volta che un genitore arrivi a guadagnare 44mila sterline all'anno è un passo grave che rischia di far affondare

Foto di Toby Melville/Reuters

IL CASO

**Immigrazione, la Ue
«Non daremo alla Libia
5 miliardi di euro»**

— «La Ue non ha da dare alla Libia i 5 miliardi di euro» chiesti dal colonnello Muammar Gheddafi nell'agosto scorso a Roma per «fermare definitivamente» l'immigrazione clandestina che dalle coste libiche si riversa in Europa. Lo ha detto il commissario europeo agli affari interni e sicurezza Cecilia Malmstrom che martedì scorso a Tripoli ha firmato l'agenda di cooperazione tra Ue e Libia sull'immigrazione ed ieri ha definito «caotiche» le relazioni con Tripoli. «Cinque miliardi di euro sono la totalità di quanto viene donato dalla Ue all'Africa» e quindi «la Ue non li ha da dare alla Libia», ha detto Malmstrom a proposito della richiesta del colonnello Gheddafi ribadita a Tripoli dal ministro degli esteri libico Moussa Koussa.

Malmstrom ha riferito di un accordo finanziato con 50 milioni di euro per il triennio 2011-2013, ma - come ammesso dalla stessa commissaria - «privo di un calendario per la messa in atto» di quanto previsto, «perchè le relazioni con il governo libico sono caotiche».

L'agenda di cooperazione tra Ue e Libia sui temi dell'immigrazione - più una dichiarazione di intenti che un vero accordo - è stata firmata dai commissari europei Malmstrom e Stefan Fule.

MARGARET THATCHER

L'ex «lady di ferro» Margaret Thatcher festeggerà il suo prossimo compleanno a Downing Street. L'ex premier, che soffre di demenza senile, compirà 85 anni il 13 ottobre.

l'intero sistema del welfare».

La ministra ombra laburista per il Lavoro e le Pensioni, Cooper, rileva l'ondata di proteste che si sta già levando nel Paese: «Cameron e Osborne evidentemente non capiscono cosa significhi per le famiglie del ceto medio perdere qualche migliaio di sterline all'anno».

Forse non lo capiscono, ma già si rendono conto del solco che rischiano di creare fra sé e parte di chi li ha votati solo cinque mesi fa. «Vorrei che ci fosse un'altra strada -ha detto Cameron-. Vorrei che ci fosse una strada più facile. Ma devo dirvi che non c'è alcuna altra scelta responsabile», se non colpire lo stato sociale. ❖

→ **Diplomatici britannici** Granata contro l'auto dell'ambasciata, 3 feriti
→ **Ucciso un francese** in una sparatoria negli impianti del colosso Orv

**Yemen, occidentali nel mirino
Doppio attacco a Sanaa**

Yemen, doppio attacco contro obiettivi occidentali. Una granata contro un'auto dell'ambasciata britannica, 3 i feriti. Sparatoria negli impianti del colosso austriaco Orv, ucciso un francese. «Rischio reale di attentati in Europa».

MA.M.

Un doppio attacco su bersagli occidentali. A quarantotto ore dall'allarme lanciato a Sanaa sul rischio di attacchi di Al Qaeda, nella capitale yemenita sono finite sotto tiro un'auto dell'ambasciata britannica, con a bordo la numero due della sede diplomatica e quattro membri del suo staff, e un impianto del colosso energetico austriaco Omv. Il bilancio è di un morto e quattro feriti, di cui uno in gravi condizioni. La vittima è un cittadino francese, ucciso in una sparatoria provocata da un vigilante al grido di «Allah è grande».

Il primo attacco è avvenuto a poca distanza dall'ambasciata britannica, già fatta segno nell'aprile scorso di un attentato contro il capo missione. Il veicolo blindato è stato investito da una pioggia di schegge, provocata dall'esplosione di una granata. Il parabrezza è andato in frantumi, ma non ci sono state conseguenze gravi per le persone a bordo, una sola delle quali ha riportato lievi ferite. Colpite anche due passanti.

Il secondo episodio è accaduto nel quartiere periferico di Haddah. Un uomo della sorveglianza ha aperto improvvisamente il fuoco contro un gruppo di tecnici dell'impianto petrolifero. Un cittadino francese, centrato alla testa, è morto poco dopo, grave un britannico. Il compound è stato circondato dagli agenti, l'aggressore è stato preso e disarmato. La vittima lavorava per la Spie, una ditta subappaltatrice della Omv, secondo quanto ha riferito il ministero degli esteri francese, che sta indagando sulle circostanze dell'uccisione.

Secondo la compagnia petrolifera la sparatoria non avrebbe un movente politico. Ma certo è preoccupante la coincidenza dell'incidente



Foto di Yahya Arhab/Ansa-Epa

Allarme Il governo yemenita temeva attentati di Al Qaeda

con l'attacco al personale dell'ambasciata britannica e con l'allerta emanata dallo stesso governo di Sanaa, che aveva già rafforzato la sicurezza intorno alla sedi diplomatiche temendo azioni di Al Qaeda.

ALLERTA IN EUROPA

Il doppio attacco coincide anche con un momento di forte preoccupazione per possibili attacchi terroristici in Europa. Ieri il capo dell'antiterrorismo della Ue, Gilles de Kerchove, ha parlato di un rischio «reale». «Siamo di fronte alla volontà del nucleo centrale di Al Qaeda di realizzare un attacco forte - ha detto - perchè è sotto la pressione della coalizione in Afghanistan, e quindi cerca una specie di beneficio d'immagine, tentando di compiere un'azione di grande ampiezza». De Kerchove ha

sollecitato la creazione di una banca dati dei passeggeri, per seguire i movimenti di jihadisti con passaporto occidentale, che hanno piena libertà di movimento in Europa.

Nei giorni scorsi gli Stati Uniti hanno intensificato gli attacchi con i droni in Pakistan - anche ieri, cinque le vittime - un'attività che sarebbe strettamente collegata alla minaccia di attacchi in Europa. Questa settimana sono stati uccisi dai droni cinque militanti di nazionalità tedesca appartenenti a presunte cellule di terroristi. Secondo la Bbc in uno di questi attacchi sarebbe stato ucciso nel settembre scorso anche un cittadino britannico, Abdul Jabbar, ritenuto il possibile leader di una cellula di Al Qaeda nel Regno Unito. ❖

UMBERTO DE GIOVANNANGELI

udegiovannangeli@unita.it

Una cosa deve essere chiara a tutti: porre fine al conflitto con i palestinesi è nell'interesse di Israele e non un favore fatto al presidente degli Stati Uniti e tanto meno un cedimento al "Nemico". Troppo tempo è stato sprecato. Ora è il momento delle decisioni da cui dipende il futuro d'Israele. Se Netanyahu le assumerà, siamo pronti a sostenerlo». A parlare è Tzipi Livni, leader di Kadima, prima forza politica d'Israele. Impegnata in un ciclo di conferenze negli Stati Uniti, l'ex ministra degli Esteri israeliana fa il punto sullo stato dei negoziati tra Israele e l'Anp e torna sulla minaccia iraniana: «Le ultime esternazioni di Ahmadinejad – afferma Livni – sono l'ulteriore conferma della pericolosità del regime iraniano. La Comunità internazionale deve aumentare la pressione delle sanzioni economiche integrandole con sanzioni politiche contro i capi del regime. Il mondo deve smettere di concedere ai leader iraniani tribune da cui "vomitare" il loro odio, sia alle Nazioni Unite che in qualsiasi altro consesso internazionale».

Negoziati diretti tra Israele e l'Autorità nazionale palestinese sono di nuovo ad un bivio. C'è chi paventa l'ennesimo fallimento...

«E c'è chi sta alacremente lavorando per questo obiettivo. Un fallimento sarebbe una catastrofe, perché aprirebbe le porte ad una fase di assoluta incertezza e di destabilizzazione».

Come evitarlo?

«Assumendo decisioni da cui dipende il futuro d'Israele oltre che la stabilità del Medio Oriente. Ulteriori rinvii sarebbero esiziali. Il governo in carica ha sprecato due anni prima di accettare la ripresa delle trattative. Quella di rinviare scelte strategiche è una politica irresponsabile perché il tempo non lavora per la pace».

C'è chi sostiene che più che per convinzione, Netanyahu è stato costretto al tavolo del negoziato dalle insistenze di Barack Obama...

«Non m'interessa fare il processo alle intenzioni. Ciò che però deve essere chiaro a tutti è che una soluzione del conflitto con i palestinesi è nell'interesse d'Israele e non è un favore fatto al presidente degli Stati Uniti, tanto meno un cedimento al "Nemico" palestinese. Chi lavora per il fallimento del negoziato si assume una responsabilità storica, perché è del tutto illusorio ritenere possibile, ancorché

Intervista a Tzipi Livni

La pace con i palestinesi è interesse di Israele Non è più tempo di rinvii»

La leader di Kadima: «Noi siamo pronti a sostenere il premier Netanyahu se si deciderà a portare a termine la trattativa con Abu Mazen. Il presidente dell'Anp va sostenuto. Così come Obama, vero amico dello Stato ebraico»

Foto di Jim Hollander/Ansa-Epa



Le colonie Allo scadere della moratoria i lavori per ampliare gli insediamenti sono ripresi anche a Har Gilò

giusto, mantenere l'attuale status quo».

Lei guida il primo partito israeliano, quanto a voti e rappresentanza parlamentare. Da leader dell'opposizione qual è il messaggio che intende inviare a Benjamin Netanyahu?

«Al primo ministro dico che non è più tempo di rinvii. È il momento delle scelte strategiche. Se le assumerà, vincendo le resistenze interne al suo Governo e allo stesso Likud (il partito di Netanyahu, ndr), Kadima è pronto a sostenerlo. Netanyahu sa che la possibilità di prendere la decisione che assicurerà la prosecuzione del negoziato è

FERMA LA SCLEROSI MULTIPLA.

FAI ANDARE AVANTI LA RICERCA.

SMS SOLIDALE
45593

9 E 10 OTTOBRE. UNA MELA PER LA VITA.
Sabato 9 e domenica 10 ottobre vai in una delle 3000 piazze italiane e scegli le mele dell'AIMS. Aiutala la ricerca scientifica contro la sclerosi multipla e darai una mano a potenziare i servizi per le persone colpite, che il più delle volte sono giovani tra i 20 e 50 anni. Entra nel movimento, vai su www.aims.it oppure 2 EURO chiamando lo stesso numero di telefono di rete fissa TELECOM ITALIA.

DAL 1 AL 13 OTTOBRE INVIA UN SMS AL 45593
BASTANO POCCHI SECONDI PER DARE TANTO ALLA RICERCA SULLA SCLEROSI MULTIPLA. DONA 1 EURO con cellulare personale TIM, VODAFONE, WIND, 3 e COOPVOCE oppure 2 EURO chiamando lo stesso numero di telefono di rete fissa TELECOM ITALIA.

Sotto l'Alto Patronato del Presidente della Repubblica. Si ringrazia UNAPROA, presidente dell'iniziativa.

Chi è

Per Times è tra le 100 persone che cambieranno il mondo



TZIPI LIVNI
AVVOCATA
52 ANNI

nelle sue mani, e sa anche che Kadima sosterrà ogni decisione finalizzata a facilitare i colloqui e rafforzare la sicurezza d'Israele. Netanyahu deve agire negli interessi a lungo termine d'Israele e non per i suoi interessi politici personali. Il che significa, ad esempio, non chiudere la porta alla proposta americana di una proroga di tre-quattro mesi della moratoria sugli insediamenti. Ritengo che esistano le condizioni per raggiungere un accordo di pace con i palestinesi fondato su due Stati. E questo, peraltro, è l'unico modo per preservare l'identità ebraico-democratica d'Israele. Ma per farlo occorre un nuovo patto tra i partiti che rappresentano la maggioranza sionista in Israele».

Nella coalizione che sostiene l'attuale governo israeliano c'è chi considera Barack Obama come un presidente ostile...

«È vero l'esatto contrario. Il presidente Obama è impegnato in prima persona nel tentativo di rafforzare la via negoziale. E lo fa nella convinzione che una soluzione del conflitto

L'Iran

«Insieme ad Hamas ha tutto l'interesse a far fallire il negoziato. Contro Teheran bisogna rafforzare le sanzioni»

to, fondata sul principio "due Stati per due popoli" è nell'interesse d'Israele. È una posizione che va sostenuta con la massima determinazione. Il presidente Obama è un vero, sincero amico d'Israele. E da sincero amico avanza proposte e anche critiche costruttive e per questo è considerato dalla destra oltranzista un nemico. La sua politica è un'opportunità per Israele. Obama vuole essere coinvolto e risolvere il conflitto. Le sue pressioni sono rivolte a chi rifiuta questo processo, e Israele deve scegliere se sta con chi vuole fare avanzare il processo di pace o con chi lo rifiuta o agisce nell'ombra per farlo fallire: in quest'ultimo caso ci sarà un'inevitabile spaccatura con gli Stati Uniti».

Nel campo palestinese Hamas ha accusato Abu Mazen di cedimento al "nemico sionista"...

«Una ragione in più per sostenere la leadership di Abu Mazen... Hamas e i suoi sponsor iraniani hanno tutto l'interesse a far fallire il dialogo. Agevolarli sarebbe un tragico errore. Negoziare con chi predica e pratica la tua distruzione è improponibile. Ma per sconfiggere Hamas occorre anche dimostrare al popolo palestinese che la pace non è una utopia».

L'Iran. Altro dossier scottante.

«Denunciare la pericolosità crescente del regime militar-teocratico al potere in Iran non deve giustificare il freno a mano ai negoziati con i palestinesi. Detto questo, va subito aggiunto che le ultime esternazioni di Ahmadinejad dovrebbero convincere la Comunità internazionale a rafforzare le sanzioni eco-

nomiche e integrarle con sanzioni politiche contro i capi del regime».

In che termini realizzarle?

«Il mondo dovrebbe smetterla di concedere ai leader iraniani tribune dalle quali "vomitare" il loro odio antisemita, ciò vale per le Nazioni Unite come qualsiasi altro consesso internazionale. Non basta più lasciare le sedie vuote quando prende la parola Ahmadinejad. Fino a quando Ahmadinejad nega sfacciatamente l'Olocausto e incita alla distruzione d'Israele, la Comunità internazionale deve porre in atto tutte le iniziative politiche per fare il vuoto attorno a lui. E questo, ne sono convinta, sarebbe anche un messaggio di speranza a quanti in Iran si battono contro un regime che non ha esitato ad aprire il fuoco contro donne e uomini che reclamavano libertà e diritti».

Per ultimo vorrei tornare su Israele, stavolta in chiave interna alla società israeliana. Lei non ha nascosto le sue preoccupazioni per una involuzione "fondamentalista" del Paese...

«Non posso accettare che l'Israele del 2010 sia un Paese in cui le donne, in certi autobus, siano confinate nella parte posteriore o che vengano realizzate strade separate per donne e uomini. Gerusalemme non può trasformarsi in una città segnata dall'oscurantismo. Non posso accettare che la definizione di cosa sia uno "Stato ebraico" sia affidata al monopolio di politici ultraortodossi. Mi ribello al fatto che la nostra società sia ridotta a vari gruppi di "clausura", ognuno chiuso, arroccato in se stesso. Una società in cui il senso di appartenenza non sia dato dall'essere, dal sentirsi "israeliano" ma dall'identificarsi con un gruppo etnico, o religioso. Non è questa l'idea aperta di Israele per cui hanno combattuto i nostri padri».

(Ha collaborato Cesare Pavoncello)

**Europarlamento
In ricordo
di Politkovskaja
simbolo di libertà**

Il 7 ottobre del 2006 la giornalista russa Anna Politkovskaja veniva assassinata a colpi di pistola nell'ascensore del suo palazzo a Mosca.

Quello stesso giorno la «donna non rieducabile», come era stata definita dal Cremlino, avrebbe dovuto pubblicare per Novaya Gazeta l'ennesima inchiesta sulle brutalità della guerra in Cecenia, e il giorno successivo la polizia russa ha sequestrato il suo computer con tutto il materiale dell'articolo. Per ricordarla ieri al Parlamento europeo, che ha intitolato alla giornalista russa una delle sue sale stampa, Ottavia Piccolo ha portato in scena il testo teatrale di Stefano Mussini intitolato appunto «Donna non rieducabile», composto da brani della giornalista, accompagnati dall'arpa di Floraleda Sacchi. «Politkovskaja non è stata solo una giornalista, ma è il simbolo della libertà di informazione e di espressione», ha spiegato l'attrice italiana.

Per il capo delegazione Pd al Parlamento europeo ed ex giornalista del Tg1, David Sassoli, organizzatore dell'iniziativa, «Anna Politkovskaja è un'eroina moderna che si è battuta per i diritti civili». Ad introdurre il recital è intervenuto il presidente polacco dell'Europarlamento, Jerzy Buzek. Quattro mesi fa, ha detto, «ho avuto un lungo incontro con il presidente russo Medvedev e sono stato incoraggiato dai suoi annunci di voler migliorare le leggi sulla libertà di stampa, ma noi sappiamo che sono parole. Vogliamo che siano messe in opera». Dal 2006 ad oggi la libertà di stampa in Russia è peggiorata ulteriormente, scendendo nella classifica mondiale di Reporter Sans Frontier dal posto 147 al 153. L'assassinio di Anna Politkovskaja è ancora senza colpevoli. **MARCO MONGIELLO**

ABBONARSI È FACILE (E CONVIENE).

www.unita.it/abbonati info 02 66 505 065

ON LINE

0,28 € al giorno
100 € l'anno
60 € per sei mesi
Abbonamento su iPad e iPhone compreso

POSTALE

0,56 € al giorno
200 € l'anno
100 € per sei mesi
Abbonamento su web, iPad e iPhone compreso

COUPON

0,90 € al giorno
325 € l'anno
170 € per sei mesi
Abbonamento su web, iPad e iPhone compreso



MODALITÀ DI PAGAMENTO: versamento sul C/C postale n° 48407035 intestato a Nuova Iniziativa Editoriale Spa, Via Benaglia, 25 - 00153 Roma. Bonifico bancario sul C/C bancario n. Iban IT25 U010 0503 2400 0000 0022 096 della BNL, Ag. Roma-Corso (Importante: inserire nella causale se si tratta di abbonamento per posta o internet). Carta di credito, seguendo le indicazioni sul nostro sito www.unita.it. Tutti i prezzi si intendono IVA inclusa. Per informazioni sugli abbonamenti: Servizio clienti Via Caolina Romani, 56 - 20091 Bresso (MI), tel. 02.66.505.065 - fax 02.66.505.712 dal lunedì al venerdì, ore 9-14 - abbonamenti@unita.it

→ **Zingaretti** annuncia un'altra battaglia contro il salasso assieme a 42 Comuni dell'area

→ **Meta (Pd)** : illegittimo il bando sui caselli. Il governo risponda in Parlamento

Pedaggi Anas, nuovi ricorsi Pd Ora firma anche Alemanno

Il presidente della Provincia di Roma annuncia un nuovo ricorso. In serata il Campidoglio aderisce all'iniziativa. Zingaretti: soddisfatto dell'adesione. Il Pd romano: è il fallimento della linea del sindaco.

BIANCA DI GIOVANNI

ROMA
bdigiovanni@unita.it

Alla fine cede persino Gianni Alemanno: anche il sindaco di Roma firmerà il (secondo) ricorso annunciato da Nicola Zingaretti contro i pedaggi sulle tratte Anas. Il presidente della Provincia, spalleggiato da 42 Comuni dell'area, è reduce da una doppia vittoria, e punta a fare il tris. Già in occasione del primo blitz del governo, nella manovra estiva, il presidente della provincia di Roma era riuscito a imporre un doppio stop, davanti al Tar e al consiglio di Stato. Oggi il governo procede, con un decreto ad hoc che corregge alcune parti «incriminate» dal tribunale amministrativo, ma che in sostanza conferma il salasso per i pendolari su 13 tratte pari a circa 1.300 chilometri, tra cui il Grande raccordo anulare di Roma, la Roma-Fiumicino e la Salerno-Reggio Calabria. Ancora le mani nelle tasche dei consumatori. Anche stavolta i ricorrenti hanno buone frecce al loro arco, soprattutto perché l'Anas ha avviato la gara per l'appalto delle installazioni destinate al pagamento prima ancora che il governo decidesse su quali tratte imporre il pagamento.

NUOVO RICORSO

«Abbiamo deciso che se il governo andrà avanti con il decreto che definisce le modalità di pagamento i Comuni della provincia e la Provincia di Roma presenteranno un nuovo ricorso al Tar per bloccare questa ingiustizia - ha dichiarato ieri Zingaretti - Continuiamo a pensare che sia profondamente sbagliato togliere gli investimenti su strade e ferrovie e nel frattempo mettere i



Il casello autostradale della A1 a Roma nord

pedaggi». Accanto a Zingaretti, il presidente del gruppo Pd in commissione Trasporti alla Camera Michele Meta. Il quale punta il dito contro il bando dell'Anas. «Ci sono fondati dubbi sulla legittimità del bando per i videopedaggi pubblicato dall'Anas lo scorso 13 settembre - dichiara - la strada indicata dalla provincia di Roma e dai sindaci è quella giusta. Ci sono infatti profonde anomalie nella pubblicazione del bando da parte di Anas che, nell'elencare le tratte autostradali dove si prevede di installare i nuovi pedaggi, ha fatto il passo più lungo della gamba, anticipando il decreto che ancora non è stato approvato dal governo». In sostanza, l'Anas avrebbe indicato il gra, la Roma-Fiumicino ed altri 1.300 chilometri di autostrade nel bando da 150 milioni senza aspettare il decreto del gover-

UNICREDIT

Al termine del secondo giorno di trattative sulla questione dei 4.700 esuberanti di UniCredit, i sindacati si dicono ottimisti di raggiungere un accordo con l'azienda entro le prossime settimane.

no che, in base a quanto prescrive la legge e la manovra economica, deve chiarire quali e quante autostrade saranno sottoposte ai nuovi pedaggi dal prossimo primo maggio. «Nelle prossime ore - annuncia l'esponente del Pd in una nota - presenteremo un'interrogazione urgente al ministro tremonti per sapere se le azioni messe in campo dall'Anas sono legittime

e rispettose della legge».

Ma il colpo di scena arriva in serata, dopo una giornata di attacchi frontali contro i nuovi balzelli. «Da parte del Campidoglio ci sarà ampia disponibilità ad appoggiare e a partecipare in sede giudiziaria al nuovo ricorso al Tar da parte della Provincia di Roma contro il decreto che definisce i pedaggi per i raccordi autostradali - recita un comunicato del Campidoglio - Aspettiamo dunque di essere coinvolti, questa volta tempestivamente, dal presidente Nicola Zingaretti e dai sindaci degli altri comuni che hanno annunciato la possibilità del ricorso». A stretto giro arriva la risposta di Zingaretti: «contento che finalmente sia dei nostri». Ma il Pd romano va all'affondo: la sua linea finora è stata fallimentare. ❖

Foto di Massimo Capodanno/Ansa

AFFARI

EURO/DOLLARO 1.3926

FTSEMIB
20572
+ 0,30%ALL SHARE
21178
+ 0,26%

DATI INPS

Sale la cig

■ A settembre frena la cassa integrazione su base annua, ma sale su agosto. Richieste per 103,2 mln di ore con un aumento del 36,8% su agosto e del 3% rispetto a settembre 2009.

MERLONI

Mobilizzazione

■ Riparte la mobilitazione dei lavoratori della Merloni che sfocerà il 14 ottobre in blocchi ferroviari e stradali a Fossato di Vico (Pg). Così ha deciso un'assemblea unitaria Fiom, Fim, Uilm.

ALIMENTARE

Etichette doc

■ Disegno di legge sulla competitività approvato con voto bipartisan alla Camera, che prevede l'estensione dell'etichettatura d'origine a tutti i prodotti alimentari.

LAPIDEI

Contratto

■ Siglato l'accordo per il rinnovo del contratto nazionale dei Lapidei Aniem Confapi, scaduto il 31 marzo: coinvolti oltre 15mila lavoratori e più di mille aziende. Il contratto è sottoscritto unitariamente da Fillea Filca Feneal.

ILVA

Sì all'accordo

■ Tramite referendum, i lavoratori hanno approvato con l'86,7% di sì l'accordo integrativo di gruppo. Un'intesa giudicata come importante e in controtendenza. Così una nota della Fiom sul contratto del gruppo Ilva.

INQUILINI

No agli sfratti

■ Gli inquilini degli enti privatizzati sono tornati a mobilitarsi ieri davanti al ministero dell'Economia per chiedere «una moratoria generalizzata degli aumenti degli affitti, delle vendite delle case a prezzi speculativi e degli sfratti».

→ **L'annuncio dell'Ad** di Vodafone: con noi il web al 12% oggi escluso

→ **Il progetto** «Mille comuni», partirà all'inizio del prossimo anno

«Con un miliardo portiamo la banda larga in tutta Italia»

Mille Comuni da raggiungere con la banda larga in 3 anni, con l'obiettivo di annullare il "Digital Divide", ovvero l'esclusione del 12% della popolazione da Internet. È questo il progetto annunciato da Vodafone.

MARCO VENTIMIGLIA

MILANO
mventimiglia@unita.it

Si chiama "Digital Divide" e lo si può liberamente tradurre come divario, handicap nell'era digitale. È un problema, il Digital Divide, che l'Italia sconta più di altri Paesi europei, sia per la particolare conformazione geografica che rende problematico portare connettività Internet e banda larga nelle zone più impervie, sia per la storica "pigrizia" del Paese nell'adeguarsi alle novità tecnologiche. Ebbene, è di ieri la notizia che contro il Digital Divide è pronta una soluzione definitiva da parte di uno dei principali provider telefonici che operano nel nostro Paese, Vodafone.

«Siamo pronti a partire con una serie di investimenti fino ad un miliardo di euro - ha dichiarato l'am-

ministratore delegato di Vodafone Italia, Paolo Bertoluzzo - per portare nel giro di tre/quattro anni un collegamento a banda larga alla quasi totalità degli italiani che ne sono attualmente sprovvisti». A quanto ammonta questa fascia è presto detto: l'80% della popolazione nazionale è raggiunto dalla rete mobile, che diventa l'88% facendo riferimento al collegamento fisso che arriva nelle case e negli uffici mediante il classico e sempre più obsoleto filo di rame telefonico.

TABELLA DI MARCIA

«Il nostro intento, dunque, è quello di portare Internet al 12% della popolazione che ne è escluso, ovvero a circa 1800 comuni degli 8100 presenti nel Paese. Per farlo ci serviremo della tecnologia radio, i cui continui sviluppi permettono di garantire già oggi delle considerevoli velocità di trasferimento dei dati». Tecnicamente, come ha aggiunto lo stesso Bertoluzzo, si tratterà di installare 4.000/5.000 antenne per diffondere il segnale nelle aree in questione con una conseguente velocità media di collegamento intorno ai 2 Mb per secondo.

E in un momento nel quale ad ogni annuncio corrisponde il sospetto che alle parole non seguano i fatti, Vodafone mette bene in chiaro i termini della questione: «Il progetto - ha spiegato l'amministratore delegato - è già definito nel suo sviluppo ed ha un nome, "1000 Comuni", che corrisponde ad un impegno ben preciso da parte dell'azienda, ovvero "coprire" dal gennaio 2011 almeno un comune al giorno nei prossimi tre anni fino ad arrivare, appunto, ad un totale di mille».

In questi mesi, invece, l'azienda definirà nei dettagli la tabella di marcia, in particolare redigendo la lista dei centri abitati oggetto degli interventi. «Per farlo contiamo sulla collaborazione dei diretti interessati, che potranno segnalare la condizione di mancata copertura del loro comune presso il sito www.1000comuni.vodafone.it o rivolgendosi al numero verde 800713937. Allo stesso modo, l'elenco dei comuni che verranno raggiunti dal segnale potrà poi essere consultato in qualsiasi momento sempre all'interno del sito». ♦

Intesa tra Tiscali e la cinese ZTE per le nuove reti in fibra ottica

■ Non capita spesso di veder firmare in Italia un accordo tecnologico di collaborazione con un'azienda cinese, e di sicuro accade molto di rado che ciò avvenga alla presenza del primo ministro Wen Jiabao, in visita ufficiale nel nostro Paese. Ebbene, entrambe le cose si verificano questa mattina a Roma, con protagonista Tiscali e la società ZTE, colosso orientale delle telecomunicazioni.

Un'intesa che al di là della sua particolarità "geografica" assume una valenza notevole sotto il profilo del-

l'evoluzione delle reti di comunicazione nel nostro Paese. Infatti, Tiscali intende avvalersi del know-how di ZTE nel campo dei velocissimi network in fibra ottica, oltre che coinvolgere il gruppo cinese anche sul piano finanziario. Il tutto per realizzare un progetto ambizioso, ovvero la copertura prima dell'area metropolitana di Cagliari e poi dell'intera Sardegna con una banda di collegamento ultra-larga.

In particolare, l'obiettivo è quello di raggiungere in pochi anni la maggioranza delle abitazioni con la fi-

bra ottica anziché gli attuali ed obsoleti cavi in rame, peraltro di proprietà della Telecom e che quindi comportano dei costi ulteriori alle altre aziende che hanno la necessità di utilizzarli per portare il loro servizio agli utenti. Quest'ultimi, una volta raggiunti dal network di nuova generazione potranno avvalersi di tutti i servizi digitali in modo rapido e semplificato, sfruttando la connessione in fibra per vedere la televisione in Alta definizione, effettuare telefonate e videochiamate, navigare in Internet, ascoltare musica, utilizzare i social network, ecc...

Un accordo, quello tra Tiscali e ZTE, le cui potenzialità appaiono già chiare in Piazza Affari, se è vero che ieri la Borsa ha premiato il titolo della società di Renato Soru con un incremento del 7,51%. **M.V.**

«I TRADITORI»

Il nostro Risorgimento è stato un grande romanzo popolare

L'ANTICIPAZIONE Da domani in libreria la nuova narrazione di Giancarlo De Cataldo: tra battaglie, cospirazioni e vite quotidiane, l'epica eroica e ribalda di una stagione e di un ideale

GIANCARLO DE CATALDO
SCRITTORE E MAGISTRATO



Dal diario di Terra di Nessuno
Giugno-Luglio 1857
Genova, 4 giugno.
Stanotte si è tenuta la riunione decisiva. Il Maestro e Pisacane ci hanno informati dei dettagli dell'operazione. Salperemo da Genova, mescolati ai normali passeggeri, con il vapore Cagliari dell'armatore Rubattino. Il padre di Enrichetta, la compagna di Pisacane, è agente della compagnia per il Piemonte. In alto mare ci impadroniremo del battello e lo diratteremo a Ponza. Qui libereremo i prigionieri, e insieme proseguiremo per Sapri, luogo previsto per lo sbarco. Strada facendo, saremo raggiunti in mare dalla goletta di Rosalino Pilo, un compagno siciliano, che ci rifornirà di armi. Sbarcheremo a Sapri, sulle coste del Cilento. In contemporanea si accenderanno rivolte a Genova e a Livorno. Siamo forti, coesi, consapevoli, impazienti di agire.

Genova, 10 giugno.

Fosche nubi si addensano sulla spedizione. La goletta con le armi è stata colta da una violenta tempesta. Il carico è finito in mare. Charles (è questo il nome adottato da Carlo Pisacane) ha incontrato due volte Garibaldi. Il Generale rifiuta di aderire all'impresa. Non si muoverà senza un accordo con il governo del Piemonte. Non si possono immaginare uomini di temperamento più diverso. Pisacane è illuminato, generoso, a volte eccessivamente nervoso. Garibaldi è aspro, sembra poco disposto a rischiare. Il Maestro consiglia prudenza, si dice pronto ad annullare tutto. Non so che partito prendere. Da un lato, l'urgenza dell'azione mi preme; dall'altro, un ennesimo fallimen-

to potrebbe essere fatale alla causa. Pisacane ha deciso di partire per Napoli, sfidando la polizia che gli dà la caccia in quanto disertore dell'esercito borbonico.

Genova, 19 giugno.

Pisacane è tornato da Napoli con notizie eccellenti. Il Sud è pronto ad accendersi alla prima scintilla. I dubbi sono sciolti. La partenza è imminente. Il banchiere Adriano Lemmi ha consegnato a Charles ventiduemila lire. Mazzini ha conferito alla cassa comune diciassettemila sterline. Charles si è chiuso nel suo studio e ha scritto un «testamento politico» che ha promesso di farmi leggere.

Sul vapore Cagliari, 26 giugno.

Siamo partiti ieri al tramonto. Mazzini era sulla banchina... incurante della condanna a morte che pende sul suo capo. Due ore dopo, già in alto mare, al segnale convenuto, ci siamo calati un berretto rosso e al grido di «Italia, Libertà, Repubblica» abbiamo sequestrato la nave. Daneri ha preso il comando. Né il capitano né gli altri membri dell'equipaggio hanno opposto resistenza. I viaggiatori si sono dimostrati entusiasti dell'impresa. C'è qui a bordo un signore inglese, asserisce di fare il giornalista. Abbiamo scambiato qualche parola nella sua lingua. Mi ha fatto notare, con una certa ironia, che il Cagliari appartiene a Rubattino, e che Rubattino è socio del governo di Torino. Se ne argomenta che Cavour sa della nostra impresa e ci manda avanti, in attesa di trarne

profitto, se dovesse riuscire, o di sconfessarla, in caso di fallimento. Charles, interrogato sull'argomento, non ha fornito spiegazioni.

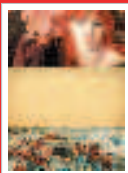
Sul vapore Cagliari, 28 giugno.

Divisi in tre squadre, abbiamo assalito Ponza e liberato trecentoventi prigionieri, che ora sono a bordo con noi. Ho partecipato all'assalto accanto a Pisacane. Abbiamo sparato pochi colpi, uccidendo un ufficiale che non voleva arrendersi... Mentre ci consegnavano i prigionieri, Charles salutava qualche suo antico compagno del collegio militare della Nunziatella. Sorrideva al pensiero che proprio lui, ex ufficiale del Re, stava infliggendo al Borbone quello smacco applicando la strategia imparata alla sua più prestigiosa accademia! I cuori sono gonfi di speranza mentre puntiamo decisi verso Sapri. Si dice che duemilacinquecento uomini ci attendano. Si dice che Napoli sia pronta a insorgere. Si dice che dalla Lucania stia partendo un esercito di dodicimila patrioti. Il mare intorno è calmo. Al tramonto, ho visto nuotare, agili e divertiti, due delfini.

Sapri, 29 giugno.

Sbarcati su una spiaggia deserta. Deserti i dintorni. Nessun comitato di accoglienza. Uccisa e divorata una pecora, da dividere in tanti, troppi per la fame che comincia a farsi sentire. In paese, ingresso all'alba. Nessun movimento di truppe. Strade vuote, case vuote, finestre sbarrate. Un pescatore ci informa che la gente è in chiesa. Pregano per l'anima del Re. Un pastorello ci chiede se siamo briganti. Due dei detenuti che abbiamo liberato fuggono. Altri tre o quattro sfondano un portone, disposti alla razzia. Charles li ferma e li scudiscia... Charles rassicura la popolazione: non siamo briganti, ma patrioti. Ho l'impressione che le nobili parole del suo proclama siano accolte nell'incredulità generale. Quando li cerco con lo sguardo, borghesi e popolani sfuggono i miei occhi. ❖

IL LIBRO



I Traditori
Giancarlo De Cataldo
pagine 584
euro 21,00
Einaudi Stile Libero



Il «Socialista» La statua di Carlo Pisacane a Sapri

Intervista a Franco Della Peruta

«Le mille anime dell'Italia che nasce»

Lo storico «Garibaldi e Pisacane furono, a loro modo, dei protosocialisti»

BRUNO GRAVAGNUOLO

ROMA
bgravagnuolo@unita.it

Risorgimento minoritario? Troppi luoghi comuni a riguardo: non fu proprio così. E quanto alle elites, erano moderate, oppure utopiste come i mazziniani. Ma fecero ciò che poterono in quelle circostanze». A colloquio con Franco Della Peruta, classe 1924, romano, decano degli storici italiani sul Risorgimento e Accademico dei Lincei. Studioso dell'Unità italiana e del federalismo di Cattaneo. Sul quale precisa: «Sostenne i parlamenti comunali dentro l'Italia unita, non già gli staterelli, come ingannevolmente va dicendo la Lega...». **Professor Della Peruta tra narrativa e cinema viene fuori l'idea di un Risorgimento in bilico tra cinismo realistico delle elites e utopismo minoritario. Con le grandi masse estranee. Vero o falso?**

«Una certa partecipazione urbana e popolare vi fu. Furono i contadini a restare estranei o ostili alla causa nazionale. I mazziniani poi non furono così impotenti, specie nel 1848-1849 e nel 1853. Furono un lievito importante. Quanto ai ceti dirigenti, temevano le masse popolari, pur prive di coscienza politica. E riuscirono a tenerle al margine. Tuttavia Cavour fu uno statista di primo piano e riuscì a inserire la questione italiana nell'agenda internazionale. Fino a ottenere l'alleanza operativa con la Francia»

Cavour si serviva anche di mezzi anomali: l'amante nel letto di Napoleone III...

«Vero, ma non esageriamo. Faceva tutto quello che fanno spesso i politici, usando prudenza ed espedienti»

Parliamo di Garibaldi. Sbarca a Marsala con mille uomini ma entra a Napoli con quarantamila volontari. Non poteva far pesare di più la sua forza con Vittorio Emanuele II?

«Avrebbe potuto, come alcuni del suo seguito gli consigliavano. Ma non se la sentiva di rompere con il monarca al quale era legato da una comunanza di destino politico che aveva fatto propria. Non giudicò opportuna una rottura. Sicché Mazzini, teorico di una rivoluzione democratica ma privo di basi di massa, restò isolato».

Mazzini e Garibaldi erano a modo loro dei protosocialisti?

«Mazzini e i mazziniani non lo erano. Garibaldi invece sì, benché avesse le idee un po' confuse. Si proclamava socialista e affermò che l'Internazionale era il Sol dell'Avvenire. Era un socialista umanitario. Chi andò più lontano su questo terreno fu Pisacane. Nei saggi scritti nel 1854-55 teorizza l'Italia socialista e l'emancipazione contadina. Era già un comunista e un materialista».

Nord e sud, capitalismo e Risorgimento. Per il Mezzogiorno l'Unità fu un affare o un danno?

«Non fu un affare. I problemi del sud rimasero insoluti o si aggravarono. L'accumulazione industriale continuò a svilupparsi nel centro-nord, e il Mezzogiorno fu ridotto a rango semicoloniale: importatore di manufatti ed esportatore di materie prime e semilavorati, con aggravati fiscali. Ma per il sud non sarebbe stato possibile rimanere estraneo al processo unitario. Sarebbe stato tagliato fuori dal corso della storia». ♦

FLORE MURARD-YOVANOVITCH

ROMA

L'ultimo suo appuntamento italiano è stato il Festival della Filosofia svoltosi il mese scorso a Modena Carpi e Sassuolo. Ma non sono i «luoghi» a interessare Marc Augé, e neanche il tempo... Al «nonluogo», il neologismo da lui coniato nel '92, ha ora aggiunto il «nontempo», ovvero il presente eterno che caratterizza questa nostra epoca recente. Abbiamo incontrato il celebre antropologo francese - in un nonluogo e nel nontempo - per chiedergli uno sguardo sulla costruzione di un'Europa multietnica, sulle attuali reazioni di xenofobia che Francia e Italia hanno in comune e sul tema della diversità.

Professor Augé, cominciando dal presente, che fine ha fatto l'idea di uguaglianza nella società contemporanea?

«A livello globale c'è più ricchezza, ma non funziona il meccanismo di redistribuzione e il divario tra ricchi e poveri sta aumentando in modo vertiginoso. La società globale verso cui andiamo è irriducibilmente divisa in classi. Non puntiamo, perciò, verso una "democrazia planetaria", come pensa Fukuyama, bensì verso una "oligarchia" planetaria... Con il rischio di una disuguaglianza inimmaginabile oggi, perché riguarda soprattutto la conoscenza, tra quelli che saranno alla punta del sapere e quelli chiusi in una permanenza del non sapere».

Ma c'è ancora un futuro, visto che nel suo recente libro «Che fine ha fatto il futuro?» parla del «nontempo» che sarebbe davanti a noi?

«Oggi c'è una sorta di ideologia del presente, si parla molto meno del "tempo". Siamo accerchiati da strumenti di comunicazione che ci bombardano di messaggi e di immagini. C'è una istantaneità che, combinata alla sovrabbondanza visiva, dà l'impressione di essere rinchiusi dentro una specie di presente "artificiale", eterno».

Dalle sue parole sembra che siamo condannati all'«eterno ritorno dell'uguale» di nietzschiana memoria...

«È solo una impressione, che corrisponde alla nostra paura del futuro. Anche se la storia e la scienza vanno avanti velocemente, c'è come una sorta di rifiuto del presente. Abbiamo la coscienza che il pianeta è fragile, i nostri sogni di benessere non si realizzano, non c'è uguaglianza sociale e la storia è violenta. Ne sembriamo sorpresi,



Dove «mettiamo» gli immigrati? Adrian Paci, «Centro di permanenza temporanea», 2007

L'intervista

Marc Augé: «Rendiamo eterno il presente per paura del futuro»

L'antropologo francese parla del «nontempo» che caratterizza la nostra epoca e dei rischi di una società globale divisa in classi che ci porterà verso una pericolosa «oligarchia planetaria» piena di disuguaglianze

allorché la storia è sempre stata violenta».

Come spiega che, nonostante il suo tragico passato di nazismo e fascismo, in Europa stiano riapparendo discorsi e atti xenofobi?

«C'è una crescita dei movimenti di estrema destra in Europa occidenta-

le e nei paesi ex comunisti, come avevo già segnalato anni fa. L'Occidente ha una sua reazione di paura, ma non è l'unica, anche altri sono violenti. Ci sono ideologie mortifere nell'ombra, situazioni di tensione che purtroppo possono essere facilmente strumentalizzate».

A questo proposito, esiste una reale «questione Rom» o è una costruzione mediatica e politica?

«Non c'è un "problema Rom", ma una questione di cattiva accoglienza dei Rom. Le strutture abitative non sono all'altezza, non hanno nemmeno decenti connessioni



energetiche di base. Invece ci sarebbero cospicui finanziamenti europei per creare una degna politica di integrazione, ma essi sono sottoutilizzati e persino non utilizzati dai governi. D'altro canto, è una questione fittizia, dal momento che i rumeni sono comunitari, liberi di tornare quando lo desiderano, e che in Francia, i due terzi della cosiddetta "gente del viaggio" sono cittadini francesi. L'argomento, almeno nel mio Paese, è bassamente elettorale, in vista delle prossime elezioni».

Ma in Europa c'è, in generale, un attacco all'essere umano diverso, all'immigrato...

«L'Europa è cambiata molto con l'immigrazione, è in corso un inedito rinnovamento della popolazione. Basta scendere nella metro parigina e la multietnicità salta agli occhi. Ma solo quando ci sono crisi o incidenti, si parla, e in termini negativi, della diversità... Quando invece si potrebbe riconoscere come essa sia "accaduta" in modo del tutto naturale e con una positività dei nuovi rapporti interculturali. Non sono convinto, d'altronde, che il fenomeno di rifiuto del diverso sia maggioritario.

Con questi presupposti, quale rivoluzione culturale e politica è auspicabile?

«L'espressione "rivoluzione culturale" è troppo connotata storicamente. Fermo restando che la nozione di cultura e quella di rivoluzione dovrebbero essere sinonimi. La cultura dovrebbe essere sempre critica se non rivoluzionaria. La cultura non è lo specchio dell'esistente ma la sua disamina, la sua messa in causa; dovrebbe essere attenta, vigile. La cultura non è apolitica. E la politica, come la morale, dovrebbe ispirarsi alla scienza, che è il contrario della ideologia: fondarsi sullo stesso spirito della ricerca, prospettare ipotesi, cercare soluzioni anche provvisorie, formulare idee nuove, senza basarsi sui modelli del passato. Per questo faccio anzi l'elogio del futuro».

Immigrazione e Rom

«Non esiste una "questione Rom", ma una cattiva accoglienza dei Rom.

Quanto alla multietnicità è un fenomeno naturale»

Chi è
Lo studioso che ha
«inventato» il nonluogo



MARC AUGÉ

NATO A POITIERS NEL 1935

ETNOLOGO E ANTROPOLOGO

■ Già Directeur d'études presso l'Ecole des Hautes Etudes en Sciences Sociales di Parigi, dopo aver contribuito allo sviluppo delle discipline africanistiche ha elaborato un'antropologia della pluralità dei mondi contemporanei attenta alla dimensione rituale del quotidiano e della modernità. Ha inoltre focalizzato la sua attenzione su una serie di esperienze contemporanee che attraversano la progettazione urbanistica, le forme dell'arte contemporanea e l'espressione letteraria. Tra le sue opere tradotte di recente: «Rovine e macerie» (Torino 2004); «Perché viviamo» (Roma 2004); «Tra i confini. Città, luoghi, interazioni» (Milano 2007); «Il mestiere dell'antropologo» (Torino 2007); «Il bello della bicicletta» (Torino 2009); «Il metrò rivisitato» (Milano 2009); «Che fine ha fatto il futuro? Dai non luoghi al nontempo» (Milano 2009). È componente del Comitato Scientifico del Consorzio per il festival filosofia.

Un etnologo nel metrò
Pensieri sulla mobilità

■ Tra le ultime pubblicazioni in Italia di Marc Augé, due libri sulla «mobilità»... «Per un'antropologia della mobilità» (pagine 91, euro 12, Jaca Book), nel quale si occupa del concetto di frontiera, da ripensare nel mondo globale restituendone il significato profondo, quello di «passaggio» (e non sbarramento) e, metaforicamente, di avvenire e speranza. «Un etnologo nel metrò» (pagine 108, euro 12, Eleuthera) è uno studio sugli utenti del metro di Parigi: storie individuali (di individui che passano dalla vita familiare alla vita professionale, dal lavoro al tempo libero) e collettive che si sfiorano, si sovrappongono,

KOMIKAZEN: LA REALTÀ A FUMETTI

IL CALZINO
DI BART

Renato
Pallavicini
r.pallavicini@tin.it



Gia l'immagine che campeggia sul manifesto basterebbe per capire che Komikazen è un intrigante festival del fumetto. Si vede un giovane con la keffiyah al collo, seduto su una roccia e che scruta il panorama che lo circonda, panorama caratterizzato da un lungo muro che lo taglia in due. Un muro (quello della West Bank in Cisgiordania) che separa la terra dal cielo e la libertà da una dura realtà di oppressione. «Realtà», appunto, come Festival internazionale del fumetto di realtà è l'«attributo» di quest'appuntamento, giunto alla sua sesta edizione e organizzato dall'Associazione Mirada a Ravenna (8-10 ottobre, ma le mostre, in varie sedi della città, resteranno aperte fino al 7 novembre). L'immagine del manifesto è di Maximilien Le Roy, ventiquattrenne talento francese che ha già pubblicato sei album, di cui tre (*Faire le Mur, Gaza e Les chemins de traversé*) dedicati al conflitto israelo-palestinese, e che sarà uno degli ospiti della manifestazione ravennate.

Fin dagli inizi Komikazen si è caratterizzato per la ricerca e l'indagine sui rapporti tra rappresentazione del reale e letteratura disegnata. E la rappresentazione del reale è tanto varia quante sono le realtà nelle quali ci troviamo a vivere. Così, a Ravenna, troverete autori come lo spagnolo Pablo Alaudell che, su sceneggiatura di Felipe H. Cava, ha realizzato *Soy mi sueño*, un'onirica metafora sulla Seconda Guerra mondiale; o il serbo Aleksandar Zograf che presenta il suo ultimo libro (edito da Coconino Press) *Storie in giro per lo spaziotempo*, ritratti di persone e fatti di vita quotidiani scrutati con una lente «deformata» dalla poetica underground; o ancora i crudi e dolorosi *Quaderni ucraini. Memorie dal tempo dell'Urss* (Mondadori) di Igort; e un'interessante mostra dal titolo ComiXculture II: i differenti approcci alle differenze. Il programma completo delle mostre, degli eventi e dei numerosi workshop e incontri (lo spirito di Komikazen è che: la realtà la s'interpreta ma bisogna anche produrla) lo trovate sull'ottimo sito www.komikazenfestival.org.

L'INCONTRO

→ **Il network** al Mip-Com di Cannes l'attore parla del lancio internazionale del Sundance Channel

→ **Il progetto** è in via di consolidamento e offre modifiche per adattarsi alle culture dei vari paesi

Le belle storie di Redford da Hollywood al Sundance

Foto di Bruno Bebert/Ansa-Epa



Al Mipcom di Cannes L'attore Robert Redford, fondatore del Sundance Channel

Al mercato internazionale dei programmi tv, l'ex Sundance Kid illustra le potenzialità del canale tv che offre film indipendenti e video-on-demand che i telespettatori non avrebbero modo di vedere al cinema.

PAOLO CALCAGNO

CANNES

Ci sarà sempre una bella storia da raccontare. E se non sarà così, significherà che non avremo più niente da dire», firmato Robert Redford, 73 anni, superstar di Hollywood e fondatore di quel «Sundance Festival» che da 33 anni, a Park City, dà voce al cinema indipendente americano ponendolo come alternativa allo strapotere delle grandi majors. Al Mip-Com di Cannes, il mercato internazionale dei programmi tv, Redford è sbarcato esibendo l'entusiasmo sfrontato di Sundance Kid, il suo personaggio in *Butch Cassidy*, accanto all'amico di sempre Paul Newman. Invitato da Joshua Sapan, presidente di Rainbow Media che da due anni distribuisce a livello internazionale il network «Sundance Channel»

Il nuovo film

Da regista firma «*The Conspirator*», in uscita, sull'assassinio di Lincoln

(lanciato 15 anni fa come costola dell'omonimo festival dal protagonista di successi, quali *I tre giorni del Condor*, *La mia Africa*, *L'uomo che sussurrava ai cavalli*), Robert Redford si presenta da... Robert Redford, disponibile e concentrato nell'eterna camicia-country che fa da pendant ai suoi mitici occhi azzurri. Autoironico autoironia l'attore e regista americano ha preso in giro il lusso straripante dei marmi e della clientela superingoiellata del Carlton, che ieri ha ospitato il suo incontro-stampa, ricordando i tempi giovanili, quando viaggiando in sacco a pelo da Firenze fino a Cannes, era finito sulla spiaggia dello sfarzoso albergo restando basito di fronte al suo arrogante splendore. «Quindici anni dopo - ha commentato Redford - mi invitarono al Festival di Cannes e mi alloggiarono proprio qui dove si faceva colazione con caviale e champagne: «È andata bene», mi dissi». Ma

la «bella storia» di Redford non finisce con le lussuose conseguenze del successo. «Dopo tanti successi a Hollywood, mi resi conto dell'importanza del cinema indipendente. Erano gli anni '80 e l'industria del cinema diventava sempre più centralizzata sui soldi, mentre nei film l'invadenza degli effetti speciali era sempre più prepotente. Pensai che potevano venire dei benefici dall'accoppiamento tra natura e arte e così feci nascere il «Sundance Festival» per il lancio del cinema indipendente. Poi, nel '93, avemmo l'idea del canale-tv. Ed eccoci qui. Per me, è davvero gratificante che il Sundance Channel sia lanciato a livello internazionale, in Francia e Belgio già da un anno, e ora anche in Olanda, Polonia, Singapore e Corea del Sud».

«Il progetto è di consolidare la sua espansione - ha aggiunto Redford -. La filosofia di base del network rimane la stessa, nonostante le modifiche apportate al «Sundance Channel» per venire incontro alle culture nei vari Paesi. Ad esempio, è stata lanciata la divisione «Sundance Selects», che consente di offrire in video-on-demand eccellenti film indipendenti che i telespettatori non avrebbero modo di vedere al cinema». Redford, inoltre, ha manifestato grande fiducia nella tv e nelle nuove tecnologie, escluso il 3D («Non mi convince»). «I film-business sono in difficoltà. Questo è il nostro momento. Se la tv riesce ad essere arte, e la serie *Mad Man* ne è un esempio, potrà esservi una crescita. Inoltre, il successo di alcuni documentari offre grandi opportunità a nuovi prodotti. Questo tempo appartiene alla tv. E anche sul web, specie con Youtube, vi sono talenti. Si tratta di un processo democratico. Per me, la cosa più importante è che queste nuove frontiere dell'immagine spingano verso la creatività».

Redford è anche un rinomato regista-liberal, ha vinto l'Oscar, nel 1980, con *Gente comune* ed è in uscita con il film *The Conspirator*, che guarda all'assassinio del presidente Abramo Lincoln per tracciare analogie con i nostri tempi riguardo all'uso cinico del potere. «Come regista mi sento più direttore di un'orchestra sinfonica, mentre come attore posso esprimere i miei sentimenti - ha concluso -. Sono partito attore, lo sono ancora e voglio continuare ad esserlo». ♦


Mad men Pubblicitari a New York negli anni Sessanta

«Mad Man», ovvero come essere travolti da un insolito successo tv

Jonathan Hamm ed Elisabeth Moss sono i protagonisti della serie-regina della tv giunta alla quarta stagione. Una storia ambientata negli anni 60 che è partita su un piccolo network e ha conquistato mezzo mondo.

Belli e pluripremiati ai recenti Emmy (l'Oscar della Tv), Jonathan Hamm ed Elisabeth Moss si godono il successo sul red carpet del MIP-COM (mercato internazionale dei programmi tv) di Cannes. Gli interpreti della serie-regina della tv *Mad Man*, giunta alla quarta stagione, guardano con divertita simpatia e autentico stupore ai personaggi che li hanno resi celebri, Don Draper e Peggy Olson.

«Mi sono subito innamorata del personaggio – rivela la Moss –, anche se non avrei mai immaginato che sarebbe diventato così popolare. La storia è ambientata negli anni '60 e non mi sarei mai aspettata di potermi immergere così tanto in un'epoca che con me non ha mai avuto niente a che fare. Tuttavia, Peggy mi ha fatto scoprire tante cose che mi sono diventate familiari. Io amo la complessità di Peggy, il suo modo naif di essere, la sua stravaganza, le sue contraddizioni».

Per Jonathan Hamm (ora sugli schermi accanto a Leonardo Di Caprio con *Inception*), invece, l'ambientamento con i fatti e i personaggi della storia non è stato proprio un colpo di fulmine. «Abbiamo girato il "pilota" per un piccolo network e

l'approccio è stato piuttosto buio. È incredibile che da una tv che negli Stati Uniti non tutti conoscono, *Mad Man* sia saltato alla conquista del mondo. Quando penso a Don, alle sue scelte, talvolta, resto perplesso. Comunque, la serie più che a Don e al suo mondo, gira intorno a Peggy perché rappresenta la generazione nuova in arrivo».

«A quel tempo ci fu un grande sorpasso generazionale e le donne cominciarono a staccarsi dalla dipendenza domestica e a crescere, diventando più indipendenti. Questo è vero», commenta, compiaciuta, Elisabeth Moss.

Il tema della serie, l'industria pubblicitaria, ora non ha più segreti per i due attori di *Mad Man*. «Molti si rivolgono a me credendo che sia davvero un esperto del ramo pubblicitario – rivela Jonathan Hamm -. In realtà, per me è un'occasione per imparare di più sull'argomento. Io, come tutti, sono convinto che la pubblicità non possa influenzarmi. Invece, quei messaggi funzionano benissimo e condizionano tutti».

A proposito di influenze, risulterebbe che in giro vi siano molti, «Donabees»: giovani professionisti che si vestono rigorosamente con abiti stile anni '60 e portano i capelli alla Don Draper. «Davvero? Non l'avevo mai sentito: è fantastico – reagisce Jonathan Hamm -. Spero che il fenomeno continui. Del resto, anch'io sono un "Donabee"».

P.CAL.

Il Nobel al trio di chimici che «costruiscono» complessi composti organici

Assegnato ieri il terzo e ultimo Nobel scientifico, quello per la chimica, all'americano Richard Heck e ai giapponesi Ei-ichi Negishi e Akira Suzuki per l'uso del palladio nella sintesi dei composti organici.

PIETRO GRECO
GIORNALISTA SCIENTIFICO E SCRITTORE

Il premio Nobel per la Chimica 2010 assegnato ieri all'americano Richard Heck e ai giapponesi Ei-ichi Negishi e Akira Suzuki per aver sviluppato la tecnica del *cross coupling* catalizzata dal palladio nella sintesi dei composti organici può apparire molto tecnica. E in effetti lo è: nel senso che solo i chimici possono apprezzarla fino in fondo. Tuttavia anche noi non esperti possiamo formarci un'idea di cosa hanno fatto i tre ricercatori e del perché la Reale Accademia di Svezia ha premiato le persone giuste. I composti organici sono composti a base di un elemento chimico - il carbonio - che anche l'altro ieri è salito alla ribalta, con il premio assegnato ai due fisici russi per l'uso del grafene, composta di una seria lunghissima di atomi di solo carbonio. I composti organici sono composti formati da numerosi atomi di carbonio legati tra loro ma anche con altri atomi.

I composti organici sono molto diffusi in natura. E in gran quantità formano molecole di interesse biologico. Per esempio la gran parte dei farmaci che utilizziamo sono compo-

sti organici piuttosto complessi, formati da decine e spesso da centinaia di atomi. Con un'architettura complessa almeno quanto quella del Duomo di Milano. Molte delle molecole organiche usate come farmaci sono, come si dice in gergo, «di sintesi». Metterla a punto - atomo per atomo o pezzo per pezzo - non è facile. Così come per costruire il Duomo sono stati necessari bravi architetti ed efficienti carrucole, anche per realizzare le molecole organiche in laboratorio occorrono bravi architetti (i chimici) ed efficienti carrucole (i catalizzatori). Il palladio è, appunto, un'efficiente carrucola. È un metallo che consente di catalizzare (accelerare) molte reazioni chimiche. Heck, Negishi e Suzuki sono stati ottimi architetti, capaci di sfruttare la potenzialità del palladio per costruire nuove cattedrali chimiche o assemblare nuove parti di cattedrali.

Il loro lavoro non è del tutto nuovo. La strada da loro intrapresa è quella inaugurata da Grignard quasi un secolo fa (nel 1912). Tuttavia i tre sono andati molto avanti nel percorso e hanno realizzato cattedrali chimiche molto più grandi e complesse. I chimici possono apprezzarne fino in fondo l'estetica di quelle chiese e la tecnica di costruzione. Noi possiamo utilizzare più indirettamente, attraverso le funzioni che quelle molecole svolgono nella nostra vita quotidiana. Come farmaci, come composti per l'agricoltura ma anche come «materiali intelligenti».

Gli editori italiani a Francoforte «Siamo stati abbandonati»

■ La Buchmesse 2010 di Francoforte ha aperto i battenti e, dal Punto Italia, gli editori del nostro Paese lanciano l'allarme. «Siamo stati abbandonati»: ecco il messaggio che Marco Polillo, presidente dell'Associazione Italiana Editori, ha mandato alle nostre istituzioni, in occasione della Buchmesse 2010. Punto Italia, il tradizionale padiglione alla Halle 5.1 che ospita a Francoforte la nostra editoria, vede la presenza di 324 editori italiani. È mattina quando vi si affaccia il sottosegretario ai Beni Culturali Francesco Giro. «Come imprendito-

ri non abbiamo mai smesso di lavorare e di investire. Abbiamo bisogno però come non mai che al nostro fianco lavorino il mondo politico e le Istituzioni. La verità è che dopo tante speranze, siamo stati abbandonati. Lo abbiamo visto sul fronte delle tariffe agevolate in editoria, degli intoppi burocratici per far partire il nostro progetto di accessibilità per i non vedenti. Assistiamo al silenzio del nostro Governo per l'Iva agevolata sull'ebook e sulla tutela del diritto d'autore» è il *cahier des doléances* che il presidente Aie elenca.

AIUTO, TORNA IL FESTIVAL!

→ **Il festival** Il direttore di Rai1 illustra al cda il cast della kermesse 2011, il cda «prende atto»

→ **Conflitti** Grandi perplessità sul nome della modella argentina. Ma Lucio Presta ha avuto la meglio

Morandi, Belen, Canalis, Vespa... la balcanizzazione di Sanremo

Morandi, Belen, Elisabetta Canalis, Paolo e Luca delle Iene... ecco finalmente il cast di Sanremo 2011. Tutta la macchina organizzativa è in fortissimo ritardo, ma state tranquilli: Bruno Vespa non mancherà...

ROBERTO BRUNELLI

ROMA
rbrunelli@unita.it

E così, dal pantano di mamma Rai escono le conturbanti forme di Belen Rodriguez, pronte a dominare il prossimo fu festival della fu canzone italiana. Certo, ci sarà il sempiterno Gianni Morandi alla plancia di comando dell'Ariston, ci sarà «l'italiana più conosciuta dal jet set internazionale», ossia Elisabetta Canalis, ci saranno le due Iene Luca e Paolo a cercare di rianimare il Sanremo dei nostri desideri sopiti: ma le acque a viale Mazzini sono tutt'altro che placide, anzi. Fino a ieri non era nemmeno certo che il festival si facesse, con il direttore artistico Gianmarco Mazzi che aveva mandato una lettera di ultimatum ai vertici della tv di stato, essendo tutta la macchina del festival ancora in pieno stallo, senza un solo contratto firmato, con il Gianni nazionale in persistente stand by, gli artisti in nervosa fibrillazione, i portaborse televisivi ad un passo dall'esaurimento mentre il cda, a quanto si dice, rimaneva concentratissimo soprattutto sul fatto che ci fosse, nel cast di Sanremo 2011, Manuela Arcuri, considerata la quintessenza dell'italianità da prima serata.

Su dei ha invece avuto la meglio Super-Belen: non solo fidanzata di



Foto di Ettore Ferrari/Ansa

Fatti mandare dalla mamma (Rai) Gianni Morandi, conduttore di Sanremo 2011

Belen Rodriguez

L'ha spuntata, nonostante strane compagnie e scandali. Già dimenticato il caso Morgan?



Elisabetta Canalis

Entusiasmo per la presenza della «signora Clooney»: è l'italiana più conosciuta nel jet-set internazionale...



Paolo & Luca

La zampata Mediaset non manca mai, ma almeno si modernizza: ecco il graffiante duo delle «Iene»



Fabrizio Corona, ma anche testa d'ariete del super-agente Lucio Presta, che evidentemente alla fine ha avuto la meglio, avendo molta materia su cui poter puntare i piedi. Eh sì, perché i bene informati assicurano che al Cda vi fossero delle fortissime perplessità rispetto al nome della modella argentina, protagonista dei martellanti spot seriali «di un noto gestore telefonico» (come scrivono pudicamente le agenzie) nonché protagonista del recente scandalo cocaina della Milano notturna e spesso accompagnata da persone non esattamente graditissime alle alte stanze.

Così, il direttore di Rai1 Mauro Mazza ha fatto la sua bella relazione ai membri del consiglio d'amministrazione, annunciando finalmente la possente squadra capitanata dall'allegro Gianni, e il cda - nonostante nonostante il precedente del caso Morgan (cacciato l'anno scorso a furor di media a causa di una sua supposta rivelazione rispetto all'uso di droghe) - «ha preso atto»: ma dalle sacre stanze si è subitaneamente fatta diramare ai media la precisazione che «la responsabilità e la competenza del progetto rientra nell'esclusiva autonomia editoriale del direttore di rete», ossia del Mazza medesimo. Come dire: cavoli tuoi, se puoi ci saranno problemi difficilmente gestibili.

VIVA L'ITALIA!

E dire che il direttore generale Mauro Masi andava ripetendo da tempo quanto fosse «delicata» l'edizione 2011, vista la coincidenza con le celebrazioni dei 150 anni dell'Unità d'Italia. Quale altare più adatto, nazionalpopolare e familiare, per cantare tutti assieme l'inno di Mameli? Dopodiché, il Masi, pur ribadendo di avere «piena fiducia in Mauro Mazza», ha sentito comunque il bisogno di lanciare il suo avvertimento: «Per quello che mi riguarda starò attentissimo affinché i costi del festival siano in linea con le compatibilità generali del bilancio della Rai e che i contenuti ed i protagonisti siano coerenti e compatibili con la missione del servizio pubblico». Insomma, tutti contenti? No, praticamente nessuno, a parte forse i fan sfegatati della bella Belen. Finanche il sindaco di Sanremo, Maurizio Zoccarato, è indispettito. «Mi dispiace aver appreso la notizia dagli organi di stampa e non, come mi sarei aspettato, dai vertici Rai». Detto questo, la notizia, alla fine dei conti, è questa: Sanremo è sopravvissuta alla balcanizzazione della Rai. Per ora.

Ps. Pare sia stata confermata anche la presenza di Bruno Vespa. Ahinoi, in realtà, al riguardo c'erano pochissimi dubbi. ♦



Sipario strappato Il Teatro dell'Opera di Roma

Opera tempestosa apre con Rossini diretto dal Maestro

Muti sul podio per quattro titoli, ma non prende le redini dell'ente lirico romano. Alla presentazione Vespa s'infuria. Malumori per van Hoecke al posto di Fracci al ballo. E il deficit resta: pur fra i tagli, il teatro è sotto di 7 milioni.

STEFANO MILIANI

ROMA
smiliani@unita.it

Se il buongiorno si vede dal mattino, la giornata è tesa. Anche una conferenza stampa può fare da termometro. Stavolta del teatro dell'Opera di Roma. Dove il convitato di pietra è Muti. E il clima è caldo, fin troppo.

Dunque: la lirica capitolina squadrerà la stagione 2010-11 che apre con l'affascinante *Moïse et Pharaon* di Rossini: Muti sul podio, regia e scene di Pier'Alli, dal 2 al 2 dicembre. Il direttore farà poi il *Nabucco* di Verdi, programmato a marzo (dal 12 al 27) per i 150 anni dell'unità d'Italia e un concerto per la ricorrenza alla Camera a Montecitorio. Il sovrintendente Catello De Martino annuncia collaborazioni e coproduzioni «con grandi teatri europei e americani, dal Liceu di Barcellona per una *Battaglia di Legnano* di Verdi a maggio con la regia di Lavia al Lirico di Chicago» e, in vista, con il Metropolitan di New York e con il teatro di Madrid diretto da Mortier. Poi afferma: «Il bilancio sarà in pareggio» (ne riparliamo più giù). Il sindaco e presidente dell'Opera Alemanno arriva, prega «di non disturbare» (leggi: non criticare), se ne va. Ha un appuntamento culinario con Bossi e così evita domande scomode. Ma lui, e Vespa, e il sovrintendente, battono a

più non posso su un tasto: «Muti c'è», il programma ha il suo imprimatur, ogni nomina artistica ha il suo consenso, partecipa alle audizioni per scegliere i cantanti, in tutto farà quattro titoli. «A Roma non ha firmato - esclama Vespa - perché a Chicago c'è un sindacato e qui ce ne sono 8, perché non ha mai dimenticato che alla Scala lo ha tradito la sua orchestra». Il Corsera, con articoli usciti alla mano, ricorda le promesse di Alemanno: Muti sarebbe stato direttore a tutti gli effetti nella capitale. E ai dirigenti viene ricordato che i quattro titoli affidati al maestro sono numericamente gli stessi promessi a Veltroni. «Non siamo mitomani - esclama Vespa infuriato - con Muti abbiamo discusso nome per nome anche sugli incarichi, il direttore artistico Vlad ha discusso titolo per titolo con il maestro». Firma il programma appunto Alessio Vlad, figlio di Roman. Riceve attestati di stima dai melomani, a gennaio porta una prima europea, *A View from the Bridge* dello statunitense Bolcon dalla commedia di Arthur Miller, mentre scatena malumori il direttore del Corpo di ballo, Micha van Hoecke, chiamato al posto di Carla Fracci alla quale non è stato rinnovato il contratto.

Infine c'è la ciliegina del bilancio: Ernani fu cacciato da Alemanno perché lo sforava. Nel 2009 l'Opera ha segnato un deficit. «Quest'anno - ammette a quattr'occhi De Martino - causa tagli abbiamo un disavanzo strutturale di 10 milioni. Con risparmi e correzioni ne risparmiamo 3». Quindi il teatro sta sotto di 7. Li metterà il Campidoglio. Se Alemanno fosse coerente, così come fece con Ernani ora dovrebbe auto-dimettersi. ♦

QUEL SÌ CHE MUTI NON DISSE

PEZZI D'OPERA

Luca Del Fra

ARFLED@FASTWEBNET.IT

Il gran rifiuto di Riccardo Muti nei confronti dell'Opera di Roma è una querelle solo mediatica: il maestro partenopeo infatti non ha mai detto sì e per divorziare bisogna essersi prima sposati. Semmai nel 2009 è stato il sindaco capitolino Alemanno a millantare Muti direttore dell'Opera di Roma: come scrivemmo, la notizia era priva di fondamento, non è dirigendo due opere l'anno - questa la disponibilità data ad Alemanno - che si assume una carica così delicata, e Muti, musicista serio, non ha mai confermato. Alemanno fece quella boutade per mostrarsi più bravo del suo predecessore in Campidoglio. Nel 2007 era stato Veltroni come sindaco a convincere Muti a debuttare all'Opera di Roma, dirigendo quattro opere, una l'anno: le ultime saranno *Moïse et Pharaon* di Rossini a dicembre e *Nabucco* di Verdi l'anno prossimo. Il millantato annuncio gli si sta ritorcendo contro e non è il solo esempio della faciloneria di Alemanno: l'anno scorso, alla fine del commissariamento dell'Opera che aveva preteso, ebbe a dire: «Ora il teatro ha le spalle più forti», intendendo economicamente. Poco dopo il Cda da lui insediato sanciva un grave passivo per il 2009. Sfuggendogli la specificità di un teatro, Alemanno ebbe la luminosa idea di piazzare come sovrintendente un ex manager Italgas, Catello De Martino, manco l'Opera di Roma fosse una municipalizzata. I sindacati denunciano: anche il bilancio 2010 sarà passivo.

La gestione italgasata si qualifica da sé: sabato alla prima di *Roberto Devereux* i sovratitoli non andavano a tempo con i cantanti. Il dilettantismo del sindaco esonda nel teatro della capitale che, con la Scala, ha più finanziamenti pubblici in Italia. Finiti nel 2011 gli impegni presi con Veltroni, Muti sembra ora dubbioso se far da schermo a tanto pressapochismo, dirigendo due opere l'anno come gli ha chiesto Alemanno. Dubbi che dovrebbero cogliere anche Gigi Proietti, candidato in pectore del sindaco della capitale per dirigere il Teatro di Roma. ♦

VITTIME
DELLO
STALKING

FRONTE DEL VIDEO

Maria Novella Oppo

Da settimane, anzi ormai da mesi noi telespettatori siamo testimoni diretti delle insolenze e delle violenze verbali che i signori del Pdl lanciano verso i finiani. Una sorta di vero e proprio stalking che dovrebbe essere severamente denunciata dalla Carfagna. L'altra sera a *Otto e mezzo* abbiamo visto il flautato Bondi trasformarsi in una sorta di Mister Hyde per inveire contro Urso, mentre ieri mattina a *Omnibus* era all'opera la signora Santanché, con una furia che metteva a rischio il lavo-

ro del suo chirurgo plastico. Se dobbiamo giudicare da come si comportano oggi pubblicamente i pidellini, possiamo immaginare come si comportassero nelle segrete stanze di Sua Proprietà, quando Berlusconi e Fini erano separati in casa. Certo, si può sempre chiedere, come a certe donne finalmente separate: «Ma perché hai sopportato per tanto tempo?». Una domanda che possiamo permetterci noi, non quelli che hanno approfittato di ogni lite per ingraziarsi il più prepotente. ❖

Sabato 9 ottobre
musei d'arte
contemporanea
a ingresso libero

■ Sabato 9 ottobre si svolgerà in tutta Italia la VI Giornata del Contemporaneo, l'iniziativa promossa da AMACI (Associazione dei Musei d'Arte Contemporanea Italiani) alla quale hanno aderito oltre mille musei e gallerie, che per un giorno apriranno al pubblico gratuitamente (vedi sito www.amaci.org). Ma se la manifestazione si prospetta ricca di eventi, una nota stonata c'è, come ha ricordato durante la conferenza stampa, tenutasi a Roma, Gabriella Belli, presidente di AMACI, denunciando la riduzione dei finanziamenti pubblici alla cultura: «Le nostre istituzioni museali, già da tempo sofferenti, quest'anno sono state messe a ferro e fuoco. I musei d'arte contemporanea vedranno una diminuzione delle disponibilità economiche fino al 30% dei propri budget. Certo noi intendiamo fare la nostra parte, ma vorremmo che la politica fosse consapevole dei pericoli di imbarbarimento che gravano su una società che non investe nella cultura».

FLAVIA MATITTI



Installazione di Richard Long al Museo di Rivoli

NANEROTTOLI

Il danno e la beffa

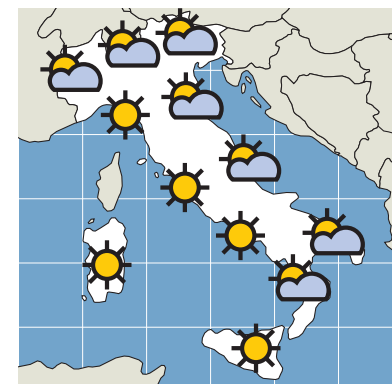
Toni Jop

Qualcuno deve aver raccontato al sindaco di Adro per quali meriti alla signora Gelmini sia stato affidato il ministero dell'Istruzione. Non si spiega al-

trimenti lo scacco davvero stellare al quale quel bel tomo sta costringendo lo Stato italiano. Perché, dopo lo scandalo, dopo il tardivo invito della ministra a toglierli di mezzo, tutti i marchi della Lega, lì voluti dall'uomo del Carroccio, sono rimasti dov'erano, incollati a centinaia in quella scuola nuova di zecca ma pubblica e non appannaggio di un partito anti-italiano e antimeridionale. Giorno dopo giorno, si attualizzano i co-

sti della bonifica fin qui rimasta sospesa. I bimbi seguivano a sguazzare in quel pantano simbolico mentre gli adoratori di Bossi in altri luoghi insistono a dipingere di verde leghista le strisce pedonali. Pernacchie alla Gelmini da una forza politica che le dedica il rispetto riservato a una zia rincoglionita, pernacchie allo Stato italiano con la testa infilata nella sabbia. Simmo 'e Napule, paisà? Macché, A-d-r-o. ❖

Il Tempo

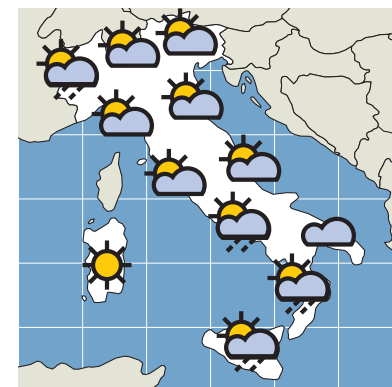


Oggi

NORD ■ poco nuvoloso su tutte le regioni, tornano le foschie in nottata sulla bassa padana.

CENTRO ■ prevalenza di bel tempo con cieli sereni o poco nuvolosi.

SUD ■ sole prevalente sui versanti tirrenici. Nubi sparse altrove.

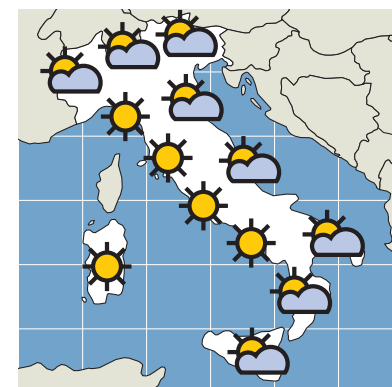


Domani

NORD ■ nubi sparse sul nordovest. Parzialmente nuvoloso altrove.

CENTRO ■ poco nuvoloso, salvo velature in transito. Poco o parzialmente nuvoloso sulle adriatiche.

SUD ■ molto nuvoloso su tutte le regioni.



Dopodomani

NORD ■ poco nuvoloso su tutte le regioni.

CENTRO ■ poco nuvoloso su tutte le regioni.

SUD ■ nuvolosità variabile su tutte le regioni.

→ **Il club inglese con due proprietari Usa** ceduto alla società New England Sport Ventures
→ **Affare da 300 milioni di sterline**, subentra il gruppo che controlla i Red Sox nel baseball

Dagli yankee agli yankees Il Liverpool passa di mano

Passano di mano i "Reds" di Liverpool: dalla coppia americana Hicks-Gillett ad una compagnia yankee che compra per 300 milioni di sterline. La società ha un rosso notevole e ambizioni da far decollare.

IVO ROMANO

ivo.roman@libero.it

«Liverpool: built by Shanks, broke by Yanks»: Liverpool, costruito da Shanks (inteso come Bill Shankly, un mito per i Reds), distrutto dagli Yanks (inteso come Yankees, gli americani). Uno striscione, poche parole, più che eloquenti. Il popolo di Anfield, il miglior cantore della leggendaria «You'll never walk alone», si metta l'animo in pace: il Liverpool resta a stelle e strisce. Non cambia la nazionalità dei padroni, probabile che a cambiare sia la sostanza. E allora, forse è il caso di fare buon viso a cattivo gioco. Chi ha spinto un mito del calcio mondiale fin dentro il baratro della crisi passa la mano, chi aspira comunque a fare affari ma può garantire quanto meno solidità economica si fa avanti. Resta la guerra, in seno al club. Il consiglio d'amministrazione ha approvato la cessione, gli ineffabili Tom Hicks e George Gillet si oppongono: cifra troppo bassa, a loro dire. Ma se la fumata bianca ancora non c'è stata, non mancano che i dettagli. Via i due americani, dentro altri statunitensi. Tocca alla New England Sport Ventures, che sta al baseball a stelle e strisce come Moratti all'Inter: possiede i Red Sox, squadra di Boston, che ha provveduto a prendere dal basso per portarla in alto fino alle prime World Series in 86 anni. Il deus ex machina risponde al nome di John W Henry, 61 anni, persona discreta e riservata (a detta di chi lo conosce bene), che ha accumulato una fortuna con gli "hedge funds" e ne ha investito una parte nello sport (non solo i Boston Red Sox di baseball, ma anche nelle gare automobilistiche



Foto di Lindsey Parnaby/Epa-Ansa

Tifosi del Liverpool ad Anfield Road: i Reds hanno vinto 18 titoli inglesi, 7 coppe d'Inghilterra e 11 coppe europee

del campionato Nascar). Nulla a che vedere con gli imperi economici di altri patron di club di Premier League (gli sceicchi del Manchester City e Roman Abramovich in testa), se è vero come è vero che la sua fortuna è valutata 860 milioni di dollari, ma per lui parla la storia delle sue squadre: la scalata ai vertici dei Red Sox (non un caso se insieme ai suoi

Buco di bilancio

Il club ha un passivo di 350 milioni di dollari con rischi enormi

soci di minoranza, Tom Werner e Larry Lucchino, è stato eletto da Sports Illustrated miglior patron del baseball del 2009), il primo trionfo nella Daytona 500 del Roush Fenway Racing Team nel 2009 (lui l'aveva acquistato solo due anni prima). Baseball e calcio, lontani e vici-

ni. I Red Sox giocano a Fenway Park, inaugurato nel 1912, il più vecchio dell'attuale campionato Mlb, il Liverpool ha la sua tana nel mitico Anfield, che ancora resiste alla voglia di nuovo. I Red Sox non vincevano le World Series dal 1918 (dai tempi di Babe Ruth, una leggenda del baseball), mentre al Liverpool aspettano il trionfo in Premier League dal 1990. E se il Manchester United, acerrima rivale del Liverpool, nel 2001 annunciò una partnership coi New York Yankees, ora i Reds si ritrovano con la stessa proprietà dei loro nemici giurati, i Boston Red Sox. Se tanto mi dà tanto, i tifosi del Liverpool sono autorizzati a sperare, malgrado la proprietà resti sempre a stelle e strisce. Hicks e Gillett resistono, ma non potranno farlo oltre. Martin Broughton, il presidente, ha parlato chiaro: «Abbiamo concluso con successo il processo di vendita che è stato lungo e complesso. La presidenza ha deciso di accetta-

re la proposta della Nesv, che soddisfa i criteri fissati sin dall'inizio con l'obiettivo di individuare un nuovo proprietario affidabile: la filosofia della Nesv è finalizzata al successo, come ha ampiamente dimostrato con i Red Sox. Ci siamo incontrati a Boston, Londra e Liverpool nell'arco di diverse settimane: sono rimasto profondamente impressionato dai loro risultati raggiunti e dalla loro visione per il club». Il resto, sono dettagli. Comunque importanti. Perché il club è in rosso di 350 milioni di dollari (a metà ottobre scade il prestito della Royal Bank of Scotland), i rischi erano enormi. La cifra per il passaggio di consegne dovrebbe aggirarsi intorno ai 300 milioni di sterline: 240 serviranno per coprire i prestiti, di cui 40 andranno alla Rbs (prima della scadenza del 15 ottobre). Ossigeno per le casse, sospiro di sollievo per i tifosi. Americani per americani, meglio quelli più affidabili. ♦

Chi sono

Un mister di lungo corso e due tycoon degli affari



ROY HODGSON
63 ANNI
ALLENATORE

Ha iniziato la carriera di allenatore nel 1976 e ha lavorato in Inghilterra, Svezia, Svizzera, Italia, Danimarca, Emirati Arabi e Finlandia. È ad Anfield Road con un contratto triennale, subentrato a Rafa Benitez passato all'Inter.



GEORGE GILLETT JR.
72 ANNI
IMPRENDITORE

Nato a Racine, proprietario dei Montreal Canadiens (hockey su ghiaccio) e di una scuderia della formula Nascar, vive a Vail in Colorado, 4 figli e un patrimonio stimato di 1.1 miliardi di dollari (2007).



JOHN W. HENRY
61 ANNI
IMPRENDITORE

Nato a Quincy, Illinois, ha cominciato vendendo mais e ha fatto poi fortuna con gli "hedge funds". Come Gillett, con la sua società controlla un team di formula Nascar e i Boston Red Sox nel campionato tra le major del baseball.

Italvolley in semifinale Battuta la Francia ora ci aspetta il Brasile

Gli azzurri superano a Roma per 3-1 la Francia e conquistano la semifinale nei campionati del mondo di volley. Sabato affronteranno il Brasile campione del mondo che nel pomeriggio è passato senza affanni sulla Germania.

MASSIMO FRANCHI
mfranchi@unita.it

L'Italia del volley è là dove voleva essere. L'obiettivo minimo della semifinale è raggiunto grazie alla settima vittoria di fila ottenuta regolando 3-1 una Francia sommersa e rivelatasi davvero poca cosa. Sulla strada della finale però sabato ci sarà un macigno gigantesco, l'invincibile (soprattutto per noi) Brasile. Loro nel pomeriggio romano hanno schiantato facilmente 3-0 la Germania di quel Lozano che per primo aveva criticato la formula "scegli avversario" di questo mondiale. I verdeoro guidati da un Bernadinho sulle stampelle (l'allenatore brasiliano è reduce da un incidente stradale) hanno fatto i conti giusti: si sono scelti Germania e Repubblica Ceca e le hanno battute: le polemiche e i giudizi morali sabato non andranno in campo.

Meglio pensare a se stessi, dunque. L'Italia vista a Roma ha comunque la solidità mentale e tecnica (a muro in special modo) per vendere cara la pelle a Maurilio e compagni, seppure sfavorita dal pronostico di tutti gli addetti ai lavori.

La vittoria di martedì sugli Stati Uniti ha riscaldato anche il pubblico che regala un quasi esaurito da brividi (oltre 11 mila i presenti). Anastasi conferma Sala e ripropone Parodi nel sestetto d'avvio, lasciando Cernic, l'uomo delle missioni impossibili ed eroe di martedì, per tutta la partita in panchina. È Savani (9 punti già a fine primo set e 16 alla fine, secondo solo al top scorer Parodi con 18) a partire a tutta in attacco e a trascinare i compagni ad un avvio super (10-4) con muro, difesa e contratto con Mastrangelo che mura anche senza saltare. C'è anche spazio per Travica, per fare riposare Vermiglio in regia. Il 25-18 finale è la degna conclusione di un set in cui c'è stata una sola squadra in campo.

È comunque la pochezza dei francesi a sorprendere. Il vecchio Antiga, leone di tante battaglie, è ormai spelacchiato e viene sostitui-

to ben presto dal sardonico Blain. E così viene ridimensionato il 3-0 impartito loro dagli Stati Uniti di carabina Stanley. La musica non cambia ad inizio secondo set con Vermiglio che regala alzate ad una mano ed ace esaltandosi nell'abbraccio del catino romano. L'unica emozione arriva per un regalo arbitrato (palla nettamente toccata a muro) che manda su tutte le furie Kiefer. Per il resto nulla cambia ed è Fei a chiudere 25-20, partecipando alla festa.

È nel terzo parziale che i cugini d'Oltralpe dimostrano almeno carattere lottando punto a punto e portandolo a casa dopo aver comandato a lungo. Anastasi sceglie la carta Lasko al posto di Fei e le cose migliorano. Sembra graziarci l'inguardabile Vadeleux, con l'aiuto dei soliti muri di Mastrangelo. Arriviamo al match point, ma lo sciupiamo e i francesi timbrano un 27-25 insperato arrivando ad un quarto set da supplizio. La Francia vola 10-5 e l'encefalogramma dell'Italia rimane piatto. Birarelli non sposta di una virgola la situazione ma è ancora un immenso Mastrangelo (5 muri vincenti) a riportarci in parità (12-12) e poi davanti per un finale senza patemi (25-19), grazie ad un Lasko continuo in attacco. ♦

NAZIONALE

Prandelli ha scelto Contro l'Irlanda col 4-3-3 e Borriello

FIRENZE La riserva è sciolta, almeno per Belfast: Cesare Prandelli insiste sul 4-3-3, e per il centro dell'attacco ha scelto Marco Borriello. Oggi ultimo allenamento a Coverciano prima della partenza per l'Irlanda, domani sera in campo allo Windsor Park. In mattinata lunga seduta di test atletici, con gli azzurri inseguiti dalla miriade di moscerini. Si è ripartiti dal 4-3-3 che il tecnico ha varato su misura per Balotelli, anche se Supermarino non c'è: così a destra tocca a Cassani. Con Bonucci-Chiellini centrali e Criscito a sinistra, è la linea difensiva provata all'antivigilia. A centrocampo fiducia confermata per De Rossi-Pirlo (capitano se non ci sarà spazio per Zambrotta) e Mauri. E in avanti, con Pepe a destra, Cassano a sinistra ma libero di cercarsi spazi anche al centro. E Borriello centravanti.

Brevi

CALCIO
Esonerato Zeman junior
tecnico del Manfredonia

Salta la panchina di Zeman. Non quella del profeta del Foggia-champagne, tornato alla guida dei "satanelli" dopo 16 anni. L'esonero in questione è quello di Karel Zeman, figlio di Zdenek, fino all'altro giorno alla guida del Manfredonia (Eccellenza pugliese)..

CALCIO
«Non voglio la Roma»
Il russo Fedun smentisce

Non vuole la Roma Calcio perché ha «già lo Spartak». L'oligarca russo Leonid Fedun è tornato a smentire le indiscrezioni relative al suo interesse per i giallorossi, dopo che i media russi e internazionali avevano lungamente discusso del caso.

CALCIO
Arresto in flagranza
Oggi forse il decreto

Via libera al ripristino dell'arresto in flagranza differita, cioè a distanza di 48 ore dal fatto, per i tifosi violenti. Più tutela per gli steward, spesso presi di mira dagli ultras. Sono alcune delle misure contenute in un decreto legge - presentato dal ministro dell'Interno Maroni - che potrebbe essere approvato oggi dal Consiglio dei ministri.

TENNIS
Schiavone ai quarti
A Pechino ko Sara Errani

Francesca Schiavone si è qualificata ai quarti di finale del torneo Wta di Pechino (in Cina): la testa di serie numero 5 del tabellone ha sconfitto in rimonta in 3 set la russa Vera Dushevinina (4-6, 6-3, 6-1). Ai quarti l'azzurra affronterà l'altra russa Vera Zvonareva, numero 2 del tabellone. Niente da fare invece per Sara Errani, sconfitta dalla danese Caroline Wozniacki, numero 2 del mondo e testa di serie numero 1 del tabellone (6-4, 6-2).

CALCIO
Vieri a Formello
allenamento con la Lazio

Christian Vieri si è allenato ieri mattina con la Lazio. Il 37enne attaccante (ex biancoceleste 1998-99) a Formello assieme a Brocchi e Berni, vecchi amici con i quali ha anche rapporti di affari extracalcistici.



SINISTRA IL PARTITO CHE NON C'È

**VOCI
D'AUTORE**

**Lidia
Ravera**
SCRITTRICE



Un fantasma si aggira per l'Europa: lo sconfittismo di sinistra. Non si tratta soltanto di un calo generalizzato dei consensi (sono in perdita i partiti europei del PSE, salvo poche eccezioni. È eroso dalle risse interne e fragile il centrosinistra italiano), quanto di una persistente malinconia politica. Come se certi principi, eguaglianza solidarietà centralità del lavoro eccetera, fossero da archiviare come modelli buoni per le passerelle del passato. Strano, no? Voglio dire: la crisi economica e finanziaria, l'aumento della disoccupazione, la precarietà, i tagli al welfare, la crescita delle disuguaglianze, l'aumento delle povertà e l'assenza di mobilità sociale dovrebbero portare, a un rilancio degli "ideali" della sinistra, più per necessità che per virtù. Mai come in questo momento s'avrebbe bisogno di un solido robusto e coeso grande partito di opposizione alle derive e ai guasti del sistema capitalistico. Non tanto per dare ricovero agli orfani degli antichi ideali, gente non più giovane (e quindi da rottamare secondo l'etica consumista), quanto per dare una speranza a disoccupati, maloccupati, cassintegrati, precari della scuola del terziario e dell'industria, operai ricattati da Marchionne, insegnanti malpagati, donne costrette al ruolo di ammortizzatori sociali, mamme senza servizi e quindi senza diritto al lavoro, risparmiatori fregati dai giocatori della finanza, cittadini oberati dal costo dell'economia illegale (appalti truccati, sprechi lottizzati...), migranti sfruttati & perseguitati. Avrebbe una base davvero estesa, un ipotetico Grande Partito di Sinistra. Potrebbe lottare perché l'acqua resti un bene comune e non si buttino soldi nel rischioso nucleare... potrebbe, se nascesse... Invece, nella Modesta Sala Parto della Storia, è nato, con violenza, con taglio cesareo (e sappiamo tutti Cesare chi è), un altro partito di destra. Il Fli. ♦

LAURETANA

L'acqua più leggera d'Europa

www.sg.to.it



Leggera perché...
...ha un residuo fisso
di soli 14 mg/l.

Nel 2010 Lauretana rinnova la bottiglia in vetro e sceglie il blu.

La nuova bottiglia protegge l'acqua dai raggi solari, e preserva al meglio la qualità del prodotto in essa contenuto.

Inoltre, la chiusura con il tappo a vite, facilita l'apertura e mantiene l'acqua pura e incontaminata più a lungo.

Protetta fino alla tua tavola

consigliata a chi si vuole bene

servizio clienti
Numero Verde
800-233230

Tel. +39 015 2442811 r.a.
www.lauretana.com
GRAGLIA - Biella



Contatta il distributore di zona per farti consegnare a domicilio la bottiglia di vetro blu!

informazioni:
www.lauretana.com

www.unita.it



**La sai
l'ultima...**
LE LEZIONI
DI UMORESMO
FIRMATA B.

FOTOGALLERY/1
Riforma dell'università
Gelmini accelera, Pd apre

IL BLOGGER METILPARABEN
Firme false per Formigoni
Ecco le prove: il video

FOTOGALLERY/2
Una notte con la stradale
e i controlli antidroga: foto

PRESEUROPP SULL'UNITÀ
Reportage e inchieste
il meglio della stampa estera